Aristotelis

POETICA

Petro

Victorio

interprete

Sec. XVI

MANOSCRITTI
Magl.
VII
1199

...telis

...ICA

...ro

...rio

...ete

...XVI

...ITTI
...gl.
...I
...09

delis

CA.

o

rio

ete

VI





BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss

SEZIONE MAGLIABECHIANA

Magl.

Classe

VII

Codice

1199

Provenienza

Strozzi 4°, n° 805

Di Luig

~~18~~ D 1199.

N.° 605

Aristotelis Poëtica

cum notis

Petro uictorio interprete

VII

Arist. Victorii

1573

Di Luigi del Sen.re Carlo di Tommaso Strozzi

1679

BIBLIOTECA NAZIONALE
1633
FIRENZE

ARISTOTELIS STAGIRITÆ POETICA

PETRO VICTORIO INTERPETRE



MDLXXVI

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 1883

L'intentione d'Ar.^e è di parlar in g^nle & in partire della poesia, e delle spetie sue
però pone p.^a la def.^ne di essa, di poi ragiona de suoi principii e d'onde ella hebbe origine
et ultimam.^te la divide. [Mag.^o accommoda q.^o proemio a q.^o libretto solamente.

De poetica ipsaq. Il Rob. [Mag.] Seg: vogliono che q.^o sia semplice prop.^ne e non proemio, il M. si mostrando ch'è fa attento & docile, e'l benevolo non occorre dice il P.^i à i proemio filosofici

Questa è un arte e non scia, non ci essendo cosa alcuna suggetta, non ci insegnando la natura d'alcuna cosa & è arte perche insegna far qualche op.a insegnando far con ragione un poema al qual fine è indiritta. Vedesi ancora manifest.^te mente considerando la voce ποιητική mostrando che ella è arte come ἠθολογική ἀρχιτεκτονική γραφική, similmente significano arte, et Ar.^e stesso la chiama arte nelle riprensioni et ancora doue mostra quale è più bella tragedia. ποιητική dunq. ~~dunq.~~ significa arte, ma tal volta significa ancor la poesia. In q.^o luogo il Seg: dichiara poesia e l'interprete nebbe de poesi perche nella poesia è ancor inclusa l'arte e dicendo le sue spetie si vede che l'è, la poesia, non sendo le spetie dell'arte come della poesia. Nel 3.º della Reth: doue parla de nomi citando la poetica dice ποιητική

Il Seg: non crede ch'ella sia subalterna non gli parendo ch'ella habbia dependenza da altra, se non in qualche parte si come in q.^lla che tratta de costumi ò in quella che tratta de detti, ma se bene in quanto a queste due parti ell'è subalterna all'Eth: et alla Log.^ca non p q.^o è subalt.^na in quanto al tutto non pigliando ella i suoi principii da altra, ma da se stessa et tutti de suoi principii è la def.^ne della Poesia e di poi la def.^ne della trag.^a però è architettonica à poeti.

Il Metodo è dimostrativo, se non perfetto, almeno il più che sia possibile in q.^a arte. Ja dimostra le proprietà mediante la def.^ne, la quale è il mezzo della dimone. Vero è che nelle parti ~~principali~~ particolari egli tesa il resolutivo, il che e fa volendo investigare le def.^ni e i principii i quali si vanno a ritrouar mediante gli effetti e dalle spetie si dimostrano i generi. Servesi dunq. di duoi metodi, ciò è del dimostr.o, et del Resolutivo, mediante l'uno generalm.^te in tutta l'opera, e dell'altro nelle sue parti.

Vedesi dicendo Ar.^e Imitatio è spetie della poesia e propria nome non solo per q.^o libro ma p gli tiri si vede che ~~ui~~ doueva trattare, e dichiarare altre spetie. E' poetica.^e nel def. la poesia, non pone il def.^ni che è la poesia, ma pone tutte le sue spetie o le principali e non pone tutta la def.^ne insieme perche da principio pone il genere le differenze di

La Poesia è il genere pross.^o della trag.^a e degli altri poemi. L'Imit.^e è genere remoto.

Il C.^o dice che in q.^o libro non si disputa in qual maniera si debba scriuere dell'arte ma si ragiona come s'habbia a mettere la Poesia in esecutione P.^i
però intende poetica s. mat.^a et non arte et biasima il V.^i che dice d'arte Poetarum. E vuole che q.^o titolo gli sia sopraggiunto à caso. M. intende de poetica s. metodo. P.^i

STAGIRITÆ ARISTOTELIS POETICA

Petro Victorio INTERPETRE

DE Poetica, ipsaq; & formis ipsius, quam uim unaqueq; ht, & quo pco oportet coagmentar fabulas, si poesis bene se habitura est:

Præterea ex quot, qualibus ue est partibus: eodemq; modo & de alijs, quæ eiusdem rationis, viaq; sunt, disseramus, initio sumpto, ut naturæ mos est, primum a pmis. Epopœia iam & tragœdie poesis: adhuc autem comœdia & dithyrambica, atq; eius quæ utitur, plurima: nec non citharisticæ, omnes imitatio sunt, siquis totum simul spectet. Discrepant aut inter se tribus, aut n. quod rebus genere diuersis imitantur, aut quod res diuersas, aut quod aliter, & non eodem modo.

Quemadmodum n. coloribus & figuris multa quidem imitantur, effigiem illorum exprimentes: hi quidem per artem:

hi uero per consuetudinem: alij uero per vocem imi-
tantur: sic in artibus dictis, cunctæ sanè imitationem
efficiunt in rhythmo (ballo) & oratione & harmonia (suono e canto). His
autem aut separatim, aut mixtis. ceu harmonia, &
rhythmis vtuntur solum. & ea quę tibias inflat, &
citharistica: & si forte aliquæ aliæ huiuscemodi sunt,
ut ars illa, quæ fistulis vtitur. Ipso autem rhythmo
imitantur absq; harmonia, qui e numero saltatorum ali-
quos imitantur: hi nanq; per rhythmos figuratos
imitantur & mores. & afectus & actiones. Epopœia
vero solum sermonibus nudis, vel metris, & his quide
siue mixtis illis inter se, siue vno quodam genere
metrorum utens, ut usq; ad hanc diem fecit. Nul-
lo .n. haberemus nominare communi Sophronis ac
Xenarchi mimos, & Socraticas fabulas: neq; siquis

Instrumenti

Quelle simili

cioè ne quali si rappresentano o gni gesti et di [illegible] il M.o

cioè spogliati di ritmo e d'armonia

loghi sorghis [illegible] metris [illegible] il Ma[illegible] nell' Int.e a trentasett

cioè imitanti [illegible] vuol dire imitatione

Come la Trag.a ico-thurni, la Com.a i socci, i mimi nudis pedibus. Scalig.r a 12

Sotto dice Suometi che chiamava [illegible] l'ha preso dal Fedro di Platone [illegible] che erano uomini di ballo & harmonia

Xenarco era comico di Sophrone [illegible]

[illegible] Suida afferma Sophrone havere fatti i suoi Mimi in prosa [illegible] e d'Ateneo [illegible] dentro la misura de i versi [illegible]

Ἕτεροι δὲ [illegible] traduce Altri congli uni e con li altri

Nell'imitatione vi è sempre la cosa imitata e q.ª è l'exemplare e la cosa imitata e q.ª è l'Idolo e l'imagine e di più fa di mestiero che vi sia l'istrumento col quale s'imiti.

Ar.e congiunge la Poesia con quelle due arti di sopra e con quella del ballo perche elle convengono seco negli istrumenti bene è vero che la poesia non solo ha i loro, ma ancora un di più, e questo è l'oratione, il quale mancando q.e arti sonatrici ne segue che elle non sieno poesie.

Ar.e chiama l'istrum.to dell'Imitatione quello nel qual s'imprime l'imagine della cosa vera, non quello del quale si serve l'artefice u.g. l'istrum.to del pittore e della pittura è il colore e non il pennello, e ben vero che con q.a voce strum.to egli intende tal volta la materia e tal volta quello che noi vulgarmente chiamiamo instrum.to

El ritmo ha più significati percioche considerandolo nella voce e nel suono si domanda harmonia la quale è unità di voci e di suoni cioè quando più voci e più suoni fanno una voce sola et uno stesso suono. Il Rithmo considerato solo nelle sillabe si domanda piede. Considerasi ancora nel moto del corpo e s'addomanda ballo, e in q.o significato l'intende Ar.e et è chiamato da Platone schema

La defi.ne dell'Imitatione è assomigliam.to delle cose finte alle vere con qualsivoglia strumento, et in qualsivoglia modo fatto, e quella de poeti è con l'istrum.to solo della oratione, e ben che s'imitino da poeti tutte le cose, nondimeno principalmente si rappresentano l'humane cioè i costumi l'attioni passioni nostre

Nullo n. gli Interpetri qui non s'accordano e quanto al concetto di tutto il testo il Seg: dice essere il provare che la poesia sia imitatione e 'l mezzo con che è si prova essere q.o Dove è imitatione quivi è nome di poesia Dove non è imitatione quivi non è il nome della poesia ne d'alcuna sua spetie dunq ne segue o almeno è un segno che la poesia sia imitatione. Dubita bene della continuatione perche parlando Ar.e delle due degli istrumenti intramette q.o che non ha che far con loro e poi ritorna à parlarne

Il M. intende i dial. di Pl.

Per l'oratione di Socrate intende il seg. le dicerie nelle quali e ragiona un à lungo delle cose morali insegnando à discepoli suoi nelle quali e'no era un imitatione al mondo, e con queste orationi di Socrate congiunge tutte quelle sorte di uersi doue non c'è imitatione, ma doue il Vett. traduce fabulas, traduce egli orationes significando λόγοι l'uno e l'altro e pone da un canto i mimi di Sofrone et di Xenarco, ne quali era imitatione, et da un altra torone di Socrate e uersi di coloro, ne quali ella non ui era, e dice che non si possono tutti chiamare con un nome comune, cio è col nome di poesia, o con qualche spetie di essa, addomandandosi quei primi poesia, questi altri no. Aggiugne di poi che gli huomini chiamano loro poeti quelli che non doueriebbono chiamare. *

Quint.º afferma che Plat.º tene tanto conto de i Mimi di Sofrone che se gli teneua appresso di se, e che quando e' morì gli trouorono trouati sotto al capezzale.

I Mimi sono una spetie di Comedia, i quali (come dice Donato) rapresentauano ogni piu bassa persona usando gesti molto esagerati e lasciui. e F. Pompeio dice che gli Sonatori erano chiamati Mimedes, e ne assegna la ragione

*Socrates quidem somniis ad scribendum carmen compulsus cum ipse ut qui omnem uitam pro ueritate decertasset, ~~[illegible]~~ facultate probabilia mendacia fabricandi destitueretur, Aesopi fabellas argumentum sibi delegit, poesim esse iudicans cum a qua abesset mendacium [illegible] audiendi poeais a[illegible]

Cheremone scrisse Rapsodie, ma il Rag. no solamente lo faccia Comi[co]. Rapsodia signi[fica] opera heroica, la quale [illegible] le fr[illegible] dal Ascolo delle tragedie d'Homero che da i Grammatici furono messe insieme

per trimetra, aut elegos, aut alia quædam huiuscemodi genera carminum, imitationem non fecerit, nisi quod homines coniungentes cum metro, ποιεῖν, hos quidem ἐλεγειοποιούς: hos autem ἐποποιούς nominant. Non ut eos, qui sunt secundum imitationem, poetas, sed communiter secundum metrum appellantes: etenim si quispiam medicinæ præcepta continens, aut artis musicæ proprium uersibus ediderint, sic appellare consueuerunt.

Da q.º si uede ch'il uerso era ito in cosa giudicata.

cioè non hanno co(mun)e l'imitatione

Nihil autem commune est Homero & Empedocli præter metrum: quapropter hunc quidem poetam iustum est vocare, hunc uero physiologum potius quam poetam. Similiter autem & siquis omnia metra permiscens non efficiat imitationem ceu Chæremon Centaurum confecit, opus mixtum ex omni genere uersuum, non oportet iam hunc poetam uocare. De his quidem igitur hunc

Le cose [illegible] non [illegible] l'essere [illegible] che no(n) posson esser [illegible], così la poesia non è [illegible] il verso [illegible]

Il dir qui metro quel che disse [illegible] oratione [illegible] che [illegible] in uersi

Il M. traduce Hippocentauru(m)

Rapsodiam dice Ar. che dal M. e [illegible] è tradotto Centone.

Il M. dichiara poi che cosa sia Centone e dice che [illegible] [illegible] di piu [illegible] [illegible] [illegible] Centoni [illegible] [illegible] [illegible] i versi tolti da altri [illegible] [illegible] [illegible] Centoni [illegible] [illegible] [illegible]

in modum explicatum sit. Sunt autem non nullæ, quæ utuntur omnibus dictis: intelligo autem, ceu rhytmo & concentu & metro: quemadmodum & dithyramborum poesis, & nomorum: nec non tragœdia, & comœdia. discrepant uerò hæ inter se, quod partim harum unà cunctis: partim autem sigillatim utuntur. Has quidem igitur dico differentias artium, in quibus efficiunt imitationem. Quia autem imitantur ij, qui imitantur agentes: necesse autem est, hos aut studiosos aut improbos esse: mores .n. fermè semper comitantur his solis: vitio .n. & virtute, quod pertinet ad mores discrepant omnes, siue meliores, quàm comparati nobis sint, siue deteriores, siue & tales necesse est imitari quemadmodum pictores. Polygnotus quidem enim meliores: Pauson autem deteriores. Dionysius ve-

Ar.^le nel prob. 28. dela Partic.^a 19 dice che molte canzoni furono chiamate Nomi, perche da princ.^o gli huo. avanti che si sapessero leggere cantavano le leggi, per non le dimenticare, e dipoi furon col med.^o nome chiamate altre canzoni benche non fussero leggi.

Vuol provar Ar.^le che gli Imitanti imitino o i buoni o i rei, e sillogizza così. Gli operanti sono o buoni, o rei, gli Imitatori imitano gli operanti. Adunq. gli Imitatori imitano i buoni o i rei. suppon la minore, e prova la magg.^re con q.^o prosillogismo. Secondo i costumi sono gli huomini o buoni, o rei; Gli operanti operano sec.^do i costumi: Adunq. gli operanti so buoni o rei. la minore è posta per nota, e la magg.^re si prova con q.^o altro prosillogismo. Secondo la bontà e malitia sono gli Suoi o buoni o rei: I costumi si distinguono sec.^do la bontà e malitia: Adunq.^e sec.^do i costumi sono gli Suoi o buoni o rei. e invece de buoni, o rei pone che gli Imitatori imitino le persone o migliori, o pegg.^ri, o simili. Picc.^mi

Gli huomini considerati quanto a se stessi sono o buoni o cattivi, considerangli poi quanto a noi sono migliori o peggiori o simili e pari a noi, e per noi si debbono intendere gli huomini ordinarij, e per dir così, comunali. Possiamo anco intender per simili a noi simili a quelli che vivono hoggi dì.

Gli huomini agenti soli quasi tutti hanno costumi o buoni o cattivi. I costumi buoni sono virtù i cattivi sono vitio e per la virtù son buoni, e per il vitio cattivi, perciò è vero che gli huomini agenti sieno o buoni o cattivi.

Solis perche gli Dij non hanno vitij e hanno cosa più eccellente della virtù. e i bruti non partecipano ne di virtù ne di vitio.

Agentes gli huomini soli, perche i bruti sono esclusi dall'actione non havendo essi electione, et anco i bambini; e perciò e non sono vitiosi ne virtuosi.

Ferme semper perche e si trova alcuni agenti che non sono ne vitiosi ne virtuosi, e questi sono i continenti e incontinenti, oltre che Amm: nella Peri: et Alex.^o in un suo problema vogliono che tra la virtù et il vitio sia mezzo e Ar.^e stesso par che sia di q.^a opinione dicendo ne predicamenti tra il buono e 'l cattivo esser mezzo. Rispetto a q.^o dunq. disse che quasi tutti gli agenti hanno virtù o vitio. Picc. dice che per non istar a contender con chi credesse alcuni disse così

De tre strumenti co q(ua)li si fa l'imitat(ion)e se n'adopra

o

d'un solo — due insieme — tutti tre

d'un solo:
- Verso — Epopea
- Armonia — Dig.a no fa men zione Ar.e
- ballo — Ale.i balla tori come fa in rimattatc.

due insieme:
- Verso e l'armonia — Tibiaria Citaristica fistuli[illegible]
- Verso e ballo — Dig. no fa Ar.e mensione
- l'armonia e ballo — Dig. no fa Ar.e mens.e

tutti tre:
- Sempre mai — ditirambi e Nomi
- Salu[illegible] talu[illegible] — Trag.a e Com.

Per Dilometria il Seg: intende come s'è detto di sopra tutti i uersi spogliati
del ballo e dell'harmonia perche non uuole che l'Epopeia imiti peggiori, ma i
simili ò i migliori. E dice che queste altre Dilometrie che non saranno Epopeia
saranno simili à loro nella narratione e nel uerso, ma poi saranno dissimili
in altro

Per migliori non intende il Seg: quei che sono eccellenti in ogni sorte di uirtù
ma quei che auanzano gli altri in qualche uirtù particolare benche nel resto
e possano essere peggiori degli altri il che si uede in Achille, al quale attribuisce
Pl. infiniti uitij. Puossi ancora intendere per migliori quando all'origine gli
imitano Heroi i quali sono distinti dagli huomini, e quattro erano intorno
à ciò le diuisioni degli antichi cioè Iddij, Demoni, Heroi, Huomini

Delle Parodie non ci è molta notitia, è ben vero che gl'interpreti gli
danno. Ce fussero poemi intorno a vili att.^ni e l'Hi. et Vi. dicono che
in q. componimenti e si toglieuano i uersi da uno altro Poeta, e particolar
mente da Homero. e se ne traheua un altro senso in Canzona di
lerando que' uersi tolti da lui, o da altri in qualche parte, sì come
à le più mi è auuenuto a i Capi.^ti del Dev.^te a quello altro
sua Poesia. Ateneo nel XI. l.^o fa mentione di q.^to Hegemone
nondime pia che e fusse il p.^o compositor di Parodie. Pic. le li
differisca dal Centoni.

Vt ~~ex~~ Satyra ~~ex~~ Tragedia, Mimus è Comedia sic Parodia de Rapsodia nata est. qui
·n· Rhapsodi intermitterent recitationem, lusus gratia prodibant qui ad animi remissionem
ex oia illa priora inuerterent. Est ig.^r Parodia Rhapsodia inuersa mutatis uocibus
ad ridicula sensum retrahens. Scaliger a 46.

ro similes pingebat. Planum autem est, quod unaquæque dictarum imitationum habebit has differentias: & erit diuersa, eo quod diuersas res imitetur hunc in modum. etenim in saltatione, & tibiarum fidiumque usu fieri potest, ut sint hæ dissimilitudines. Et circa orationem & nuda carmina: ceu Homerus quidem, meliores: Cleophon autem, pares: Hegemon uero Thasius, ille qui primus parodias cecinit: & Nicochans, qui Deliada uersibus scripsit, deteriores. Simili modo autem & circa dithyrambos, & circa nomos: ut Persas & Cyclopas Timotheus & Philoxenus, imitari posset aliquis. In eadem differentia & tragœdia separata fuit à comœdia: hæc quidem .n. deteriores: hæc uero meliores imitari uult, quam ij qui nunc sunt. Adhuc autem horum tertia differentia est, ut singulas has res imitaretur ali-

e 'l modo è proprio della poesia perche è proprio dell' orone il ballo la tibia e la cetra non ui hanno niente che fare.

[Marginalia: Differenze ... le Poesie — citare — Nota che dichiara orationem cum nuda carmina — se Deliade venisse la Delo sarebbe ... imitatione de ... — segue che uuol ... — Il dice nel ... altre poesie che non sono ... potere usare il modo ... dal che si puo creder Heg. et Nic. non ... — ... fantasia ... — i ... — non è nel Grec. — Diff. tra la Tr. e la Com. — ... — Ristrignesi adesso alla poesia sola e lascia tutte le altre arti imitatrici che conuengono seco negli istrumenti nelle cose imitate la quale mancando]

6

si fa dall'Epopeia come ci sp.° perchè l'altre riuscirno dalei et ancor nel contar gli strumenti non si fece da chi ne usaua un solo, ma ritmo et armonia
comed. strum.

quis: etenim in iisdem & easdem res licet imitari: ali=
quando quidem exponentem, uel aliud quippiam factũ
quod Homerus facit, uel ut eundem & non se immu=
tantem: uel omnes ut agentes & mouentes aliquid
eos, quos imitamur. In tribus autem his differentijs
imitatio uersatur, ut initio dximus: in quibus scili=
cet, et quæ, et quomodo. quapropter hac quidem cum idem
Homero imitator esset Sophocles: imitantur enim
ambo studiosos. hac uero cum Aristophane: agẽ=
tes enim imitantur & gerentes ambo. Unde &
dramata uocari non nulli ipsa aiunt, quia imitã=
tur agentes. qua etiam de causa uendicant sibi
tragœdiam & comœdiam Dorienses. Asciscunt ue=
ro sibi comœdiam Megarenses, & qui hic, tanquam
illa exorta sit apud ipsos, cum popularem statum

Diff.ze: Quis. Que. Quomo.

Ingrediuan at eccellenza Trag.° — Ingrediuan at Trag.° con Comico — Perchè Tr.° et Com.° drammata — De Tr.° e Com.° origine. Achaie popul.

Aliud diffe in rech Epopea ci le cose mente et si fa la prosopopea o gli Dei e presa la persona di uno altro — pro i.° et è diffe dallo exponente perchè l'esponente narra cosa di cui non sa che faccia quest'altro pro di se imitano

essendo dramma dorica — Megarensi vi cini a Athene e Megarensi in Sicilia tutti insieme con quegli del Poloponneso eran Doriensi — Vrbs Achaie in confinis Attice, et Peloponnesi

C.° allega al v.° che dice non trouarsi esempio doue il Poeta parli sempre in sua persona- il Moreto di Virg.

Vil Cast. 60

Questo luogo dove Ar.e mostra il Modo dell'Imitar' è uariam.te esposto, perchè
sono alcuni, che uolendo che solo si troui imitatione in quei poemi ne quali il
poeta non parla in propria persona espongono eundem et non se immutantem
che il poeta diuenti uno altro e da principio del Poema sino il fine parli sempre in persona
di q.o stesso nel quale e' si è trasform.o si come fa ouidio nelle pistole, e Licofrone nella
Cassandra, e allegano Plat.o suo interprete. Ame par'egli che e'sia meglio far la
diuisione in q.a maniera. Che il Poeta ò parli sempre in persona propria come
è il Moreto di Virg.o e quali tt.e le poesie Liriche, ò parli sempre in persona d'altri
come fa la Trag.a e la Com.a e ci comprendesi di più quei poemi che in fauor d'altri hò di sopra
allegati; ò parli tal uolta in persona sua propria e tal uolta in persona d'altri come fa l'Epo-
peia, e così diuide Pl. nel 3. della Rep: q. tre modi, il perche manifestam.te si uede, che
usando qui Ar.e le medesime parole che usa quiui Pl. à q.o proposito, che egli habbia tolti
da lui. V.i il Coassi. doue diuide il Narrat.o in pieno e scemo

Ar.e disse di sopra che tutte le poesie et ancora quell'altre arti imitano agenti. qui
dice che la Trag.a e la Com.a imitano agenti; e par che uoglia dire, che q.i duoi soli poemi
imitino agenti, il che contradice a quel di sopra. questo si solue con dire che gli altri
poemi imitano huomini che gia negotiorno come l'Epopeia; e la Trag.a e la Comed.a
imitano quegli che hora e di presente negotiano; fra loro dunq. è diff.a del tempo.

Megarensi uicini à Atene al tempo della lor Rep.ca diceuano esser nata la Com.a
e argumentauano dal quel δρᾶν e quello ducentes signum à nominibus pare
al Seg: che si possa riferire à tutti i Doriensi che per la Comed.a e Trag.a haueua-
no un argumento comune cioè δρᾶν e poi un segno particulare per la Comedia che
è κωμος e non si uede bene se questo argumento era proprio di tutti i Doriensi
sendo cosa chiara che à tutti loro era proprio ò se di quelli che habitauano nel
Peloponneso. Platone nel Minos dice che la Trag.a è inuentione degli Ateniesi
Vedi il Castelvetro. al f. 62, che dice, che Pier Vittorio s'inganna
credendo, che Comarcia, uenga dà Comi ma dal dormire

Dal quel che è detto fin qui si trae in questa maniera la Definitione della Poesia.
POESIA è imitatione principalmente dell'actioni humane delle passione e de
costumi con oratione metrica.

Cauasi ancora che gli instrumenti del poeta sono tre, e le cose imitate tre, e tre
ancora i modi dell'Imitare

Dell'orig. della Trag.

Poet.

Ar. cerca quello che generò la Poesia, perche è degno d'esser considerato, d'adire perche conto si partissero gli huomini dal loro parlar ordinario. Et hauendo egli disopra trattato dell'origine della Comed.a et della Trag.a uolse ancora al p.nte trattare dell'origine della poesia in g.nle. Dice adunq che due cagioni la generarono ma nell'esporre quali elle sieno non conuengono gl'Interpetri, percio che il Rob. e'l Vett: fanno queste due cause generanti una eff.te e l'altra finale ma per auuentura s'ingannano, perche q.e due cause debbono essere tutte e due efficienti e non finali, perche l'efficienti sono quelle che generano, ma il diletto che e pongono essi per causa, non è efficiente; pero non puo esser generante, massimo

Quel che generò la Poesia.

ciuitatis habebant: & qui ex Sicilia: ex illis enim

locis Epicharmus poeta prodijt, qui multo tempore

Ateniesi

dell'orig. della trag. — prior extitit Chonnide & Magnete. Tragœdiam

uero sibi uendicant quidam e numero eorum, qui

incolunt Peloponnesum, ducentes signum à nomi=

nibus: hi enim affirmant se appellare comas, pagos.

Athenienses uero, demos: tanquam comœdi vocati

cioè un lascivo andar folleggiando

non sint à uerbo κωμάζειν, sed nomen duxerint ab

errore illo per pagos, quo illic vagabantur, qui ignomi=

nia notati ex urbe discedebant. Præterea facere

ipsi quidem ostendunt uocare δρᾶν. Athenienses

Concl. — vero πράττειν. De differentijs autem imitationum,

& quot, & quæ sint, hæc satis habenda sunt. * Vi=

poesia come di sopra.

Quel che in generò la Poesia — dentur autem genuisse quidem omnino poeticam cau= — ὅλως si può referir alle cause e dire In Somma ò General= mente, si può ancor referire alla poesia è dire tutta la poesia

[illegible] da lui [illegible] il Furor [illegible] Dio [illegible]

sæ duæ quædam, atq; hæ naturales: imitari autem

autem τό τε però douerà dir il Vett: et imitari & gaudere perche e si congiunge q° con quel di sopra et è nel testo la particella & da che si uede che non sono due cause ma una sola.

cioè è naturale

p.a rag. è l'imitatione naturale

insitum est hominibus à pueris. & hac re illi differunt à ceteris animantibus, quod animal est homo maxime aptum ad imitandum, & primas perceptiones ipse facit imitando. & gaudere rebus imitatione expressis universos, signum autem huius rei est, quod contingit in operibus opificum: quae enim ipsa cum molestia uidemus horum imagines, magno artificio, exquisiteque expressas cum spectamus, laetitia afficimur, ceu bellarum formas abiectissimarum & cadauerum. Causa autem huius rei est etiam, quia discere non solum philosophis iucundissimum est, uerum etiam alijs similiter: uerum parum participes eius sunt: hanc enim ob causam gaudio afficiuntur, cum cernunt imagines rerum: quia contingit ipsos specta=

Il C.° dice che non tutte le cose dipinte ci dilettano come un nimico, le cose vergognose a farsi. Ma q. è per accid.te o perché fanno tanto grande impressione le vere che insino le dipinte ci spiacciono. Ma Arist. non dice che tutte le cose dipinte ci dilettino, ma che quella diletta alc. dipinta che vera gli dispiace

massimo quel diletto che il Vettorio e il Rob. pongono fine le, essendo che e non considerano il diletto proprio che altri sente in comporre, ma il diletto che altri si prende dlle cose imitate. Diremo adunq. insieme col Seg. che q.e due cause eff.ti et generanti furono l'imitatione e il ritmo de quali tutte e due naturalm.te ci dilettano gli huomini, e percio si dettero al poetar, perche vi trouauano l'imitatione et il ritmo, il quale essendo ordine di moto come dice Pl. è nel uerso, e cosi dichiarano ancora il Cast. et il Mag. ne altra diff.a si uede fra il Seg. e loro senonche e dice il ritmo et essi dicono il uerso o l'armonia. Au. è del medesimo parere ancor egli perche sebene non dice l'uno o l'altro e mostra nondimeno doue Ar. ne pone la seconda causa P.i s'auuiluppa p voler saluare la sua prosa

Μιμητικώτατον se egli si referisce a ανθρωπου è discordanza però si dee dir che e si referisca a qualche cosa che non stà sul testo

Con tre dimost.i prova Ar. che l'imit.e in noi è cosa nat.e cioè con lo esser noi differenti p ciò dagli altri animali, e con lo imparar de i bambini e col dilettare noi degli idoli, et è q.o ult.o non causa ma segno. E si deve dichiarare in q.a maniera due cose ci son nat.i e lo imitare, e 'l dilettarsi delle cose imitate, ma q.o ult.o può anco esser segno, e prova del p.o

n. Il dilettarsi noi della imitat.e è cag.e che noi ci dilett.o delle cose brutte imitate. e sebene il guardar noi con piacer cose brutte è effetto, disse Ar. segno procedendo dallo effetto alla causa, e dicendo poi Ar. causa huius prova med.e la causa che lo acc.te si trovi nel suggetto, e q.a è lo imparare, e si forma il sil.o così Il veder l'imag.i ci fa imparare, Lo imparar è dilett.e dunque Il veder l'imag.i è dilett.le e a farlo più gener.e diremo Tutti gli huomini guardando l'imag.i imparano, Lo imparar a tutti è dilett.e Guardar l'imag.i adunque a tutti è dilett.le Ma che è quel che s'impara? quod hic est ille e q.o è la concl.e la qual Ar. pon sola, e lascia a noi far il sillogismo. Faremo dunque in q.a maniera ponendo Hic p suggetto, Ille p pred.o e le proprietà p mezo term.e Q.a imag.e qui ha le tali, e le tali prop.a cioè color, cicatrice ec. Quel tale huom vero là ha le tali, e le tali prop.a adunque Q.a imag.e dunque è quel tale huomo. E volendo ridurlo a forma silog.a covertire la magg.e dicendo Chi ha le tali, e le tali prop.e è quel tale ec. o vero mancandol'una, che oltre aggiungervi q.a particella solo, e diremo costui solo ha le tali, e tali ec. Nel q.o della Rett.a e dice quasi il med.o dove e' parla del piacer.

Soggiunge bene Ar. che al voler haver piacer dell'Imit.e bisogna haver cognit.e dello esemplare, e non si conoscerà imit.e senza l'haver notitia p.a di detto esempl.e e conchiude che chi non lo conoscerà non potrà haver piacer dell'imit.e non potendo egli sapere che la sia imit.e ne potrà in alcun modo imparar quod hic sit ille senza conoscere in qualche modo lo esempl.e

C.o uuol che Arist. equiuochi essendo diuersa l'imit.e del putto imparante all'imit.e poetica. P.i gli risponde che almeno nelle radici sono il med.o e si potrebbe dire che sicome il putto imita quel che uede fare così il poeta imita quel che altri uuol fare e quel che sarebbe sauuto a fare, gareggia co' la Nat.a &.

I. Mostraci al p(rese)nte Ar.e la seconda cagione, che generò la poesia, e questa è il ritmo e dicendo egli insieme harmonia & ritmo, pose l'uno come spetie, e l'altro come genere, et è come se egli hauessi detto non solo l'armonia, ma tutto il ritmo generò la poesia. Che egli sia genere si può uedere per questa diuisione cauata da Platone — L'altra c... di generi...

Ritmo ch'altro non è che ordine di moto
- È nel suono
  - Negli instrumenti
    - Armonia
  - Nella uoce
    - Semplice
      - Armonia canto
    - In oratione
      - Ritmos piede
- È nel corpo
  - Orchisis et ritmos ballo.

II. Verso è parte del ritmo cioè del ritmo generale che comprende i piedi sotto di se & ancora al... Per ritmo si può ancora intendere il piede che è nella prosa, ma pure è meglio intendere quello che è nel uerso. P.e ne parla a dilungo a 1.° mostrando che non è ne tempo ne misura ma habitudine e rispetto di più tempi che siено misure di più mouimenti, e a 16. — Dove il Castel... a 80 — Divisione della Poesia

Ar.e di sopra diuise gli imitati in migliori peggiori e pari qui gli diuide in due, ma q(ues)ta non è contradittione, anzi l'uno si riduce all'altro, perche i migliori di noi sono buoni, i peggiori sono cattiui, i pari participano dell'uno e dell'altro

uuole che ... nel uerso...

tes perdiscere, ac ratiocinari quidunumquodq; eorum sit.

Cocl.° che s'imp.° Ceu quod hic ille est: quia, nisi ille antea rem uideret — Un lio fante dipinto non dilett' egli! più à chi se ben non lo ha ueduto interio com' egli è fatto.

tunc, non imitatio efficiet uoluptatem, sed propter ar-

tificium studiumq; opificis, aut ~~dolorem~~ colorem, aut p- — il desiderio di imparar cosa ...

L'altra cag.° che generò la Poesia — pter aliam quampiam huiuscemodi causam. Cum aũt

non lo poeta presupponendolo come cosa notiss.° ...

Mette di qui l'armonia perche diletta ancor ch'ella ... — imitari nobis ex natura sit, & harmonia & rhythmus — Conchiudendo Ar.° che il ritmo generò la poesia non è da dubitar niente che l'espositione del V. ua buona.

(nam metra particulas esse rhythmorum perspicuum

est) à principio qui natura facti erant praecipue ad ipsas

tirando innanzi

has res, paulatim promouentes, procreauerunt poesim ex

rudi ... carminis ... espone il M.°

Vede il Castel.° a ... — subitis studijs, & ijs quae ex tempore dicerentur. — Il seg: espone incompte perche non sempre dice, ... fare extempore.

Divisione della Poesia — Diuulsa uerò poesis fuit secundum suos propriosq;

mores eorum, qui eam tractarent; grandiores — Dall'imitare de primi poeti secondo che gli dettaua la natura loro q.l'attioni degli huomini ne nacquero dua spetie di poesia sendo dua ancora le nature di essi.

enim honesta facta imitabantur: & ea denique

quae ab huiuscemodi naturis proficiscerentur. Hu-

miliores uero facta turpium uirorum: primum canen-

C.° uuole che i grandi contraffaccino uolentieri i bassi, e p cont.° perche i sig.° lo molto no nel uestirsi da Zanni e i furbi da Re.

cio è d'attioni picciole che e componeuano in poemi piccoli è in uersi Jambi

Pl. pone fra i poemi Lyrici Hymni Peoni Ditirambi e Nomi. Il S. pone ancor egli fra Lyrici gl' hymni

progi

les uituperationes: quemadmodum alteri illi hymnos

& laudationes. Eorum quidem igitur, qui Homerum ætate

antecesserint, nullius possumus huiusemodi poemata

dicere, credibile autem est esse multos. Si uero ab Home

ro initium fecerimus, licet, ceu est Margites illius, &

piu presso d'altri Poe. che d'Hom.

Suiusemodi non nulla, in quibus & quod ualde co

si chiamaua prima

gruerat, iambicum metrum uenit. Vnde & iambicum

ἰαμβίζειν

onde sia detto il Jambo. uocatur nunc, quia in hoc metro se mutuo lædebant,

atque omni contumelia afficiebant, extitereque priscorum

esametrorum dice poco sotto

illorum: hi quidem, heroicorum, hi uero iambicorum poetæ.

Quemadmodum autem & in rebus grauibus,

Contro la Crusca ... potter dire ...

Lode d'Hom. maxime poeta Homerus extitit [solus enim

non tantum quia bene: uerum etiam, quia imi

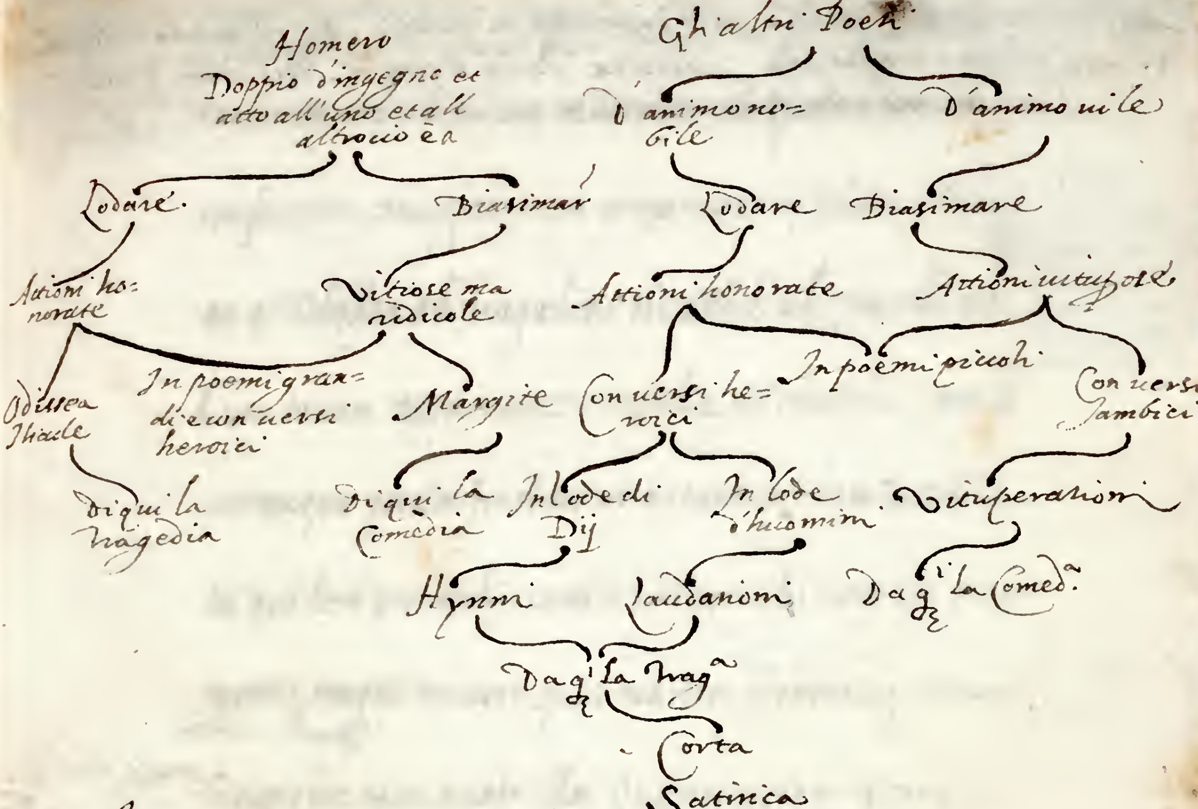
cioè parlo poco i prop. persona

Hom. fece un disegno della Com. della Comed. tationes dramaticas condidit] sic & comœdiæ

cioè la botta

figuras primus leuiter monstrauit: non uitupe-

La trag. è imitatione dramatica d'attione uirtuosa. Homero imitò l'attioni uirtuose dramaticam.te però dette il disegno della Trag.a e così della Comed.a perchè sì come nelle cose graui mostrò il disegno dell'una così nelle ridicule mostrò il disegno dell'altra.



Questi primi Poeti imitauano l'attione degli huomini e buone e cattiue, ma è da auuertire che essi non le doueuano imitare appunto in quel modo che esse erano fatte, perche il farcio sarebbe stato historia e non poesia

Quando di sotto dice ch'ella nacque da cantatori de ditirambi accio che non siemo padri diuersi diremo che i ditirambi uadan sotto agli hinni e l'odi e la fallica sotto alle uituperationi cioe ridicoli sego l'immaginatione di sotto del S. non ci piace

Drammaticas. Pic: dice che il V. attribuisce solo al Margite ordine ueri la forma della commedia e che il M.o dice che gran parte d'essi si potrebbon recitare per uno simeliamenti drammatici, e il R.o quel introducono huomini negotianti, finalmente doppo un lungo stiamazzo il Pic. dice questi medi senno con altre parole e le quali ultimi due e particolarmente il M.o e no merita lode il Pic: per non distinguere il drammatico dal dramma che la Trag: e com: ueramente so drammi e l'Epico drammatico.

Vituperatione e ridicolo sono differenti in questo che il primo è di coloro che peccano contro alla Iustitia Pietà e simili. Ridicolo è di coloro che peccano intorno alla Prudentia

Ar.e disse di sopra che la Trag.a hebbe origine da Homero dal quale ne la cauorno coloro che componeuano hymni in Esametri, e la Comedia similmente da lui dal quale la cauorno coloro che faceuano in uersi Iambi quelle uituperationi. Pero il dire come gli altri che ella habbia hauuto origine da chi faceua i Fallici, e la Trag.a da chi faceua i Ditirambi non par che torni bene perciò sarà meglio accettare una imaginatione del Seg.o la quale è q.ta Crede che Ar.e parli al p.nte del modo nel quale anticamente si recitauano q.ti dui poemi e ua coniettarando che e si douessino recitare cosi ciò è che auanti alla recitatione di essa si cantasse un ditirambo, et auanti alla recitatione della Comedia si cantassero i uersi fallici

Margite s'avea fra f[?] l'e amet[?] mescolati i Iambi C.º Se allega ZETZE. Margites uidetur factus ab omero adhuc iuniore aetate sua explorante naturam ad poesim a 274 ex Dione Chris.

// I. S. traduce more dramatis narrans et non gli par che il V. intenda bene questo luogo.

rationem, sed ridiculam materiam tanquam dramate complectens: Margites enim proportione se habet, ut Ilias & Odyssea ad Tragœdias, sic & hic ad Comœdias. Cum autem apparuisset tragœdia & comœdia, qui ad utranque poesim ferebantur naturæ quodam instinctu: hi quidem pro iambis comici extitere: hi uero pro exametris, tragici euasere, quia maiores, plenioresq́ honoris figuræ hæ sunt, quam illæ. Quærere uero præterea, si tragœdia iam, quoad ipsius species pertinet, ita se habet, ut satis ipsi esse possint, an non: ipsumq́ per se existimatum & ad theatra, alia disputatio est. Nata igitur initio extemporanea et hæc et hæc comœdia: & altera quidem ab his, qui dithyrambum canebant: altera uerò ab his qui phallica, quæ usq́ ad hoc tempus manent quibusdam in ciuitatibus legibus, institutisq́ confirmata

al Margite il Seg. da il nome del genere cioè s'ilometria e dice che come molte altre cose e non ha nome proprio.

son magg[?] [illegible] Dr. e Com. [illegible] quei Poemi [illegible] in esametri e in Iambi detti di [illegible]

intendi Poeta

Se la Dr.ª è perfetta quelle parole il Cast. le verrebbe disc[?] dopo singol l'altri percenssere

quanto alla sua forma et certa

Ar. non fa mai divisione di tutte le spetie della poesia ma fa ben mentione ne magg.º lib.º della Epopeia trag.ª Com: dit: Hymni Xomij Encomij e uersi Phallici e Parodie

quanto alla recitatione.

Il S. imperfecta abbozzata.

phall. v. Scal. a 10. a.

Questo sarebbe conforme al C.º ese uuole che se la ma... fusse l'opposita la ditirambica e la fallica ne... ...rice.

a far punto doppo et hæc et comœdia. si torrebbe parerebbe il dubbio del S. e si farebbe dire a Ar. & la Dr. paullatim creuit ab his qui dythirambum etc. e non che ella hauesse hauuto il principio da loro.

paulatim crevit, ulterius semper producentibus, quantum ipsius perspicuum fuit. Et cum multas mutationes susti-
postquam il S. perfectione
nuisset tragoedia, quievit, quia suam naturam nacta est. & histrionum multitudinem ex uno ad duo primus
Aeschilus perduxit, & partes chori minuit: & orationem
sotto dice prologos.
quę prima concertaret, instituit. Tres autē, & scenę ornatum Sophocles. Adhuc autem & magnitudo ex parvis fabulis & locutione ridicula, quia ex satyrico mutata est, serò granditatem honestatemq; suam nacta est. Metrumq; è tetrametro iambicum natum est: primum enim tetrametro utebantur, quia satyrica & multum retinens saltatorię artis erat tunc hæc po-
existente, il S.
esis. Locutione autem nata, ipsa natura suum propriumq; metrum reppérit: maxime enim e numero omnium metrorum iambicum aptum locutioni est. signū

a 7. f 2ª

Il S. dichiara ordinò la prima e principal parte della trag.ª

La Satira con imitatione rusticana e la z.ª spe della attione dramatica.

fallici et egli par verisimile essendo che l'una e l'altra sorte di versi era in honor di Bacco, non altrimenti che si fussero la Comedia e la Tragedia e si fonda che parli della recitatione sulla parola ἐξ ἀρχόντων che importa praecinere ciò è intonare et non canere.
Il Pic. vuol che prima parlasse un solo histrione [illegible] gli fuesse il compagno, il [illegible] vedendo più di due [illegible] d'Eschilo crese [illegible] che e fusse il primo a farli parlare insieme. Il Pic. è di parer che prima un solo histrione fuesse più parti, et che Eschilo ne aggiugnesse uno altro, e che questi soli di poi sempre.

La Tragedia haveva tre ~~prime~~ parti, la prima era la più importante come Oedipo nel Tiranno, poi vi era doppo questa l'altra persona principale e la 3.a poi comprendeva tutto il restante degli Histrioni et sono chiamati in greco Protagonistis, deuteragonistis, tritagonistis. e potrebbe essere che Eschilo ordinasse la Tragedia et la dividesse in due parti ciò è nella prima e nella seconda introducendo egli qualche volta due in scena de quali necessariamente l'uno viene a essere più principale che l'altro. La dove prima il Coro faceva quasi egli ogni cosa e degli histrioni non parlava per volta altro che uno

Quià ex Alcuni Interpetri vogliono che nelle Tragedie si mettessero Satiri et citano Horatio, il S. nol vuole a niun patto del mondo, et interpreta Horatio altrimenti, e in questo luogo d'Aristotele dice, che la Tragedia imitava da prima la Satira, non nell'actione ma nella locutione il che è verisimile, perche usando gli antichi di recitar in uno secondo che dice Diog. Lert: tre ~~Satire~~ Tragedie e una Satira veniva composto a Poeti le lor Tragedie Satiricamente. Il Pic. vuole diversi che vi si inserissero i Satiri ma come Episodi e cose fuori del corpo della favola
Il V. espone trovatasi la locutione sua conveniente, si trovò ancora il verso conveniente a lei. Il S. crede che Aristotele in tutto questo testo mostri la cagione per la quale la Tragedia pigliassi il verso Jambo. E questa cagione è naturale essendo che il Jambo è più proprio e conveniente al parlar familiare, e perciò l'usorno i Poeti Tragici e Comici volendo i loro rappresentare chi familiarmente insieme parlasse, e dove il V. per λέξις traduce locutione e intende la locutione della Tragedia l'intende il S. per il nostro parlare ordinario, sì come ancora s'intende dove e dice di sotto locutioni et quello che il Vettori

Margin notes (left, partly cut off): ...ira / ...nima Il Pic. / ...parte ... parte / ...il ... / ...Pic ... histrione ... / Eschilo ... / come / ... nel ... / ... Il C. ... / ... era ... gli ... / ...ore ... haveva il / ...e ... premio / ...della / ...rra

traduce *nata* traduce il S. *existente* e dichiara così essendo prima la Locutione la natura di essa ha mostro à noi, qual verso è suo proprio, e quale è più accommodato à lei e questo è il Jambo, e doue il V. interpetra *et tunc solum cum eximus* il S. interpetra Et quando noi gli usiamo (cioè gli esametri) usiamo del tuono del parlar familiare.

Dem: fa una spetie di ridicolo la quale non pone Ar.^e e vuole ancora che ridicolo sia in quelle cose belle che mal si confanno in quell suggetto nel quale elle sono e da l'esempio d'una bertuccia uestita di porpora

Turpitudo sine dol. Il S. dice che q.^o è diuisione del Ridicolo in due spetie e mostra che pecc: quodd: è l'una ed è nell'animo ò depende dall'animo, turpitudo s. d. è l'altra et è nel corpo, e dice Ar.^e *quoddam* per escludere gli errori che dependono dall'elettione dell'anima e 'n somma intende quegli che procedono da ignorantia e stoltitia

γελοῖον καὶ καταγέλαστον sono differenti secondo Pl. in ciò che il primo significa quel detto ò quel fatto che ci fa ridere. Il secondo significa quello che è degno d'essere beffato e schernito. Gli Asty sono quei detti che dilettano e sono lodati, ma nó fanno ridere. La Comed.^a principalm.^te ricerca il primo, e questi ultimi ancora, ma nó gia il secondo.

ἀισχρὸν turpe

- Vituperio
  - Gli errori per elettione di q.^o non parla Ar.^e
- Ridicolo
  - Peccatu quoddam
    - Nell'anima
      - Error per ignorantia
        - In detti
        - In fatti
  - Turpitudo sine dolore et quae non interimit
    - Nel corpo

Tre dunq. sono i ridicoli, in quanto al corpo uno, e quanto all'a.^io duoi cioè intorno à fatti e intorno alle parole e questi duoi ultimi massimam.^te imiterà la Comed.^a Le cose ridicole adunq. sono gli argomenti di essa secondo Ar.^e e Pl.^e il perche secondo loro pecca chi non imita cose ridicole ma morali e graui. Ma la Com.^a antica come si uede in Aristofane imitaua ancora il turpe che uiene dall'elettione. Hora non parlando Ar.^e di ciò anzi più tosto escludendolo che se n'hà à dire?

Del Castel.^ro

Vitium siue turpitudo

- Nell'animo
  - Malignità e tristitia
  - Sciochezza e ridicolo
- Nel corpo
  - Nociua
  - Non nociua ridiculo

Piace al Seg. questa diuisione per esser copiosa et ampla.

autem huius rei est: plurimos namq; senarios edimus in sermonibus, quos inter nos habemus: hexametros vero raro, & tunc solum, cum eximus ex modulatione apta familiari orationi. Adhuc autem episodiorum multitudines, & cetera ut singula ornata fuisse dicuntur. De his quidem igitur tot à nobis dicta sint: multum enim fortasse opus esset singillatim percensere. Comoedia aut ut diximus, imitatio deteriorum quidem: non tamen in omne vitij genere: sed ridiculum turpis est pars: ridiculum .n. est peccatum quoddam & turpitudo sine dolor et quae non interimat: ceu statim ridicula facies, quae turpis est ac distorta sine dolore. Tragoediae quidem igitur migrationes, et per quos extitere, non fefellerunt Comoedia vero, quia initio nullum studium in ea positum est, fefellit: etenim chorum comoedorum sero

Pic. Ar. risponde a v.a tacita obbiettione, si poteva far dicendo poi che ciascun dì fa cioè ché si tolse la d.a gli essameri dall'epope, la qual alli fu madre

P.o dicendo Ar.e ch'ella era bre ue doveva esser senza epi, e'n que' tempi si potevano più facil.te recitare di 3 trag.e e u.a satira per volta

Della Com.

Nota et la Com.a imita i peggiori ctoi pari, o m. p.

Che cosa sia Ridiculo.

questa def.ne non è intera

La Comed.a è imitatione solum.te de peggiori

Il Ridicolo nella faccia ...

Il ridicolo è spetie e parte del turpe, ... bene quindo sono ... ma le ... spe. si potrebbe nondimeno in luogo delle due ... con le sue spe e così ... cavar la spe. del ridicolo, ma stando la cosa così bene che al V. pare che ella

Com.e piu tardi

cina, al S. non pare, e dice che ella è divisione senza fatta mediante lettere, posteriori, ciò è delle sue spetie, ma sche meglio si potea intender q.o luogo dividiamo prima il Turpe in questa maniera.

archon
magistratus dedit: sed uoluntarij erant. Cum aũt
la forma d'lla Comed.
ipsa iam figuras quasdam haberet, qui feruntur ipsi
us poetæ memorantur. Quis autem personas assigna
uit, aut prologos, aut multitudinem histrionum, &
reliqua huiuscemodi, ignoratur. Fabulas autem facere
Epicharmus & Phormis incœpere. A principio quidẽ
igitur ex Sicilia venit. eorum vero, qui Athenis nati
sunt, Crates primus cœpit, cum abiecisset formam il
quod Poetę iambis utentes
lam iambicam, in uniuersum facere sermones uel fa
sectantur.
bulas. Epopœia quidem igitur tragœdiæ comitata est
usq ad hoc solum, quod metrica oratione imitatio est,
studiosorum uirorum. Quod autem metrum simplex
habet, & enarratio est, hac parte inter se discrepant.
præterea longitudine: hæc nanq quam maxime
potest, nititur intra unum ambitum Solis redigi

Margin notes: Gli huomi privati che spendevano mi ciò non erano prima forzati, ma di poi il Magistrato e la Città non tiggiando più le Comedi cominciorno a forzarli. — Chi p.o compresse le parole dlla Com.a — s'oppone al singulare, — M.o a 90 f. e Ar. a 14 f. 2. — Il S. e il Castel. espungono sermoni cioè favole. — chi si da Comedie Pi. presa dalla fante. C.o — Scali. ne cava che fu fatta la Comed.a in prosa. — cioè mediar un amante, un vecchio in generale e porli poi nome particolare. — In quelche convien la Ep.a con la Tr.a — Il V. par di si a dire proprio larga haver il verso. Il S. si fonda su la 2.a intentione. — Simplex i. nudum sine concentu et rythmo 6.o — In quel che è diff.e — cioè l'esametro solo, modo ferma la sua opinion cioè che b. e si tratti di Poemi in prosa. — longhezza d'l tempo dell'attione cioè quanto al fingere quanto tempo la sia fatta. — Il S. non intende il di artificiale ma naturale, il che la parola ambitus e circuitus dimostra. e il Cast. dice qui le parzie

Quanto al uedere in che modo la Trag.ª ci purgi secondo Ar.ᵉ gli Interpetri sono differenti assai: perciochè il R. è d'oppinione che la Trag.ª ci purghi dalla misericordia e dal timore con il riempiere gli animi nostri di queste due stesse passioni il V. dice quasi il medesimo, et è solo differente nel credere che ella le moderi. Il Cast. l'intende come il Rob. e diffusamente ne parla. Mons.ʳ della Casa afferma che il fine delle Trag.ᵉ è il tirare le lagrime agli occhi di coloro che di ciò hanno mestiere e che eglino così piangendo della loro infirmità guariscono. Il S. vuole che ella ci riempia di misericordia e di timore, ma che con questi ne cacci degli altri che insieme nō possono stare essendo contrarij, e questi sono l'ira e l'odio che sono cacciati via dalla misericordia et il souerchio ardire dal tenore. Così secondo lui ella ci uiene ad alleggerire da così fatte passioni, il quale alleggerimento se noi crediamo à quello che dice Ar.ᵉ nell' 8 della Pol: è con piacere, e riprouando l'opinione degli altri allega Pl. che nel x della Rep.ca dice che auezzandoci ne casi d'altri ad hauere compassione e terrore ne habbiamo poi ne nostri, e Ar.ᵉ nell' 8 della Pol. doue e parla della musica dice che l'auezzarsi nelle cose simili e finte è cagione che nelle uere molto maggiormente ci mouiamo, e 'n somma al S. pare strano che l'huomo s'habbia auezzar a piagner per non piagnere, e proua la sua opinione con uno esempio preso da cose naturali, e locaua da Ar.ᵉ il quale riprouando l'opinione di coloro che diceuano che i pesci erano caldi perche stauano nell'aqua, mostra il contrario dicendo che e sono freddi et humidi perche eglino stanno nell'acqua. Perciò dice il S. che se vno si auuezzerà alla misericordia e al terrore non si purgherà da loro ma da altre passioni

Il Pic. è di parere che la Tr. moderi in noi non solo il timore e la copass.ⁿᵉ ma ancora dall'altre passioni. e come ò il V. habbia innanzi a lui detto che ella non toglie via del tut.º le passioni ma le riduce a mediocrità, egli nondimeno si dà ad intendere d'esser il primo che in tal guisa l'ha dichiarato

Il discorso d'Ar.ᵉ è questo. Tutte l'attioni ricercano agenti: gli Agenti è necessario che habbiano intelligenza e costume. dunq. doue saranno attioni ui sarà ancora il discorso e 'l costume, ma nella Trag.ª sono le attioni; adunque u'è il costume e 'l discorso, come due cause effiçienti dell'attione

Διάνοια questa voce è interpetrata dagli altri: mia, il S. intelligentia, e intende primieramente per questa dittione quegli habiti e quegli atti dell'intelletto nro o siano in pòa ò in atto, e gli chiama concetti e discorsi, percio la dianea si considera prima nell'huomo e nell'agente, e di poi procedendo da lui, mentre che e parla e discorre, ella viene ancora à trovarsi nella Trag.a e si fà parte di lei; non essendo altro che quella oratione, nella quale altri dimostra qualche conclusione e qualche suo concetto con le sue ragioni, et q̃ è parte essentiale della Trag.a perche ancora nella scrittura si trova

Ἦθη per questa dittione s'intendono gli habiti virtuosi e vitiosi dell'appetito, percio si considera ancor egli in due modi, considerandosi prima nello agente ~~di~~ e poi nella Trag. nella quale egli è quell'oratione ò quel fatto nella quale si vede espresso il costume dell'agente o sia costume buono ò cattivo. Cosi vengono à essere il discorso e 'l costume voci equivoche ma l'una depende dall'altra

Sententia le Sententie delle quali fa qui mentione Ar.e sono differenti da quelle delle quali e parla nella Ret.ca e che per questa voce ordinariamente s'intendono, percioche quelle sono parti di queste sono differenti ancora negli oggetti essendo che q.e habbiano per oggetto ogni cosa è quelle le cose agibili sole. di poi queste si profferiscono ancora in particolar e quelle sempre in universale.

Mediante la Sent.a [illegible] ò crudelen.te o sfrontan.te fatte, e med.te i costumi giust.i ò ingiust.e

Favola (la chiama constitutione e l. ? avenim.to ò caso

Parchesi possa dubitar dicendo queste sono parti qualitative & le parti qualitative sono accidentali dunq. etc. si risponde che delle qualità alcune sono essentiali e formali si come i [illegible] la favola etc. ch'è da veder quello che dice il S.r a [illegible] q.e forme che le chiama Ar. qualitative oltre molte di loro, o [illegible] possono [illegible], le quali [illegible] essere in [illegible] della def.e quel che [illegible] c'[illegible] def. no è essentiale dunque etc. [illegible] come nell'huomo, la cui def.e è [illegible] e le parti di [illegible] sono [illegible] e le parti di qualità anima et corpo.

La Tr.a imita le [illegible] altra nelle quale [illegible] li [illegible] morti, [illegible] [illegible] altri [illegible] colloro che hanno cat.i costumi che quei che hanno cat.i [illegible]

ce

aut parum uariare. epopœia uero indefinita est tempore:
& hoc discrepat ab illa: quamquam primis temporibus si=
mili ratione in tragoedijs hoc faciebant, & in epico car=
mine. Partes autem sunt hæ quidem eædem: hæ vero pro= *Non intende di tutte le parti, ma delle qualitatiue solamente*
priæ tragoediæ. Quapropter quicunq de tragoedia co=
gnouit, studiosa et nequam, idem etiam cognouit de
Ch'ogni cosa che ha l'ep.^a l'ha ancor la tr. epico carmine: quæcunq enim habet epopœia, tra= *o le parti esse(n)tiali, od.^e delle di sopra*
goediæ insunt: quæ uero ipsa habet, non omnino in
Qui lascia la Ct.^a e la Com.^a epopoeia inueniuntur. De poesi quidem igitur, q.
in exametris imitatur, & de comœdia post dicemus:
de tragoedia autem disputemus, collecta ex dictis, q
Def.^e della Trag.^a inde nascitur, definitione essentiæ ipsius. Est igi=
Cose Imitate
tur tragoedia imitatio actionis studiosæ & per= *o si caua di sopra ... è a diff.^a delle imperfette, anzi*
Inst.
+ i. nulla erat fectæ, magnitudinem habentis, condita oratione *Disse suam naturam si caua di sopra, ... è a diff.^a delle p.^e tragedie che erano breui*
agentium
condita oratione seorsum unaquaq formarum in partibus, agentibus: *e mancauano della attione grande*

quanto agli instrumenti, et è da notar che in q.^a def.^ne usa uoce traslata, & doue gli altri leggono agentibus, & attribuiscono l'attione à gli instrumenti, il che è cosa assurda, il Caste. e ... l'attribuiscono à gli huomini e leggono agentium, e dichiarono che essendo la trag.^a imitatione d'agenti e negotianti fra loro usa in disparte quegli instrumenti à diff.^a del ditirambo che gli usa tutti insieme

Il Modo | Il Fine

& non per expositionem, sed per misericordiam, & metum conficiens huiuscemodi perturbationum purgationem. Dico iam conditam quidem orationem quae habet numerum & harmoniam & metrum. illud autem. Seorsum formis, quia ope metrorum quaedam solum efficiuntur, & rursus aliae ui cantus. Quia autem agentes faciunt imitationem: primum quidem necessario utiq. esse debet aliqua pars tragoediae oculorum ornatus: deinde cantus & dictio: in his enim faciunt imitationem. Voco autem dictionem, ipsam metrorum compositionem; cantum autem, quod uim perspicuam habet omnem. Quia autem actionis est imitatio: agitur autem a quibusdam agentibus: quos necesse est quales quosdam esse & moribus & sententia: propter hos enim

Dichiara certe particole della definitione

Nota che vuole il verso

Nota che vuole il verso

Il S. espone così: io chiamo melos, quello la cui forza è nota a ognuno; cioè il ballo il canto e 'l suono è noto a ognuno.

Per q.o non provò di sopra l'armonia dilettare come provò la imitatione

Il Seg: dice che l'ornam.to considerato assolutam.te non è necess.o ma considerata l'uso et è ben fatto, la uista sì bene è necessaria

Il S. e il Cast. ci intendono ancora il suono e 'l ballo.

di qui si troua che il uerso sia necessario. M. D. risponde alla dr.a. Ar. considera al in tela Trag. ma co considerat. ola in qual maniera il fin suo è il recitarsi.

P conseguir il fine il Castel. intende eer felice & infelice, ma erra poi dicendo che ogni uolta che uno consegue il suo fine è felice perche s'uno ha mal fine come d'impiccarsi e lo consegue non per ciò è felice

& actiones esse dicimus quales quasdam, duae
dell intelletto — dell'af[fetto]
actionum causae natura sunt, sententia & mo-
actioni precedenti da quelle due cause — cio è felicità ò infelicità
res, & secundum has adipiscuntur finem suum:
sono esclusi dal fine e no'l conseguono
& inde etiam depelluntur omnes. Est autem ac-

Cost. uedello la fav.ª che così perche ...

ctionis imitatio quidem fabula: appello enim fa-
Pi. ...de l'univer-sal del poema

bulam hanc compositionem rerum: mores autem

Quel che e chiami fav.ª

secundum quos quales quosdam esse affirmamus

Quel che sia Cost.

Il S. legge secundum quod, cio è tutto quello e tutta quella parte della trag.ª ò oratione ò attione che ella sia mediante la quale si scuoprono i costumi buoni ò cattiui cio è le uirtu e uitij di coloro che sono introdotti

eos, qui agunt: sententiam autem, ea, in quibus-

Quel che sia Sent.ª

cunque dicentes demonstrant aliquid, seu etiam
enuntiant mentem suam. Necesse est igitur om-
nes tragoedie partes esse sex, secundum quas qua-
lisquedam tragedia est: haec autem sunt, fabula

Qual siano le sei parti della tr.ª

mores, et dictio, et sententia, & apparatus, & con-
Strumenti — musica e locutione
centus: quibus quidem imitatur, duae partes
Modo del imit. la uista l'apparato — Cose imi.
sunt: ut autem imitantur, una: quae autem imi-

fauola costumi e discorsi

tantur, tres, & præter has, nulla. His quidem igi-

tur non pauci ipsorum, ut ita loquar, utuntur for-

mis: etenim aspectationem habet omne, & mores

& fabulam, & dictionem, & concentum, & senten-

tiam eodem pacto. Maximum autem horum est

rerum coagmentatio: tragoedia enim imitatio est

non hominum, sed actionis, et vitæ: & foelicitatis

& infoelicitatis: etenim foelicitas in actione est

qualitas in due modi, come s'oppone alla quantità, e così la fau.a è qualità e come si oppone alla attione, e così la fauola non è qualità ma va sotto il predicam.to del fare

& finis actio quædam est, non qualitas. Sunt

autem secundum quidem mores, quales quidam:

secundum autem actiones, foelices vel contra. Non

igitur ut mores imitentur, agunt, verum mo-

res complectuntur propter actiones. Quapropter

res & fabula finis tragoediæ: finis autem ma-

ximum omnium. Præterea sine actione qui-

Che la vista si tira dietro ogni cosa

Che la fauola è la parte princ.e

Che senza i cost. [illegible]

La trag.a non è imitatione d'huomini [illegible]

Di qui il C. [illegible] lo Sc. [illegible] del Poeta sia l'esprimere [illegible]

La fav.ᵃ per diversi rispetti è principio e fine, principio riguardando al Poeta che forma prima lei, fine riguardando all'altre parti della Trag.ᵃ che s'indirizzano, e servono a lei C. 148

Ar.ᵉ assegna il secondo luogo a' costumi, e non ne rende la ragione. il S. dice che Arist. considera la felicità attiva, nella quale precedono all'intelligenza [illegible] e con la bontà perch'i buon fanno operation buone

Ric. La fav.ᵃ è principalm.ᵗᵉ dell'attion dell'ag.ᵗᵉ è conseguentem.ᵗᵉ degl'agenti. da i quali procede l'att.ᵉ dove che il Cost.ᵉ riguarda princ.ᵖᵃˡᵐ.ᵗᵉ gl'agenti, e conseguentem.ᵗᵉ l'att.ⁱ che da gl'agenti vengono, onde essendo la tr.ᵃ imitat.ᵉ princ.ᵉ dell'att.ⁱ ne segue che la fav.ᵃ si debba antepore a i costumi.

è che il mostrar come l'huomo è fatto apparterrebbe al filosofo al medico al Pittore, al notomista Dicere posse ea. da q.ᵒ dicere posse ea cioè hauer facultà di dire et cetera, si vede che Ar.ᵉ considera quella dianoea che si ritrova nell'huomo, e non quella che è nella trag.ᵃ

Ric. Cost.ᵉ e sentenza (theor.) sono indititio di quello che ha nell'anima e il Cost.ᵉ principalm.ᵗᵉ è inditio della volontà, e la sentenza di quello ch'appartiene all'intelletto.

Ric. Che è il som. tema loc.ᵉ come parti materiali

Parla al presente de Costumi che sono parte della trag.ᵃ e intende, l'attione e l'oratione che gli scuoprono

In quibus nō est perspicuum. Il V. espone che oratione morata è quella che tacitamente ò chiaramente mostri il costume altrui. Il S. l'impruova dicendo che repugna à quello che ne dice Ar.^e altrove e che la locutione quanto è più chiara et aperta tanto più dimostra il costume e dichiara che il costume è ogni volta che l'oratione ò il fatto fa manifesta l'elettione altrui in quelle cose nelle quali non è chiaro se uno elegge ò no. Il R. l'intende altrimenti e l'ult. ancora egli altrimenti. ~~Il Cast.~~

Io direi che senza che preceda la consultatione vien fatta, o detta qualche cosa ch'esprime il costume di ch. la dice, o fa, ben che non si vegga se la metti all'hora in atto, o no e nel principio della vita d'Alessandro è da un detto più che da un'attione e allhor si vede il costume.

La Loc.^e materialm.^te consid.^a altro non è ch(e) queste dit.^i insieme congiunte, e formalm.^te l'interpretat.^e e l'apparimento che fanno q.^te parole. e se che nō sanno sempre l'elett.^e o si trovano anche allhora insieme. si ritrovano altre partic.^e

Dar il Coro e nondar il Coro importa appo Pl. dar licenza ò non dar licenza che un poema si reciti; e q.º vuol qui Ar.e e nominano il Coro per la Comed.a e ta[...] per il tutto

Il C.º vuole che la Com.a non fusse fauorita del Coro perche niuno le poteua affett.e temendo d'esser da lei lacerato. Il Vic. gli risponde che se ciò fusse stato e l'Arcontion tolta via. pero è di parere che ella fusse spregiata per esser molto da meno che la Tr. non è

q.º Prologos fauonicce ciò di sopra in toce prologo cur prima con-certaret

Fabulas aut. qui dice Ar.e che Epicarmo e Formi Siciliani furno e primi compositori di Comedie, e che e risa. Di sopra disse che non se n'ha notitia quando ella era rozza. Come si solueranno questa contradittione? Dichiareremo dunq. il luogo di sopra così. I poeti della Comed.a cio è Epic. Formi e Crate si ricordano si celebrano dapoi che ella ha cominciato à hauere qualche forma e perfettione, cio è che se bene prima e se ne haueua notitia non se ne teneua per questo un conto al mondo, no si ricordauano et non si nominauano come si fa al presente. Et per intendere bene q.º luogo e da sapere che secondo Platone due cose significa la Fauola, la quale è sempre cosa falsa, e queste due sono Oratione e Attione cio è componim.to d'attioni. La prima puo star senza la seconda, la seconda non già senza la prima, ben è uero che se l'attione sarà falsa, sarà falsa ancora l'oratione. E secondo la prima sarà uero à dire, che ogni poema sia fauola, essendo che in ogni poema debbe essere oratione fauolosa. Ne e la seconda è uero di dire che l'attioni che nella seconda si contengono si debbono considerar separate dalle parole col n.ro intelletto, se bene elle sono sempre congiunte con esse, e primi à farcio furno Epic. e Formi, i quali essendo stati Siciliani necessariam.te ne segue che ella uenisse di Sicilia, però si debbe pigliar qui Fabulas ~~attioni~~ attioni fauolose, doue prima egli usauano solam.te orationi senza attione, in uersi Iambi

Quoniam enarrato vuol che il R.º che sia prº e si introduca un nuntio e si fatti e manifesti qualcosa. V. lo riprende dicendo che ciò alora fa la Tr. P. dice che oltra le nude parole del R.º il V. ha ragione

Ar.° prima diffinisce la trag.ª come più perfetto poema, e per ciò intesa la natura di essa s'intenderà ancora la natura degli altri

Imitatio actionis è genere secondo il V. et il S. e secondo gli altri imitatione solo è genere, e l'attione è differentia e non s'accorgono che e sono relatiui: Ma il Cast. in oltre s'inganna dicendo che q.ª def.ne è imperfetta, e che e ci manca finta e fam. cosa, ne sa che ella si contiene nell'imitatione

*. σπουδαίας Il Rub. seria graue. S. uirtuosa e lo caua dalla diuisione di sopra, e questo è a diña della Com.ª che è imitatione uitiosa, e uirtuosa non in ogni sorte di uirtu ma in qualsiuoglia nate ò aquistata, ancorche ella sia una sola, e così s'intende di sopra migliori e peggiori.

Il Pic. traduce graue & magnif.ª e poi nelle sue Annot. espone illustre

Dr. Facendo di sopra mentione di quello che s'imitaua annouerò ancora le passioni per
che dunq. al p̃nte le lascia. Elle s'intendono e vanno congiunte parte con i costumi
e parte ancora co' i discorsi, et auuerti che di sopra e non haueua parlato di q.ⁱ discorsi
quando e mostraua che e s'imitauano tre cose.

L[illegible]

D. Poi è la trag.ª e la sua def.ⁿᵉ, altro è la trag.ª di già definita e considerata come un tutto
perciochè consideratala in q.ᵗᵃ maniera ella si può domandar λογος o oratione la quale
ha due parti che necessariamente la compongano, cioè le parole e le cose significate
dalle parole, e queste altro non sono che la locutione e quelle altro non sono che l'attione,
e questa è fauola, seguono di poi i costumi e i discorsi. Ma taluolta la fauola ancora si
piglia per un tutto e in si considerano dentro la locutione, il costume e'l discorso. Et è
da notare che di queste sei parti secundum quas qualis quaedam trag.ª est alcune sono
essentiali della trag.ª et altre accidentali. Essentiali sono la locutione, la fauola et
l'apparato, s'ella s'ha a recitare. Accidentali e non necessarie i costume, il discorso e
la musica.

La trag.ª ha per fine il rappresentare la felicità e l'infelicità. Ma la felicità e l'infelicità
consiste nell'attione, dunq. il suo fine è l'attione, ma l'attione non è altro che la fa-
uola, dunq. la fauola è il fine; ma il fine è principale dunq. la fauola è principale.
Che la fauola e nò il costume sia fine si proua per mezzo della felicità, e che il costume
non sia fine si proua per mezzo dell'habito, perciochè il costume è habito, l'habito nò è
fine, dunq. il costume non è fine. E che la fauola e'l costume non sieno il medesimo
ne segue perchè se il costume non è fine e la fauola è fine necessariamente la fauola
non sarà costume. Si riduce in silogismi tutto q.ˢᵗᵒ discorso

C.º vuole che la f.ª sia la p.ª rispetto alla fatica che è in trovarla, e la 2.ª luogo assegna alla littione per la fatica che è in distenderla, e nel trovar locutioni figurate, dipoi antepone la sentenza al costume.

Dall' efficiet il V. Gena il non dicendo che a leggere quella parte della miseria d'Edipo e quella d'Hecuba si sente l'huom muovere. P.º lo biasimo, e dichiara che ella ne farà quella purgatione che si ricerca alla Tr.ª Pic.ª a 116. nascendo dal connettimento dell'attione &

dem nullo modo fieri posset tragœdia: sine moribus autem extare posset: recentiorum enim plurimorum tragoediæ carent moribus: & omnino poetæ multi huiuscemodi sunt, sicut & pictorum Zeuxis ad Polygnotum se habet: Polygnotus quidem enim bonus est descriptor morum. Zeusidis autem pictura nullos habet mores. Præterea siquis deinceps collocauit sermones moratos, & dictiones, & sententias probè confectas, efficiet quod est tragoediæ opus: uerum multo magis, quæ his deterioribus utitur, tragoedia erit, habens fabulam & coagmentationem rerum. Ad hæc autem maxime res, quibus tragoedia capit animos hominum, fabulæ partes sunt: peripetiæ inquam, & agnitiones. Adhuc signum est, quod qui se ad scribendas tragoedias

dant, prius ualent et locutione, et moribus exquisite

res tractare, quam res coagmentare: sicuti et primi

poetæ ferme omnes. Principium quidem igitur, et

tanquam animus tragœdiæ fabula est: secundum,

autem mores: assimile est enim et in pictura, si

enim aliquis illiniret pulcherrimis medicamentis

fusim, non similiter oblectarent, ac siquis albo des=

cuberet imaginem. estque imitatio actionis, et per

sane maxime eorum, qui agunt. Tertium autem

sententia: hoc autem est dicere posse ea, quæ in re

insunt, et quæ illic congruunt: quod quidem in ora=

tione ciuilis facultatis, et artificij dicendi, opus

est: prisci quidem enim ciuiliter faciebant di=

centes: nostri uerò temporis, rhetoricè. Sunt

autem mores quidem huiuscemodi quæddam,

Chiasima i Poeti et rhetorican.te cioè troppo squisitam.te procedono, come Lucano, e Ouidio et ogn'un indifferentem.te fanno dire ragioni sottili; et Euripide dice A. tele pessimam.te ... Quinti=liano il non uuole ancora le troppo belle parole, et ... lieto gramine strangulant sata

Dic. vigilia cui il C.o che traduce et il Cast. nostri l'actione

apertelectionem qualis quædam: in quibus non est perspicuum num eligit aut fugit. Quare non habent mores e numero orationum illæ, in quibus penitus non est, quod eligit, aut fugit, qui dicit. Sententia vero in quibus demonstrant aliquid, quod est, aut quod non est, vel universum aliquid enutiant. Quartum autem eorum, quæ in oratione quidem manent, dictio. Dico autem, quemadmodum prius dictum est, dictionem esse per verba animi interpretationem: quod & in vincta metris, & in soluta oratione habet eandem vim. Reliquarum vero quinta est melopœia, maximum condimentorum. Apparatus autem quiddam est, quod quidem allicit ad se animos: maxime autem est expers artis: & minime suum propriumq. poetices: tragœdiæ aut

Parla della Sent.a come che è parte della Tr.

Assegna il 4.o luogo alla dittione che è quello che ella è.

quelle sono nella Tr. proferisco che ... si parla

Il Cast. fa la diversità universale e particolare ... luogo alla dittione

Per melopeia il S. intende adesso il canto solo; ma perche ...

diletta

non d'ogni arte ma della poetica

cioè senza attione

uis & sine contentione & histrionibus manet. Praeterea maiorem potestatem habet in fabrica, constructione ac apparatuum ars opificis illius, qui fabricat instrumenta scenae, quam ars poetarum.

Sin qui si ha parlato ... della grandezza della trag.a e delle sue parti; Hora da i precetti del comporla.

Explicatis autem his, dicamus post haec qualem quandam oportet esse constitutionem rerum: quia hoc & primum & maximum est tragoediae. Positum autem est à nobis tragoediam perfectae ac

Meglio positum est nobis cioè habbiamo prima chiama principio perche era nella ... la quale è princ.o

effettive [illegible] piglia per il medesimo:

totius actionis esse imitationem: quae habeat magnitudinem aliquam: est enim totum et quod nullam habeat magnitudinem. Totum autem est, quod habet principium medium et finem. Principium autem est, quod ipsum quidem ex necessitate non post aliud est: post illud autem, aliud natum est esse aut fieri. Finis autem

cum totum sit cui nihil deest, multa sunt talia magnitudinem tamen non habent, hoc est notabilem quantitatem. M. 120.

uel totum potest dici carens magnit.e ut deus, et totum et perfectum idem esse patet ex 1.o de caelo.

= totius item quello che ha quantità non ... sensibile.

Quello che sia Intro.

Quello che sia Princ.o

che di sua natura è suole essere

Quello che sia

esser è farsi sono differenti: sono quelle cose che hanno l'essere ... l'huomo. Fanno quelle che consistono in ... e tempo come il giorno

uel necessario, aut in plurimis supplet Madius. 120. Ita aut supplendum esse ex definit.e finis patet.

Dalla definit.^e della tragedia il Cicaa che e'sene cauino otto conditioni ma altri ne trae con l'argano

Per magnitudine e grandezza s'intendono due cose prima ogni dimensione di poi ogni cosa contraria à una piccola, nel primo una cosa piccola può esser grande et hauer grandezza come una linea, nel secondo una cosa piccola non può esser grande, e in q.^o modo intende che la fauola debbe hauere grandezza cio è lunghezza, ma q.^ta grandezza e quantità l'ha per accidente e non da se stessa essendo ella propria del tempo ma il tempo lo da alla fauola essendo l'attione fatta in tempo, non gli da già grandezza perche egli ne manca, hannola bene il corpo la superficie e la linea. Ma è da auuertire che in ogni poema ella si debbe considerare diuersamente. E dobbiamo inoltre notar che parlando Ar. qui della lunghezza della fauola e la considera in atto.

Principio è quello che non ha niente innanzi à se in quella stessa cosa nella quale egli è principio, come i fondamenti in una casa

Dubita il M. no sapedo ꝑche nel diff.^e il princ.^o s'aggiunga il seruire essedo egli nella diff.^e del fine onde egli il vorrebbe tor via. e il Pic. se ne accorda difendendolo dal V. il quale afferma Ar. hauerlo qui posto ꝑche talvolta adiuiene che vna cosa che si dourebbe far sia spedita manco dove cio s'ha à principiata non è stata ꝑche quel non si possa addimandar principio, ma non si potrebbe lasciarvelo stare e dire che Ar. non lo metterebbe fine ꝑche ui elo intendeua.

vedi il C. che biasima Oratio e Ridolfo Agricola che vogliono che la Poesia cominci dal mezzo con ordine diverso dall' Historia, ma si fonda su l'esser la Poesia imitat.^e dell' Hist.^a, si che il discorso è buono sebene il fondam.^to à suo modo.

Adhuc Vuole Ar.^e che q.^a fauola la quale si recita e della q.^ale e parla al pr.^te sia misura e regola della fauola cio è della trag.^a che si scrive e quello che si dice della trag.^a recitata vuole che e si intenda della scritta.

Il Cast: s'inganna dichiarando q.^o luogo perche Ar.^e assegna la grandezza l'attione ela fauola considerandola quanto à che ella è diuisa in piu fatti particolari da q.^li ne nasce vn tutto, il quale e grandezza. Di poi la considera quanto al tempo mediante il quale ella ha lunghezza et hauendo prima parlato quanto all'attione e 'l tempo nel quale si finge esser seguito un fatto tratta poi della recitatione

Al M. non piace q.^a coparat.^e poiche le cose andando verso la picciolezza vegono piu difficilm.^te a esser vedute doue i Poemi quanto piu son piccioli e breuj tanto piu si tegono a mete.

Il Pic. scioglie dicendo Ar. seruirsi di due ragioni c q.^li co coprende la coparation della vista con la memoria proceder cotra la troppa gradezza et non con la souerchia picciolezza la qual troppa gradezza impedisce la vista e la memoria

vedi il C. che biasima ancor' egli in piu modi Ar.^e

contra, quod ipsum quidem post aliud natum est
ut nuptie clauduntur sponsalibus
ut Pluonis finis
esse, uel ex necessitate uel plerunque: post hoc autem

quel che sia mezzo — aliud nullum. Medium autem, quod & ipsum post

aliud, & post illud item aliud diversum ab eo. Opor-

tet igitur bene constitutas fabulas, neque unde sors

Che il princ.º e'l fine non si faccia a caso — tulit, neque temere incipere: neque ubicunque contin-

git desinere, verum uti dictis formis. Adhuc aut — ciò è seruare l'ordine, ciò è pigliar il princ.º dal princ.º e non dal mezzo e così inte di dell'altre parte

formis hadi vocat Ideas quia rei naturam ostendunt — quia pulchram & animantem & omnem rem, quae

apud eos quod est idea princ.º, medij et finis — constitit ex quibusdam, non solum haec ordine po-

i. quae est in universum eorum natura — sita oportet habere, uerum etiam adesse magni- — Ar. piglia grandezza & dimensione solamente che da l'essempio degli animali

In quello consiste la bellezza — tudinem, non quamlibet: pulchrum n. in magni-
the parti — in illo s. gre Auer.
tudine & ordine manet. Unde neque valde pusilla

Che una cosa piccola non può esser bella — aliqua esse posset pulchra animans: confunditur

enim spectatio prope insensibile tempus facta: — Cioè non si distingue bene una parte dall'altra

Che una cosa troppo grande non può esser bella — neque valde magna: non enim simul spectatio

fit, sed penit. euanescitq; spectantibus unum ac totū

il C. traduce 10000. stadij il Pic. dice che debbe essere
ex spectatione. Ceu si decem milium stadiorum sit a posta 1000.

oportet
animans. Quapropter, quemadmodum in corporibus,

& in animantibus habere quidem magnitudi=

nem: hanc autem facile circumspici posse, sic &

in fabulis, habere quidem longitudinem, hanc autē

facile memoria teneri posse. Longitudinis autē

terminus ad contentiones et sensum, non artis ē. cioè non appartiene all'arte

Si enim centum tragoedias oportuisset contender,

ad clepsydras utiq; contendissent: quemadmodū

quondam & alijs temporibus affirmant. Ter=

minus autem rei ex ipsius natura, semper qui=

dem qui maior est, dummodo maneat intra eos

fines, ut unà totus perspicuus sit, pulchrior

est, quoad magnitudinem pertinet. Ut autem

Una cosa picciola si vede tutta insieme, ma indistinta et appiccicata. V.a troppo smisurata nõ si vede insieme in un tratto. il C.o dice che bisognava dire et d'appresso e sotto non si vede, ma bisogna alquanto allontanarsi.

Piacemi dove e' discorre che per tre ragioni fanno i Pittori le figure più grandi, cioè per la distanza, per mostrare l'eccellenza come Michelag.lo apparendo in u.a cosa grãde gli errori che nella picciola si nascondono, e per maggior maestà. E mostra che i Poeti aggrandiscono et aggiungono quando le cose si veggino et apparischino al popolo che guarda da lontano cioè con la vista non esquisita, e che gli ecc.ti particolareggiano, accio gli errori se vi fussino appariscono, tal che Virg.o come debole d'ingegno si guardò

p nelle p.° intende il R.° la verità della cosa cioè che la mutatione sia falsa, et esendo che veram.te accade, che verisimilm.te doveva accadere. Il Pic. dice che è singulare nd essendo il Po. obligato al vero se nd quanto egli è verisimil.e e vuole che Ar. veda p necessità una cosa segue dall'altra necess.e o verisim.e nella che nd è necess.o la necessità ... Il S. ... successivam.te l'una dopo l'altra

Il S.i dice Ar. assegnar qui il minor termine che possa havere v.a tra. perche ella non si puo fare in minore spatio di tempo che in q.to che ricerca il mutarsi di felicità in infel.a o per cont.o di infel.a in fel.a

Genere si legge in tutti i testi: Il V.i divide la voce e corregge ... dicendo di non poter vedere come una cosa possa essere infinita di genere, e nella Fisica Ar. ha parlato in q.ta maniera, nella qual raccolta il V.i e usa le med.e parole; il che conferma assai il raccociar che e' fa. et il S.i l'approva; nondimeno non ritoccando il testo legge generi e lo piglia p suggetto delle cose nat. come spesso lo piglia Ar. e particolarm.te nel ... della Top.a è l'istesso è q.o Sicome a un sugg. naturale accaggiono molte acc.i che non si posson congiungere insieme, e no fanno una cosa sola, cosi a un huomo possono intervenir molte cose, delle quali non si fa una attion sola. Il C.o ancor egli legge Generi ma s'avviluppa poi ... perdare uno essempio in conferm.e di quel che dice il S.i Un pomo ha la figura il colore, il sapore, l'odore etc. delle quali non si fa una cosa, cosi Soc.e ha l'esser Filosofo, calvo, Ateniese, delle quali cose non ne risulta una sola e cosi dichiarando non sara a distinguer quel che l'huomo fa da quello che gli interviene
vedi il C.o che biasima de Moderni il Vida.

Ep. def.ne in genere tal'ora

simpliciter, re definita, dicamus, in quanta ma

gnitudine, secundum uerisimile, uel necessarium

deinceps nascentibus rebus, contingit in res se-

cundas ex aduersis, uel ex rebus secundis in

aduersas mutare, idoneus terminus est ma-

gnitudinis. Fabula autem est una, non, quem-

admodum non nulli arbitrantur, si circa unum

fuerit; multa enim & infinita genere contingunt

ex quibus non nullis nihil est unum. Sic aut

& actiones unius multæ sunt, ex quibus una

nulla fit actio. Quare omnes peccare uidentur

quicunq poetarum Heracleidem & Theseidem

Statio nell' abbracciar tutti i fatti d'Achille

& huiuscemodi poemata fecerunt: putant. n.

quia unus erat Hercules, unam & fabulam eē

oportere. Homerus autem, quemadmodum &

Il termine conveniente che basta e la ...

Qual'è la Fav.a una ... rispetto.

Il Pic. riprende qui il C. che vuole ... precetti servire solo alla Tr. e la Com.edie, et ... l'Ep.o può abbracciare piu attioni d'un solo e di piu

Lode d'Hom.o

ceteris rebus antecellit, & hoc uidetur pulchrè

vidisse, siue propter artem, siue propter naturam.

Odysseam enim faciens, non complexus est carmi-

ne illo omnia, quaecunque ipsi contigere. Ceu uul-

nus accepisse in Parnaso: simulasseque insanire

in coitione exercitus: Quorum nullum altero

facto, necessarium erat: vel uerisimile alterum

Che Hom.° fece l'Attione una — factum esse. Verum circa vnam actionem,

qualem dicimus Odysseam, mansit: eodem

pacto & Iliadem. Oportet igitur quemad-

modum in alijs imitatricibus vna imita-

tio vnius est: sic et fabulam, quia actio-

nis imitatio est, vniusque esse. & huius toti-

vs: et partes rerum constare sic vt trans-

i. mutato ordine — intendi delle parti e membra del Poema no' degl'episodi

posita aliqua parte, uel dempta, diuersu

Poiche ne tratta a' lungo nella Odiss.a Ar.: deue intendere che nó ne tratta, e nó accide tam.te c.o

C.o uuc.l che l'Iliade non ua intorno a un solo se ben di sop.a ha detto che si tratta lo sdegno d'Achille

P.i assomiglia il tt.o dall' att.e a' un Suo e le parti al capo alle braccia & c. e gl'episodi a' u.a cintura &

Non facendo qui mentione di furore C.º ne trae che Arist: rimasse uario l'opinione del uulgo del furore, e dice che Om: imparò da Femio.

Il V. e'l Cast.º intendono per arte l'hauer imparato da altri per natura da se il S. dice che non è necessario imparar da altri l'arte come per esempio Ar.e non imparò da altri la logica perciò dichiara il far per arte far per consideratione e discorso che così per ragione si debba fare e il far per natura quando così uiene altrui fatto per suo instinto naturale senza ch'egli habbia consideratione che così si debba fare, e così l'arte comprenderà l'un e l'altro imparamento.

Il S. e'l R. dicono che l'attione è una quando saranno intorno à lei queste due cose auuertite cioè che i fatti dependino l'uno da l'altro necessariamente ò uerisimilmente, e che tendino à un medesimo fine, ma il S. ne dà di più un altra ragione, cauandola d'Ar.e che nel penultimo prob. 5.re 18. 19. parlando dell'istoria mostra perche più ci diletta la particulare che l'uniuersale e ne assegna q.a ragione che l'unità è determinata, e la moltitudine participa dell'infinito, ma l'infinito è incognito, però la moltitudine impedisce la cognitione e così non ci porge piacere. Soggiugne il S. di più che il poeta debbe fare l'attione una d'imitatione della natura, e semplice è una cosa e non multiplice consistendo l'essenza d'ogni cosa naturale nell'essere una et indiuidua et altrimenti uiene à esser mostro e così sarebbe quel poema che hauessi più attioni.

C.º uuole che nella Trag.a e Com.a l'att.e sia u.a per necessità d'esser ristretta a tempo e à luogo il che il P.i ritroua perche in poco tempo e in piccol l.º si potrebbon fare molte cose diuerse. E nella Ep.a uuole il C.º che non p necessità ma p dimostratione d'eccellenza si faccia un'attion sola. a 179 Di sopra disse che ne i Poemi è un'att.e principale come nell'Andria l'amore di Panfilo et u.a accessoria come l'amore di Carino. Ma io credo che s'inganni se uuole che l'u.a ò non despenda dall'altra.

Quest' precetto dice il S. depende e si caua ex dictis cio è dalla defin.ne dell' imitatione perche Ar.e disse che la poesia era imitatione et altri uogliono che dependa da altro

Il poeta e Filosofo sono differenti in questo perche se bene l'uno e l'altro tratta delle cose uniuersale il poeta l'applica à particolari e 'l filosofo no.

Vederi la poesia esser media tra l'historia e la Filosofia o uogliamo dire scientia perche ella partecipa dell'historia in quanto ella racconta cose particolari, ~~et~~ usando nomi particolari partecipa poi della filosofia in quanto à che sotto il particolare intende la uera natura et Idea delle cose, laquale il poeta ha sempre dinanzi agli occhi solendo egli comprendere sotto il nome finto ouero che egli si sia la fortezza la giustitia e cetera, il perche è necessario che e finga, hauendo à metter insieme in un particulare tutto quello che in un solo è impossibile che ui si ritroui e sia appunto in quel modo che egli harebbe à essere.

Il Cast. fa una medesima cosa quello che l'huomo farebbe che è possibile à farsi. Il S. lo riprende dicendo che uno che è in carcere in quanto à lui uolerebbe, e molto uolentieri lo farebbe ma cio non è possibile, percio non fingerebbe tal cosa un poeta

Il Cast. fa la prosa e 'l uerso ueste e habito. Il S. non l'approua dice gli habiti sono cosa troppo esteriore e da molto piu bello similitudine dicendo che le cose naturali sono composte di materia e di forma, e la poesia d'imitatione e di uerso hora si come quelle quantunque l'habbiano l'esser dalla forma non stanno nondimeno senza materia, cosi questa non sta senza uerso quantunque ella habbia il suo essere dall'imitatione, e perche il uerso è cosa intima e cosa sua lo messe Ar.e nella definitione

qualia utique. Ar. tratta hora della possibilità 5.° il C.° più importante 29
sola che l'altre sette conditioni della fauola insieme [184].

reddatur, uel moueatur omne: quod enim cum

Tratta adesso l'offitio del poeta e particolarmente intorno all'attioni

adest, uel non adest, nihil facit apparens, neq

pars hoc est. Perspicuum autem ex dictis, & q

Qui considera le cose come elle douerebbono essere.

non ea, quae facta sunt dicere, hoc poetae opus e

Ne sylvis Delfinum appingas fluctibus aprum

sed qualia utiq fieri debuerunt, & ea quae effici

Ar.e non vuole che la poesia consista nel uerso.

possunt, secundum uerisimile uel necessarium

historicus .n. & poeta non eo, quod aut metris ad

Diff.a tra l'historico e 'l poeta se l'hist.a d'Erodoto non è poema, dunque s'elettra in prosa non resterà d'esser poema C.o

hibitis, aut sine metris dicant, differunt: liceret

enim Herodoti scripta in metra ponere, & nihi

lominus utiq historia quaedam esset, si cum me

tro esset, quam sine metris. Verum hoc dis

2.a differenza

crepat, quia hic dicit ea quae facta sunt: hic

autem qualia fieri debuerunt. Quare et phi

La Poesia cosa più filosofica che la Hist.a

losophum magis, & magis studiosum poesis

quam historia est: poesis .n. potius quae in natura dlle cose

Il Dic. biasima il C.o che vuole che il verisim.e si troui negli episodi e no nella fauola in [illegible] e pensa che debba esser vera.

Il C.o argomenta cosi Se li libri d'Herodoto in versi è hist.a l'elettra in prosa sarà poesia. quindi si trahe che il falso possa venire per materia della Poesia.

la poesia è più da filosofi più simile alla filosofia stando su gli universali e descriuendo la uera

Il Dic. conchiude che nell'Hist.a si debba concedere nell'orat.
e in si fatte cose il seguire il veris.e come tanti famosi historici
hanno fatto. e si fonda su'l dire Ar. che la Poesia più tosto
dice le cose in univ.le parendoli ch'e vegna a concederlo ancora all'historia.

ma il potuis lo dice Arist. alla Poesia e non all' ist.ª della quale dice assolutam.
quæ narrat singillatim

universum: historia uero, quæ singillatim fi-

unt, dicit. est autem uniuersale quidem quali

homini qualia contingit dicere, aut facere se-

cundum uerisimile aut necessarium: quod

propositum habet poesis, nomina imponens.

Singulare autem quid Alcibiades fecit, aut

passus est. In Comedia quidem igitur iam hoc

manifestum extitit: cum enim constituerint

fabulam per uerisimilia, sic qualibet nomina

imponunt, et non, quemadmodum iambormi

autores, circa singulos homines carmen con-
quæ in universum texere fabulas

dunt. In tragoedia autem nominibus, quæ

iam fecerint, hærent. Causa autem est, quod

ad persuadendum est id quod fieri potest.

Quæ igitur facta non sunt, nondum credimus

Quelche sia Univers.e

Quelche sia singul.e

Di qui s'intende q.llo ch'è carmus e Phormis

Perche q.sto che le tr.e mantenghano nomi veri.

cioè che nè son proposti, così già ricevuti, e senza etimologia

iamb. vc. Arch. contralli

+ Intendilo ancora dell' epopea

de nom. ... il C.º e se ne ... grand' discorso a l' ...

Il Mo. quindi trahe che Ar. Creda l'Etimologia de i nomi
il che rifiglia il Picc. dicendo che mal il poteva dire Ar. volendo
poco sotto che tenere Tr. si tolgano nomi veri.

I Poeti Comici sotto l'attioni di qualche amante intendono la vera
Narra degli innamorati e le attioni che veram.te da loro si soglion fare.

La Tr. vuol purgar la compass.e e'l timore e la Comedia
ci vuol muovere a riso il che sendo più facile grandi è che
in essa si finge l'atto e i nomi, come che meno sicuro
atti a persuadere. oltre che sendoui casi da noi ogni giorno
veduti agevolm.te gli credo. vedi il Pic. a 163. che dice
bene. si come il Co. vuole che per non essere riprouati falsarij i tragici
e gli epici non possino fingere ne i nomi ne l'att. Il Pi. s'atterrebbe
ancor egli a' nomi veri ma nò s'obligerebbe tanto all'att.e quanto il Co.
[illegible] atterrebbe solo il punto dell'att.e -

I Trag. si seruono ~~si seruono~~ di nomi veri e stati per q.a ragione. Le cose
possibili sono atte à persuadere, le cose state sono possibili, percio le cose state
sono atte à persuadere, e percio i Tragici se ne seruono

Pic. muove un dubbio cioè che c'potrebbe parer che la Com.a fusse
più partecipe dell'essentia della Poesia che non ne è la Tr. per fingere
ella del tutto l'att.e e i nomi. Al che risponde che la verità delle persone non
impedisce essendo la poesia imitat.e d'att. e non di persone oltre che egli è più
difficile il tirare all'universale quello è stato vero, che q.l che altro sendo
del tutto puoi fingere.

Dall'esempio della Trag.ª d'Agatone si vede che Ar.ᵉ permette ancora à Poeti che e fingano i nomi e fatti e lo confermano ancora le sue parole
ut non omnino quaerendum

Il Pic. ſtima migliori le Tr. fondate ſu perſone note e ne aſſegna molte ragioni e in p.ᵉ particolar dice che Ar. parlo in q.ᵃ guiſa per difendere Agat.ᵉ molto amato da lui; e che e non dice che le ſue Tr. e ſimiglianti ſieno perfette, ma che nel diletto ſtanno avvicinarſi à altre

Ar. ~~diſſ~~ di ſopra parlando della imitat.ᵉ moſtro che le coſe note ſi porgevano di letto magg.ʳᵉ aſſegnandone per ragione quel che avveniva nelle coſe dipinte

Pic. vuole che piu diff.ᵉ ſia il comporre un Poema ſopra perſone e att.ᵉ vera, per eſſer il campo aſſai libero dove ſi finge ogni coſa e dichiara a ſuo favore quel luogo d'Hor.

dove e tratta della privata materia e della publica. Il C. vuole ancor egli che e ſia piu difficile il poetare di mat.ᵃ vera, il che io per fermo ancor'io havendoſi à guardare in un ſteſſo tempo di non ſi partire dall'hiſt.ᵃ e di non la seguir tanto che in vece d'esser poeta ſi ſia hiſt.

Che le cose state si atten a persuadere

esse possibilia: quæ autem facta sunt, perspicuum est, quod sunt possibilia, neque enim facta fuissent, si essent e genere eorum, quæ fieri non possunt. Sed et tamen non etiam in tragoedijs: in aliquibus quidem unum vel duo notorum nominum sunt: cetera autem ficta: in quibusdam aut
.s. notum
nullum, ut in Agathonis flore: similiter enim in hoc &
et non per cio meno C.º
res et nomina facta sunt, & nihilominus delectat
perciò non è sempre da cercare. Meglio il V.
adeo ut non omnino quærendum sit, traditis à maioribus fabulis, circa quas tragoediæ sunt, hærere: etenim ridiculum hoc quærere, quia et nota paucis nota
na ne egualmente come le pitture hic e ille
ta sunt, et tamen oblectant cunctos. Perspicuum igitur ex his, quod poetam magis oportet fabularum
.i. quia
esse effectorem, quam uersuum, quanto poeta est secundum imitationem: imitatur aut actiones.

Il Pic. qui di nuovo che l'imit.e sola sia bastante a fare il Poeta, quanto a rag.e Dio ve'l dica per lui

L'ind.e è necess.o usar, ehe dr. at.i e nomi veri

perciò che l'antiche trag.e si servivano di nomi veri.

perche nella favola si con tiene l'imitatione.

70

rectius
quod si forte

Che il P.a e P.a narra che e ralli cose state — Quamuis igitur contigerit res factas pangere, ni-
come di sop.a el C.o traduce qui no di meno
hilominus poeta est: verum n. factarum non nullas ni- — P. dice che le più non seguono come sarebbero a seguire per gl' impedimenti
hil uetat huiuscemodi esse, quales uerisimile est fi-
eri debuisse: & eius generis ut effici illo modo potue- — a 154 ma qui parla delle att. co et.e le circusta[n]ze da [illegible]
runt, secundum quod ille ipsarum poeta est. Sim- — Il R. intende quelle che di sopra chiamò une il Cas.
Qual sien le favole pess. — plicium autem fabularum & actionum, episodicae — corregge e dichiara come il V. ma ui è quel dubio delle [illegible] P. [illegible] [illegible] il M.
Qual sia la fav.a episod.a — sunt pessimae. Apello autem episodicam fabulam
in qua episodia altera post altera, neq uerisimile — Degl' episodi cattiui [illegible]
neq necesse est esse. Huiuscemodi autem efficiunt.
p ignorantiam.
a malis poetis pp ipsos: a bonis autem propter his- — Nell'arti il peccar per ignorantia è maggior peccato nelle morali [illegible]
triones: concertationes enim facientes, ut supra — a concessio
vires fabulam extendentes, saepenumero coguntur
allungando troppo gl' episodi o ponendone a sproposito
distorquere ordinem. Quia autem non solum per-
Che la P.a [illegible] e imitatione [illegible] — fecta est actionis imitatio, verumetiam terribi-
lium & miserabilium: haec autem fiunt maxe:
che non solo habbiano connessione ma
il preter espettationem.

L'Historico essentialm.te raccolta il vero. il Poeta accident.

Secundum quod ille ipsarum Queste parole sono variamente esposte. il R. dice che uno è poeta non per quel che fu, ma per quel che e finge, il Cast. dice che bisogna che il Poeta non sappia che le fussino vere, e di sopra disse che egli ha à narrar quel che e sa à proposito della Trag.a e si contradice. il S. espone così che il Poeta è Poeta in quanto à che egli è poeta di quelle stesse cose vere ciò è è poeta mediante quella cosa vera che egli scrive perche e la narra non come stata, ma come era verisimile che ella havessi à seguire, e viene à esser poeta per che e racconta il verisimile e non perche e racconta quel che e stato

La favola è ancor una con gli episodij purche siano in quel modo che vuole il R.

Il Poeta rappresenta cose humane secondo che elle sono vere ò si credono per vere, le vere poi si dividono in quelle che sono state e quelle che dovevano esere e mostrando Ar.e che queste si raccontino dal poeta par che ne escluda le cose impossibili delle quali sono piene tutte le poesie.

Concertationes recitamenti e parti della Trag.a che aiutano gli histrioni, e gli danno occasione che possano far i lor gesti, e mostrar la lor arte, e perciò dichiara il S. supra vires della favola, e non del poeta come vuole il V. allega il S. la Jone d'Euripi: dove egli introduce un Sagrest.no che intorno à un arco et al tirar trà di buffa assai. Dem: lo nota

Due cose si ricercano al far la Trag.a maravigliosa e dilettevole, ciò è che le cose terribili e compassionevoli dependino una dall'altra, e dalle precedenti come da causa e ancora fuori dell'espettatione

86

Quanto al precetto d'Ar. che dice che la fauola debbe esser una il R. e l S. affermano che questo s'intenda non solo della fauola interna ma ancora dell'esterna cio è che ell'è una con gli Episodij ancora, che non impediscono l'unità sua perche sebene gli episodij prima che fussino connessi con la fauola erano parte esterna diuentano nondimeno come e sono per connessi parte interna, percioche egli è ben uero che la fauola potetia star senza questo Episodio e'n uece d'esso potetia torne un altro, ma poi che il poeta lo ha insento nella fauola ella non può star senza lui, auuegna che gli episodij debbono hauere non solamente connessione fra di loro, ma etiandio con le parti antecedenti e conseguenti della fauola, benche l'episodio sia digressione e cosa diuersa dall'attione principale

Quanto alla peripetia il R. e l. C. uogliono che ella sia ogni mutatione di fortuna ò sia di bene in male ò di male in bene, ma il C. poi la distingue facendola hora piu stretta e piu sopprana hora piu larga il S. approua ancor egli questa distintione, e non è d'accordo col D. che ella sia subita, il che non uuole ancora il R. e quanto alla soprana uogliono che ella sia, quando uno camina a un altro fine, e ne sortisce un altro contrario, nel che è bene mutatione di fortuna, ma non già semplicemente, e gli esempli lo mostrano, e questa intende Ar. qui doue è dice Πλεγμα aut est ex qua cum agnitione et peripetia & Il V. [illegible] per fauola semplice intende quella che da principio si uede doue ella ha à hauere, e la piegata il contrario. Il S. intende per semplice quella che non hà recognitione è peripetia nel secondo modo intesa percio ella potrà hauere mutatione di fortuna senza peripetia pur strettamente intesa e cosi è nel testo d'Ar. e La Piegata è quella che ha mutatione di fortuna mediante la recognitione ò peripetia stretta ò tutte e dua, e pare che una medesima per diuersi respetti si possa chiamar semplice e piegata, semplice per non ui esser la peripetia stretta, piegata per esserui la mutatione di fortuna semplice

P. I casi inaspettati più muovono che quei si vegono come aspettati.
più perchè crede l'huomo di poter guardarsi che non gli avveghano
Q.to non egli gli teme onde ha contrasse. de' negotianti

Suiuscemodi: & magis quando fuerint praeter opinio- | P. biasima il M. che fa gli presenti.

ilS. altera per altera — Le è diene, et admirabile.

Qual havrà le dr.e l'Ammir. — nem inter se connessa, admirabile enim sic habe- | sic i. fierit inopinata et simul connexa

quando non si vede l'origine donde una cosa nasca

bunt, magis quam si a casu & fortuna: quia ex eo- | magis ciò è più che se elle nõ le havessino il C. aggiugne

Come si serve per mezo term.e dell'ammirabile!

Mostra mirã salm.e Belle debbano havere connessi. — quae à fortuna fiunt, haec maxime admirabilia vi-

dentur, quaecunq tanquam ex industria apparent

Essempio della statua di Mitio — facta fuisse: sicut statua Mytis Argis interfecit

interitus

eum, qui causa Mytij fuerat, cum in eum spectã-

tem incidisset: videntur enim Suiuscemodi non

ciò è

Che le dr.e che hãno le 2 cõd. quelle che hanno le due conditioni son le più belle — temere facta esse. Quapropter necesse est Suius-

cemodi esse pulchriores fabulas. Sunt autem fa-

il C.o direbbe equali et inequali.

bularum hae quidem simplices, hae autem plexae:

etenim actiones, quarum imitationes fabulae sunt

Qual sia la fav.a semplice — ilico Suiuscemodi existunt. Dico autem simplicẽ

quidem actionem, qua facta, quemadmodum de-

dove s'ha detto di sopra. C.o

Chiasima chi vuole che il nome di ravviluppata venga da drappo piegato, e di distesa dal drappo disteso ma vuole che ella sia detta dalla felicità et infelicità annodata et congiunta insieme — finitum est, continua & una, sine peripetia, vel

quella dell'attione

il Pic l'oppore mutat'ondi fortuna.

Qual sia la dr.a piegata

agnitione transitus fit. Plexa autem est, ex qua cum agnitione uel peripetia, uel ambabus, transitus fit. Haec autem oportet facta esse ex ipsa coagmentatione fabulae, vt ex ante factis contingat uel necessario, uel similiter fieri haec, differt enim multum fieri haec propter haec, uel post haec. Est aut peripetia quidem in contrarium eorum, quae aguntur mutatio, quemadmodum dictum est. et hoc autem ut diximus secundum uerisimile ut necessarium. Cum in Oedipode cum uenisset vt loetitia affecturus Oedipum, et liberaturum metu aduersum patrem, cum aperuisset, quinam ille foret, contrarium effecit. Et in Lynceo: hic quidem ductus ut moriturus: Danaus autem persequens, vt interfecturus: hunc quidem con=

Il segni inter petta mutatione di fortuna ma senza recognitione e peripetia nel secondo modo

ciò è

la schietta e la soprana

Che cosa sia Peripetia

a 13: a. doue parlaua della grandezza della fau.a

q.o Linceo scampa dalla pena e q.o Danao ... come ... douea stare

C. ritornando q.a fau.a indouina: il Linceo uestendosi i panni di Danao scampasse e Danao... uestito di quei di Linceo fusse ammazzato hauendo lui dato commiss.e che Linceo fusse ucciso

Qui non ci hanno luogo le fauole che non hanno mutatione alcuna, e di sopra auenna Ar.^e che tutte habbiano mutatione doue dice quando si fa la mutatione da felicità in infelicità. Vedilo a c. 13.

Il Pic. Sias.^a il C.^o T. disgiunge la Rec.^e dalla Ripetia assegnado p esempio della Rec.^e sola l'Elettra, e di Ripetia sola la Nou.^a Ssa.^{ta} del Bocc.^o che si liberò da infelicità senza che si conosessero i due huomini ma poi gli da noia che Arist.^e dica nel ambalous, pur lo dichiara ò più tosto tutte due come se u.^o dicesse il vitio ò la virtù è habito ò più tosto tutte due così correggendosi. Ma io non veggo ptt Ar.^e hauesse à parlare in modo che e' si hauesse à correggere, onde più tosto io direi che di lor natura possono star disgiunte, ma se la peripetia, se già non si intende tanto strettam.^te che ella nò possa nascer da altro che dalla recog.^e, il che si vede nelle parole che seguono Cum aperuisset qui nam ille foret

Peripetia nella Trag.^a et proportionevolmente nella Com.^a è una mutatione importante che si fa in contraria fortu.^a, riuscita fuor dell'opin.^e e di quello che si fusse aspettato, o creduto, o la q.^l mutat.^e tra patti l'huo o da felicità a miseria, o da miseria a felicità.

Per fuor d'aspettat.^e nò intendere degli spettatori, ma di coloro a chi appartiene. P.^r a 167.

P. dice esser meglio il riconoscer un doppo lungo tempo.

Qu. Non intende la recognitione di qualunche persona come d'un uicino che ci habbia teco che fare ma di coloro che possono variar lo stato nostro, e dice il S. che non occorre che prima si sia ricognosciuto uno come par che suoni il uocabulo, conciosia che Edipo non haueua prima cognosciuta sua madre. e la diuide in recog. acquistata e in recouerata

Dice il C. che Ar.e haurebbe hauuto à trattar della recognitione dll'attione perche la felicità e l'infelicità consiste nell'attione, e questa recognitione interuenne à Edipo à Aiace e molti altri. Potrebbesi forse risponder che fu e più notabile e più euidente quando uno ricognosce un altro ò forse Ar.e seguitò il uocabulo, la fama, l'uso e 'l titolo. P. dice et se bene alcuna uolta si riconoscono cose inanimate, nodi. la recog. nō termina quiui, ma uà a trouar le persone. Personarum non è nel testo, ma ui è definitorum, è ben uero che e si debbe riferire alle persone ordinate à felicità ò infelicità cioè ordinate dal Poeta secondo che l'intendono gli altri, ma il S. intende quelle persone che dalla natura sono ordinate e secondo la loro conditione sono tali che ci possono essendo ricognosciuti da noi far felici ò miseri, e questi sono, amici stretti e parenti, e non coloro che alla felicità e infelicità nostra poco ò niente possono conferire come sarebbe un seruitore riconosciuto doppo lungo tempo da noi. P. biasima il M. che intende che quelle persone che in negotij imperfetti si trouano: e intende quelle che son dal P. ordinate a muouer altrui a compassione.

Dalle parole d'Ar.e si caua che e non tien conto della recognitione dell'attione, poi che e non chiama piena la trag.a d'Aiace ma la fa semplice.

Dice il S. che la recognitione non è congiunta colla peripetia come uuole il V. anzi che ella può stare senza lei, perche se la peripetia segue doppo può dunque esser impedita, e 'l C. da l'esempio di Clitennestra che si riconosce col fatto e nō ne segue mutatione, almeno all'hora dirci io. Et dalla mutat.e senza recognit.e dice quella della hist. di Mad.a Isabella.

Per peripetia dice il S. che Ar.e intende la recognitione stessa, e che tal uolta Peripetia significa come anco in questo luogo qual si uoglia caso ò accidente. e in q. signif. l'intesero quelli citati dal Budeo e di sotto il V. espone ex peripetijs cioè à caso, e doue Ar.e parla dell'anguille e del polpo dice che ella fa peripetia.

Dalla recognitione d'amici non sempre ne segue felicità come in Edipo, che dal conoscere il padre e la madre cade in miseria e può terminar la recognitione così in felicità come in miseria, perciò che terminando in felicità generano gaudio in noi di quello che è stato e del pericolo portato terminando in miseria generano paura

[illegible]

Il C.o dice esser ... [illegible]

Il C.o me[illegible] si ricon[illegible] conting[illegible] ... un suono

~~con~~tingit ex rebus gestis, mori: hunc vero, conser-

C.º dilude la rec.ne in acquistata et in recouerata come Hercole qn
ritornato in se conobbe chi egli haueua uciso.

(che cosa sia Recognit.e) vari. Agnitio autem est, quemadmodum et nomen

significat, ex ignoratione in cognitionem muta-

tio: vel in amicitiam, vel inimicitias, personarum (in amicitia secondo il l. V. Ar. intende ogni sorte di parenti.)

quæ ad beatam vitam aut miseram definitæ sunt.

i. subito e non doppo lungo spatio come quella nell'Elettra

Pulcherrima autem agnitio est, cum simul peri-

petia extiterint: quale habet quæ in Oedipo est. (Quindi trahe il M.º che R.e possa esser senza Per.a il R.º no: P. il segue ma vi sono altri cioè che elle possan star dissid. di tempo, ma che qui Ar. voglia il Ue si congiungano e 'l C.º da sop.a l'esempio delle disgiunte.)

Il C.º mette q.ta sorte di rec.ne qn le cose inanimate come la statua di Mitio pare
esser riconosciuta, e quel dictum est par ch'io lo accenni, ma io esporrei quando
contingit ut. Sunt ~~autem~~ quidem igitur et aliæ agnitiones
dictum est, cioè ch si fiat mutatio ex ignoratione in cognitione conosciendo non
un'huomo ma cosa inanimata come un'anello &.

etenim ad res inanimes, et quaslibet etiam, e

aliquando — ciò è da ignorantia à cognitione — l'attione
il C.º l'accomoda a suo modo.

quando, ut dictum est contingit. et si fecit ali-

d'un altro ò la sua
fa pur mentione della recognit.e d'attione contr'à q.l ch dice il C.º

quis, aut non fecit, licet agnoscere. Sed ea quæ

maxime fabulæ est: et quæ maxime actionis est.

~~disgiuntiva~~

ciò è quella che è di persone e che è

quę dicta est: huiuscemodi enim agnitio, et

e s'andra insieme colla / le disgiugne q.to sendo il timore circa il — fra ritorno di prone amiche ò nimiche
simile di molte cose non temiamo, ò ancora ne habbiamo compassione

⟷ peripetia vel misericordiam habebit vel metum ma si potrebbe

come uno ch non sa madre non puo temere q.l di Edipo, puo dire ch habere
temere p. amici e congiunti, ò pure il caso in se à pensarui — del ch temiamo in noi è pieno di sonaè

+ C.º dice esser qualium actionum tragoedia imitatio esse sup-
più rara e ciò più lodata la recognit.e delle prone p. esser più diffi-
cile à fare ch uno s'occulti à chi l'ha à conoscere ch occultare un fatto. Vedi
q.º e altri suoi discorsi di recognitioni e peripetie, e 'l P.º ch q.lla dell'att.e va mede-
sinam.te à terminare nelle p.sone e ciò ch q.lla delle p.sone conterrà e si tirerà dietro
quella dell'attione.

ponitur. Adhuc autem et miserum effici, et valde rebus secundis uti, ni huiuscemodi continget. Quatur igitur

iam agnitio, quorundam est agnitio, agnitiones hæ quidem sunt alterius ad alterum solum, quando fuerit alter manifestus quis est: aliquando autem

quā fu più bella per uier più inaspettata e serva corrivere in punto con la volontà, doue q̃ll'altro per essere riconosciuto prima uoleva esser riconosciuto.

ambos oportet cognoscere. ceu Iphigenia Oresti agnita est ex epistolæ missione: illi autem ad Iphigeniam alia opus fuit agnitione.

ciò è. per lettere scrivendo

da Ifigenia.

Duæ quidem igitur fabulæ partes circa hæc sunt, peripetia et agnitio.

ciò è intorno al timor et alla misericordia circa la favola

Tertia autem passio: Harum peripetia quidem

quarta ils.

Quel che sia passione

et agnitio, dictæ sunt. Passio autem est actio quæ interitum affert, aut graues dolores gignit ut quæ in aperto fiunt mortes, et ciulatus, et uulnerationes, et quæcunque huiuscemodi. Partes quidem igitur Tragoediæ, quibus quidem,

Il Cas. uuol le uicine e l'apparenti car. 256 com'era quello d'Oreste

Pic. dice et Ar. nō concede e non proibisce il farsi in su'l palco mortes, uulnerationes et c. il Cas. dichiara inaperto nō lontane, ma uicine e apparenti

Et ualde qui tornerebbe bene in cambio di &, il vel, come di sopra vel misericordiam habebit vel metu, in cambio di vel, et, ma forse intende nº degli spettatori, ma de negotianti, i quali possono hau.re l'un senza l'altro quando Edipo riconosciuto il fatto n'hebbe più timore che gli auuenissi

Tertia autem passio M R e I C. intendono le passioni dell'animo, il V. e 'l S. del P.º le passioni e quei tormenti che altri patisce nel corpo.

Ar.le assegna à punto tre parti solo alla fauola, e pure ue ne sono dell'altre come l'episodio e l'nesso, e cert'altre ma è da rispondere che le annouerate da lui sono più atte à far l'offitio della trag.a e sono più segnalate e più celebrati.

Quae in aperto Intende il S. quelle che si fanno sul palco, ma non già che uno sia quiui ammazzato da un altro, ma che uno ammazzi innanzi agli spettatori se stesso come fa Aiace, ò che altri uenga qui à morire come Hippolito è la Sofonisba del Trissino, vicine e apparenti il C. P.º aperte et manifeste.

M. S. pensa che qui nel testo sia errore, percioche non hauendo egli ancor detto quel che egli haueua promesso di dire non ui torna bene e poi si uede che poche righe di sotto replica le medesime parole appunto, et oltre à ciò non è uerisimile che si scordasse egli hauessi trattato quella parte appartenente alle parti quantitatiue della trag.a le quali si diligentem.te tratta nella Rett.ca doue egli assegna quattro parti intorne all'ordine di quātità

C.° fa un monte d'errori sop.ª le semplici et plesse, il buono il Reo, et il piacer della trag.ª

76

oportet, prius diximus. Secundum autem quantum &

in quas diuiditur separatas, hæ sunt. Quæ autem oper=

tet coniectare, et quæ oportet cauer, constituentes fa- queste parole mostrano che esso è ancora intorno alla fau: et che non s'ha finita come uuole il V.

bulas, & unde erit tragœdiæ opus, deinceps traden-

dum iis, quæ nunc dicta sunt. Quia igitur opor- trag.ª opus. Il V. e'l S. intendono il muouere in noi misericordia et timore il quale è fine primo e da lui ne uiene l'ultimo che altro non è che il purgare

Il V. et R. affermano che l'habbia detto di sopra il S. nò

tet compositionem esse pulcherrimæ tragœdiæ

non simplicem, sed nexam: & hanc formidoloso

rum & miserabilium esse imitatricem: hoc enim

cio è della tragedia

proprium huiuscemodi imitationis est, primum qui

non usa il superlatiuo perchè i greci nò l'hanno, ma sotto dice, virtute præstat ac iustitia

dem manifestum, quod neq. æquos & probos hom=

nes oportet mutatos apparere ex felicitate in

non p. non ui sia o nò hauesse ad esserui, ma l'impie tà l'oscura

infelicitatem: non enim formidolosum, neq. mise=

così qui si dice cattiuissimi

rabile hoc, sed sceleratum hoc, est. Neq. prauos è il p.º da po. detto al C.

ex infelicitate in felicitatem: hoc enim è cunctis alie=

num maxime est à tragœdia: nihil enim habet

Per migliori s'ha a credere in q.lla stessa att.ne mediate le quali e caggiono in miseria, perciò e' vi deon cadere per peccati quoddà. e non per far quel che oste buona.

Ragionar dicend.° alle cose passate dep.ª e mostrò la sua certe- proprietà della tr.ª poi aggiunse le parti qua-lit.e e quant.e, cal.e ò ff.e, che tutte pedenano dalla def.e Hora mostra come la tr. muoua in noi la mis.ª e 'l terrore

Considera adesso chi sia atto à muouer in noi misericordia e terrore

Che è horribile far cadere in infel.ª i buoni

Che è horribile far felici i rei.

Q.ta

Etaut Prologus quidem Il S. fa qui una bella consideratione e si fonda in sulla voce ὅλον, la quale Ar.º usa nel 7º della Met: dove e parla del piacere, e nel 4º della met.ca e significa non solo quello che ha ogni parte ma che di tutte quelle parti si fa una cosa sola e indivisibile, e questo importa qui questa voce, dove e da auvertire che Ar. la da al prologo all'Episodio et all'esodo, et al Corico no, perche eglino hanno le parti loro unite e non dissipate, la doue il Corico ha le sue parti in diversi pacsi havendone in piu d'una canzone. di qui si riprova l'opinione di quegli interpetri che vogliono che il prologo e quell'altre due parti si possano dividere non considerando che elle sono insieme ristrette et a guisa de membri del corpo nostro non sono framezzate da altre, il che stando cosi concluderò finalmente che cinque sole hanno da essere q.ta parti e non tre

Il R. nota che Ar.º considera adesso all'ottima trag.ª e perfetta, e l'S. l'approva e dice che e non ha detto di sopra qual debba precedere o la scempia o la piegata ma lo dice hora

Il S. dice che di questi duoi affetti la misericordia e prima perche s'ha prima compassione d'altri, poi immediatamente temiamo di noi

Proprium. Il C. muove un dubbio dicendo che e non par proprio della trag.ª l'esser imitatione di cose terribili e compassionevoli facendo ancora il med.mo l'Epopeia. Al che se gli potrebbe risponder che cio si ritrova in ogni trag.ª ma non gia in ogni epopeia, come dice ancor egli et nell'Epop.ª si trova anco altro.

Aequos et probos. Par che Ar.º escludendo gli huomini buoni si contradica havendo detto di sopra che ella imita i buoni e migliori di noi, ma il S. risponde che qui egli intende i perfetti in ogni virtu e a guisa di coloro che noi chiamiamo santi e indegni d'ogni male, e di sopra per migliori intese migliori in qualsi voglia virtu. Il C.º dice che e' divide gl' huomini in bonis.mi, pessimi, et mezani, ma non considera la differenza del buono, e bonis.mo quia quel di sopra

Buoni — Cattivi

questo no lo dice ma ci s'intende — In felicita — in miseria — Infelicita — in miseria

Par bene che Ar.º voglia un mediocre cattivo perche e dice che uno grandemente cattivo non è atto. E quanto al buono e par pure che e generi in noi misericordia e timore perche se io mi tengo buomo da bene anch'io similmente temerò e se io non mi tengo et ho la conscienza aggravata tanto piu doverrei temere, ma dichiarando le parole non n. formidolosum Il R. leva il timore e l'V. intendendo un buomo eccellente vuole che non generi in noi misericordia. Il S. partendosi dall'espositione degli altri dichi[...]ara così che il vedere patire un buono e cosa terribile e compassione-

facerdotta

questo parve strano che egli ora intorno fau: et hanno ha finito con il V.

opus. Il V. intendono il muovere nei misericordia timore il quale hanno e da huore l'ultimo o non è che il e.

hanno, ma stitia

ma l'imp

e cattivi

il p. nd

ello il C.

e ragion

er fa

u à tà le r a co. s git Es il P. asfa om is ch v ival dono

ciò è l'oratione dianoia, la patetica, la morata, la locutione, le quali corrispondono a queste della trag.ª perche le prime due che sono nella Rett.ca sono congiunte nella poetica, e con un sol nome sono chiamate dianea, la locutione, e l'oratione morata sono nell'una e nell'altra le medesime.

Quanto à queste parti quantitative gli Interpetri vogliono che la tragedia ne habbia dell'altre il S. no, e dice che quattro sole ne pone Ar.e e ne divide una di loro e se l'altre s'havessino à divider e l'haurebbe divise come e fa del Conico, il quale ancora se in piu parti s'havessi à dividere e l'haurebbe fatto. Quanto à che le trag.e ne hanno piu egli apparisce chiaro che q.a parte è imperfetta e non è nel prologo. Nella Rett.ca ne da due parti, poi quattro all'oratione, ma qui egli ha ristretto e ha posto solamente le cose ~~che solamente~~ necessarie cioè la propositione e la fede, e soggiugne, che sì come nella Rett.ca è pose prima le due necessarie e poi quattro, che qui ancora egli ha posto prima le cinque necessarie, e che poi forse doveva aggiugnerne dell'altre in quello che par che manchi

Occorremi in oltre dire che al Periodo medesimamente assegna duoi membri guardando solo quello che è necessario, così queste cinque sole necessarie, senza le quali non puo star la trag.ª come non può star il Periodo senza i duoi membri; e l'oratione senza la propositione è fede, e quali alcune Co.ni no ha dubbio et è si habbia a creder così cioè ... e ... di q.e due ... senza esser ... si dee poter fare: e senza l'altre si come ... si vede nell'oreste d'Euripide

Cifautt prologus. Del prologo e dell'offitio suo ne parla nel terzo della Rett.ca donde si cava che prologo sia tutta quella parte, nella quale si espone brevem.te quello che s'ha a negotiar in una trag.a cioè fino al primo ragionam.to del Coro

Parodus questa è la prima canzona del Coro la quale noi chiameremmo prima entrata e s'inganna il R. à intendere per q.a voce tutti i ragionam.ti che fa il Coro quando e parla e per stasimon tutte le sue canzoni, e ben vero che ella è la seconda canzona del Coro.

Episodio è secondo il V. venuto da odi il che è falso, scrivendosi odi per omega e non per omicron percio secondo il S. ha la sua etimologia da ... ipodos et odos oddos. Il R. non fa differenza da questo episodio da quello di sopra. V.C. ne fa quattro spetie. P. ... fuor della attione primaria e ne fa tre.

Di queste cinque parti tre appartengono all'attione e la favola; due no parti cinque

Io direi ... e la divide in princ.o, mezo, e fine, cioè in Prologo, Epis.o et Esodo e fra'l princ.o e fine mette il parodo, e lo statimo, il quale divide il Pic.! in ... si come l'Epis.o in tre. Pic.! a 187.

ut formis, oportet uti, prius diximus. Secundu[m] aut[em]

la hag.ne no la favola — cioè che sono separate et integrali

Quali sieno le parti quantit.e — quantum, et in quas dividitur separatas, hae sunt.

Prologus, episodium, exodus, choricum, et huius qui

dem altera pars, parodus, altera vero, stasimon.

Poeti o Tragedie

Comunia quidem omnium haec: propria autem — Comunia il C. fa una granda[?] nuacnezze le qualitatiue & tutto e s'inganna perche la locutione sola e tutto

Quel che sia Prologo — quae ab scena, et commi. Est autem prologus qui

dem pars tota tragoediae, quae ante parodum

Quel che sia Episodio — chori. Episodium autem pars tota tragoediae,

Quel che sia Esodo — quae intericta est inter totas chori cantilenas. Exo

dus autem pars tota tragoediae, post quam non est

Quali sieno le parti del Corico — chori cantilena. Chorici autem: parodus est prima

q.o par che mostri ch'egli intende la Canzone e non il parlare

dictio totius chori: Stasimon autem cantus chori

per esser troppo mobili l'uno per haver due brevi l'altro per non si fermare su la stabile

Quel che sia Commo — qui est sine anapesto et trochaeo. Commus autem — one il Commo rinchiude tutte due le parti che sopra e nomina, o se non le rinchiude è una sola lamentanza[?]

non di tt.i gl'histrioni col coro, ma forse di quei che sono all'hora su'l palco, o del coro solamente

lamentatio communis chori et ab scena. Partes

autem Tragoediae quidem quibus quidem ut formis, uti

C.o tradurre corrotto et è differente dall'altre perche appartiene solo alla vista essendo un compianto in habito lugubre

P.ndo vuol che nel Commo si stridesse e più tosto si mandasser fuore voci inartic.e e espressive di dolore, ma che altre gli stridi si potesse dir qualche cosa.

idde, ma con tutto ciò ella non si debbe chiamar così, hauendo ella un altro nome più proprio: Conciosiacosa che ella è scelerata e nefanda, e che ella si debba chiamar con questo nome lo proua da questo perche ogni altra cosa si denomina da quello che principalmente è in lei, come l'huomo diciamo noi che viue uita rationale e non uegetatiua ò sensitiua, essendo nei huomini principalmente la ragione. Così questo fatto se bene si può chiamar terribile e compassioneuole, tuttauolta egli è denominato da quel suo principale il quale ricuopre e oscura ogni altra cosa. P. dice quasi il med.º mostrando che se bene il caso ha del terr.e e cõpass.e br.e volta si p esser nefando ha più dell'orroso et abomineuole.

Formido autem Questo fatto non ci farà temer perche noi non pensiamo esser simili à tristi, dalla qual similitudine suol nascere il timore, Ma il C.º uuole che se un reo sarà buon fine noi temiamo che à noi nõ auenga quel che auuenne à popoli caduti in sua cattiuità

Il C. ripiglia qui gli Esposit. che muouino dubbio sopra il non esser mezzo tra'l virtuoso e vitioso perche pone la uirtu ~~nel centro~~ con certa latitudine dandole centro e circonferenza la quale confina col uitio, però l'appressarsi più ò meno a q.a circonferenza fa in un certo modo mezo, e biasima chi uuole dar mezzo tra la uirtu e'l uitio col dire che uno che fa qualche errore non è uirtuoso, e non è ancor uitioso, nõl facendo per elett.e Io p me direi che'n si fatte cose nõ fusse da cercare dell'esatto com'ancor nelle morali non sogliono le sottigliezze hauer luogo, e però uuole un di mezzo, cioè tra'l buono buono, e'l cattiuo cattiuo, ò uogliam dire che uerrà a esser medio tra'l buono, e'l cattiuo se noi gli daremo alcuna uirtu non senza qualche uitio l'un p l'altro facendo, e'mpedim.to tale arrecando che nõ si può assolutam.te chiamare virtuoso ne uitioso

Φ filantropia intende il P. c'h certa amicabilità che hanno ... naturale, mediante la quale habb.º compass. del male altrui:

φιλανθρωπον Il Ms. lo espone cosa amica e utile à gli huomini, ...

eorum quæ oportet: neq enim gratum hominibus, neq

miserabile neq formidolosum est. Neque rursus ue-

hementer improbum ex felicitate in infelicitatem cadere:

Che è pessi... ... cadere in miseria i cattivi

il Ms. qui è dove è per che non è se non un mediocre cattivo.

φιλανθρωπον comprende ... humano. C.

quod gratum enim sit hominibus haberet sane hu-

iuscemodi constitutio, sed neq misericordiam, neque

timorem: hæc enim circa indignum est, rebus malis

oppressum: hic autem circa similem. Misericor-

Misericordia è intorno a uno che sia indegno di male

Il timore intorno a un simile a noj

dia quidem, circa indignum: timor autem, circa simi-

di stato ò di costumi: ...

lem, quare miserabile neq, neq formidolosum erit quod

contingit. Qui in medio igitur horum reliquus: est

quel ch'è di sopra disse æquus et probus

Quel ch'è fra il buono, e 'l catt.º è altro che ...

autem huiuscemodi, qui neq uirtute præstat ac iusti

tia: neq propter uitium & prauitatem mutatur

B se non ui fusse q.º sarebbe ...

caditq in res aduersas, sed propter errorem quen-

dam hominum, qui sunt in magna existimatio-

q.º uuol dir ... Itali il P. ... il peccato ...

ne & abundantia omnium bonorum. Cau

Vuole in oltre il P. ... l'imped.º della violenza, e spezialm.º intrinseca renda il peccato scusab.º come ... un potentiss.º amore.

ò uiolenza esterna ò interna come Amore

Oedipus & Thyestes & qui ex huiusmodi familijs

Ch'egli è meglio la fav.a sempia che la doppia — clari atq; illustres uiri. Necesse igitur bene ha-bentem fabulam simplicem esse potius quam dupli-cem, quemadmodum nonnulli aiunt; & muta-

Ch'egli è meglio ... — ri non in felicitatem ex infelicitate, sed contra ex felicitate in infelicitatem: non propter pra-uitatem, uerum propter peccatum magnum

cioè huomo medio

uel qualis dictum est, uel melioris potius,

Par come di sop.a & no escluda un mediocremente cattivo

Segno che le tr.e de ... — quam deterioris. Signum autem est & id quod fit: antea quidem enim poetæ quaslibet fabulas — Che lotti de ... di felicità in infelicità

et non ponderabano — circa

enumerabat: nunc autem paucas domos pulcher-rimæ tragoediæ componuntur. Seu circa Alcmaonem & Oedipum, & Orestem, & Meleagrum & Thyestem & Telephum, & quibuscunq; alijs contingit aut perpessos ipsos esse atrocia mala, aut fecisse

C.o dice qual furor di menti, o ignoranza, le bravo Oreste et Meleagro; Arist. quando gli annouera nō gli da per esempi ... ma dice ... ricercandosi nella sua buona tragedia tante conditioni cioè che segua alcun error ... atti a tragedia

Dubita il C. come sia posto da Ar.e per persona atta a muov.re pietà Tieste il quale fu huomo scellerato e se gli risponde che Ar.e lo pone per esempio d'huomo illustre che è cosa più vicina al caso

In q.o luogo per semplice non intende quella che è opposta alla piegata ma quella che è opposta alla doppia ciò è à quella hog. che ha due parti di negotianti diverse fra loro di costumi e nimici.

Fauola

1 Una	per l'attione	Multiplice
2 Semplice	per gli agenti	Doppia
Semplice	per la fortuna	Piegata

V. vuole che ella sia piuttosto doppia per la att.e e i fravoli

Da queste tre divisioni che fa Ar.e della fau: ne nascono sei spetie delle quali una sola ne esclude Ar.e e questa è la moltiplice e fra l'altre pon grado cavandone per l'ottima la quale debbe essere una, piegata, e semplice ciò è havere solamente una parte di negotianti come Edipo e debbe in oltre havere una persona illustre e tra buona e cattiva la quale per qualche error e disgratia caschi di felicità in miseria. Cantepone Ar.e la fauola semplice alla doppia perche ella è piu una, Ma il vulgo soggiugne Ar.e che approva piu questa p il fine lieto che ella ha, il che è piu proprio della Comed.a dove non solo una parte di negotianti, ma ognuno consegue il suo desiderio

Per doppia Ttede il M.o q.lla fauola dove caggiano due mutat.i in qualunque modo. il P. ne lo ripiglia mostrando che se elle terminassi amedune in calamità, o felic.a ne risulterebbe o chi che fusse scempia, o che e' vi fusse inclusa piu d'u.a att.e

fecisse Chi fa il male non suol muovere a compass.e ma chi lo patisce. Puossi dire che e' non muovon loro, ma son cagion che altri muova, e q.o pare che intenda Ar.e, dicendo vel perpessos ipsos vel fecisse, overo dir che muovono riconoscendosi poi che p errore hanno fatto, o ad altri, ò a se stessi alcun male e Tieste è atto à Ar. ben che sopra lui non debbe cader di noi compass.ne

Max.e tragicae Intende il S. quanto all'horrore delle cose terribili, cio è che l'habbiano massimamente l'horribile e non per questo dice che l'habbiano la perfettione che si può dare alla trag.a essendo che si vegono più a' co'probare con la def.e loro.

Si euentum bonum cio è se elle haranno buona fortuna nell'esser recitate e che saranno mitenotte innanzi che elle arriuino al fine sep. altro stien bene. Pic.i e cosi par che dica il C.o

Pic.i che grida che'l m.o non intenda la doppia e la scempia prende poi lui un ciporro, credendo che la doppia possa finire in letitia ptt.e a due le parti non s'auuedendo che e' son nimici e che ~~ogt~ desinit contrario modo

risponde à querentes non ab arte
sed à casu. a.

Pulcherrima igitur Tragoedia secundum artem ex hac constitutione fit. Quare et qui insimulant

Difende Euripide

Euripidem in eadem re, peccant, quod hoc facit in Tragoedijs, et multae ipsius in infelicitatem desinunt: hoc enim est, quemadmodum dictum est, rectum. Signum autem maximum: in scenis enim

i. cum aguntur contentiose

et certaminibus maxime tragicae huiusmodi apparent, si euentum bonum habuerint. Et Eu- [illegible]

facendo esquisiti parlari, prologi non apparenent

Euripide massimamente tragico

ripides, et si alioqui non bene struit, uerumtamen ma-

tragichissimo. Poet.

xime tragicus utique poetarum apparet. Secunda

V. bene chi dichiarò la uoce τραγικώτατος per massimo tragico et ingànno

autem, quae prima dicta est a non nullis, est constitutio, duplicem constitutionem habens, quemadmodum Odyssea, et desinit contrario modo melioribus et peioribus: videtur autem esse prima

L. constit.a doppia

dall'esempio dell'odissea i. S. afferma che la fau. doppia habbia una attione sola e non due come uuole il

debolezza dell'ingegno — delli spettatori

propter imbecillitatem theatrorum: comitatur

Il 2. non intende sec.o me 4.o luogo.

Chi si fa re le fav.ᵉ enim poetę, morem gerentes spectatoribus. est autem non hoc

Da gl'iⁿ si vede ch'è necess.ᵒ com.ᵒ però finire in

intieri ... a Tragoedia uoluptas: sed potius comoedię propria: il = letitia come vuole etc.

hic enim, si sunt, inimicissimi, qui extiterint in fabula

non ch'è ... da Com.ᵒ ma dice se è fussino come Oreste et Egisto &

ceu Orestes et Ægisthus, amici facti in fine exeunt,

Che è modo ... apparato si puo muover il terrore, e la co... et moritur nullus ab ullo. Licet quidem igitur formidolosum et miserabile ex apparatu nasci; licet

autem ex ipsa constitutione rerum, quod quidem

fabricatore, c.ᵉ

est prius et poetę melioris: oportet enim et quamch'è s'oppone alla recitat.ᵉ et ex apparato.

uis non uideat, sic constitutam esse fabulam, ut

s legge

qui audit res quę fiunt, et horreat et misericordia moueatur ex ijs quę contingunt: in quos

affectus cadat ille, qui Oedipi fabulam audit.

Che quel dello App.ᵒ è senza artif.ᵒ ò poet.ᵒ Ope autem apparatus hoc conficere: artificij magis expers est et magnos sumptus requirit.

Qui autem non formidolosum ope apparatus, sed

...pro finire in ...stitia come ...de Ar.

Ex apparatu. i. ex aspectatione et intendono gli interpetri habiti et ornamenti. il S. l'approua, ma non uuole che Ar.e intenda q.o solo ma tutto q.llo ancora che sotto la uista degli spettatori [cade], come una persona morta che uenga sul palco un che muoia come Hyppolito, un che habbia passione insoppertabile come Hercole e cose spauenteuoli come Furie Rabbia

Pic.o a 2.os ripiglia il 1.o che intende uccisioni, spargim.ti di sangue et simili. et il 2.o il P.o Ar.e gli ha esclusi di sop.a e gli esclude qui sotto come mostruoso, e'ntende il P.o che il primo modo cioè la constitut.e essere essentiale alla Tr.a, il 2.o accidentale, aiutandosi con l'histrionica, con la musica, con la fabricatione scenica, e'l 3.o essere alieno et estrinseco che è 2.o lui quando i fatti atroci si fanno seguire in palco, ò quando ui si conduceua qualche horribil mostro, ouero si faceua sentire qualche muglio infernale che più tosto generaua horrore e atterram.to che compass.e, o timore. ma Ar.e mostra che mostruosum si facesse per amor di dilettare soggiugnendo, non omnem oportet querer uoluptatem

Pic. qui dice ch Ar.e ha di sopra escluso, et qui dice che non escludeua, et non concedeua l'uccisioni sul palco

Muouere

Con la stessa cosa q.o è meg.o si conosce dalle uiscere dell'arte — Con l'aiuto dell'apparato il uero è proprio della tr.ma ma è improprio. — Col far cose mostruose.

Voluptatem — Sono varie l'openioni degli Interpetri intorno al piacer della trag.a il R. e il V. uogliono che sia l'imitatione ma q. no può esser propr.o piacere essendo comune a tutti gli altri poemi. Il C. dice che le cose terribili e compassioneuoli ci danno piacere obliquo, ma il piacer non può esser fine, essendo egli uno accidente di esso. Il S. dice che la trag.a causa in noi misericordia e terrore, e mediante q.i affetti ci purga da quegli altri contrarij, il che ci da diletto perche l'esser alleggerito di quegli affetti che ci affliggono e ci sono graui a sopportare è cosa dilettevole assai; e q.o è un piacer proprio della trag.a il quale consiste nell'ultimo suo fine. L'altro è che la misericordia è cosa dilettevole di sua natura. Pl. nel p.o dice che in noi è l'appetito sensitiuo il quale desidera di piagnere e lamentarsi quando egli ha qualche dispiacere o qualche cosa auuersa, ma che essendo con altri la ragione lo affrena, ma quando noi veggiamo nelle trag.e interuenire mali piagniamo, et ci pare di poterlo fare e in ciò sentiamo piacer grande satiando il desiderio del n.ro appetito. Il terror ancora è di sua natura dilettevole se già e non è troppo eccessiuo. perche l'appetito desidera di temere quando e se gli rappresenta una cosa terribile e se la ragione gli dice non temere non l'obbedisce, e gli par fargli cosi che ella gli faccia uiolentia et ingiuria. Ma quanto al C. si uede che s'inganna perche e uole che il fine della trag.a sia l'utile cioè la purgatione e pur uole che il diletto sia fine e non l'utile. E il S. lo riproua con dir che ne l'uno ne l'altro può esser fine di sua natura, perche l'utile e un mezo, el piacere è un accidente dell'operatione, la quale è fine, ma perche e va congiunto con i duoi fini della trag.a cioè con l'introdurr misericordia e terrore che è fine primo e col purgar che è fine ultimo non è gran fatto lo scambiar l'un per l'altro, e il R. et il V. s'ingannano fondandosi sulla voce per imitationé non uedendo che Ar.e uole qui dire che il Poeta debbe finger. Con[illegible] noi con Pl. che piacer sia il piagnere a chi n'ha uoglia o mestiero come disse il Casa, è q.o egli è un piacere da non desiderare l'hauerlo hauere disse Ar.e: non omnem, ma il proprio della trag.a. E quel piacer obliquo del C. è un piacere, et u.a cosa da ridersene, se bene considera ancor egli bene che la tristitia potesse apportar piacere, e Ar.e dice manifestam.e che egli è sol q.l piacere che nasce dalla misericord.a e dal terrore

H. C. [illegible] intende cosa di grande spavento

Riprende Ar.e colloro che mitro= ducono sul palco cose monstruose lequali nõ sieno temibili; è lo dice per Eschilo che fece le Eumenidi C.o

monstruosum tantum moliuntur, communionem nullam habent cum tragoedia, non enim omnem oportet quærere voluptatem è tragoedia, sed suam propriamq. Quia autem quæ à misericordia & metu per imitationem nascitur oportet voluptatem fabricare poetam, manifestum, quod hoc decet in rebus inserere. Qualia igitur atrocia, uel qualia miserabilia apparent eorum, quæ contingunt, capiamus. Necesse autem aut amicorum esse inter se huiuscemodi actiones, aut inimicorum, aut neutrorum. Si quidem igitur inimicus inimicum interfecerit, nihil miserabile neq faciens, neq facturus, ostendit: præterquam in ipso illo malo: neq rursus neutro modo habentes. Quotiescunq autem in necessitudinibus extiterint hæc mala: ceu uel frater fratrem, uel filius patrem, uel mater filium, uel filius matrem interfecerit,

Che dalla dr.e si dee ricercar il prop.o piacer

C.o epiloga le cinq.e cond.i per la bellis.a trag.a

Ar.e non considera tutte le cause delle cose compassioneuoli e terribili ne tutte le cose compassioneuoli e terribili; ma solam.te que mali che sono l'un l'altro e non semplicemente i mali; ma quegli che sono cagione di farli terribili e compassioneuoli; e non considera tutte le cagioni ma si ristrigne alle qualità delle persone e delle qualità si ristrigne all'amicitia et inimicitia lasciando l'altre come uirtu uitij &c.

quanto che u'è il Pathos C.o

cio è quel male di sua natura è terribile ma il terribile non ui è per conto delle persone per cio sarà manco terribile, et V. riferisce questo al tempo et alle persone. Vedi il Ric.

s'intende ancho per se stesso dice il C.o e fa gradi e discorsi buoni

L'amico nõ puo far male all'amico senõ per ignorantia et un parente all'altro si

aut interfecturus fuerit, aut huiuscemodi aliquid aliud fa

P. hic non si muti nei fatti, ma la volontà essere occulta.

cit, hæc quærendum est. Acceptas quidem igitur fabulas sol- corrōge il C.° et ne pone ancora tre di significati

terar mutare

uere non licet. Dico autem, ceu Clytemnestram necatam

Che non è lec.° mutar il fine delle favole date d'altri

ab Oreste: et Eriphylem ab Alcmeone, ipsum autem in-

non finger da se ogni cosa

ventre oportet, et traditis uti recte. Recte autem quid di-

il modo che ha usato, il C.° traduce. Bisogna che egli trovi, e che egli uno altro pa... usi le favole presentate avvenute.

Dichiara adesso i quattro modi di far, i quai modi ci da per dichiarare la particella recte, e altrimenti non si vede come e' l'havesse dichiarata.

cimus, exponamus apertius: licet quidem enim sic fieri

factum, quemadmodum antiqui faciebant, intelligentes

ac cognoscentes: veluti et Euripides fecit interficientem fi-

Par che accenni che egli l'avessero potuto sceglier ne uccider non conoscendo..

lios Medeam. Licet etiam agere quidem: ignorantes aut

facere facinus audax: deinde postea agnoscere amicitiam

quemadmodum Sophoclis Oedipus, hoc quidem igitur

extra fabulam est: in ipsa autem tragoedia ceu Alc-

Vedi gli Universali nel C.°

meon Astydamantis, vel Telegonus in Vlisse uulnerato.

Adhuc autem tertium præter hæc, eum qui facere debeat

sceuum facinus propter ignorantiam, agnouisse prius

Per fav.ª riceuuta nō si ristrigne il Pre. a quelle cose son di gia state cōparte ma dō. g.lo ch'è di gia riceuuto nell'opinione degli huomini e intende ciò non quanto alla scioglō della fav.ª ma à questo estremo auuenimento che cade sopra le persone dlla come molte esp.

Tutti gli interpetri conuengono che se il poeta piglierà la fauola d'altri ella debba mantenere quanto al fine e successo, ma sono poi differenti nel dichiarar l'altro precetto traditis uti rectè perche il V. parla in generale e'l C. dichiara far scelta ma l'usar benē non significa questo anzi l'usar mostra di già che la scelta e l'elettione si sia fatta, perciò dice il S. che adesso Ar.e intende del modo che ha usato un altro poeta il quale si può alterar e s'ingannano il R. e'l C. à non uolere che e si possa alterare e l'intende meglio il V. che uuole che e si possa, benche e non n'adduca e quattro modi che pone poi Ar.e à proposito della particella rectè. Potressimo per esempio variar il mō et mantenere il fine se uno altro haurà fatto ammazzar uno da chi lo conosceua col finger noi che l'ammazzi nol conoscendo e poi lo riconosca e così uenemo à migliorar la trag.ª puossi ancora mutar l'ignorantia nella scientia e ciò sarebbe mal fatto.

Il Poeta può trouar da se in due modi ò pigliando un fatto dal vero ò sia historia ò no ò fingendo del tutto ogni cosa

nesciut ~~agnoscente~~ / factum fuisse et nõ facere. Ar.e pur lo pone, ma
~~dixit~~ non licet aliter quasi escludendolo per la sua cattiuità, o si congiu=
gne il testo con quel ch'è dopo:
Et praeter haec non licet aliter // Il C. ha ragione à dire che ci manchi il quarto mõ
perche di quattro termini semplici come sono q. che pone Ar.e ne risultano sempre
quattro combinationi, e mi marauiglio che il S. V. ne accetti tre soli nõ facendo men=
tione di quest'altro, e che eria il uero consideriamoli al pñte.

Fare — Non fare

Sapendo — Non sapendo

Il primo uerrà ad essere far sapendo, come è nella Medea; il 2.° sarà far nõ sapendo
ma poi riconoscere come Edipo. il 3.° sarà Non sapendo non far ciò e star per far quel che
si conosce e poi conoscendo non fare come Ifigenia. l'ult.° il quale manca nel testo è
Sapendo non far come Emone, e di q. modi il 3.° è l'ottimo e poi il 2.° e l'ult.° è il
pessimo, ben è uero che dicendo Ar.e che quel far sapendo è il 2.° non si uede bene se uuol
dire che gli è secondo nell'esser cattiuo, e finalmente e non apparisce chiaro se egli lo esclude
ò no. Ma è da notar che Ar.e par senza dubio che si contradica grandemente hauendo
detto di sopra che la trag.a miglior sarà quella che finirà in miseria, laddoue qlla che
loda qui più che l'altre termina in allegrezza al che non trouo per ancora alcuno
che risponda tanto che basti: il S. dice che Ar.e loda più questa perche ella ha terrore
pari all'altra et ha il costume buono di più. E quanto al dubio dice che e si potreb=
be per auuentura dire che Ar.e considera qual sia il miglior di q.i modi e non per q.o de=
termina che miglior sia quella trag.a che finisce in allegrezza, ma se gli può repli=
care che subito ne segue che q.lla che ha q.o modo finisca sempre in allegrezza, al che
se forse risponde che e si può far che ella finisca altrimenti, e che q.o modo nõ sia l'esito
suo io per me ne crederrò è no: Il Dic. dice che gli Spett.i si partiron con sodisfatt.e
quando med.e la recog.e non segue il fatto, doue seguendo egli in q.e altre
se ne uanno à casa con un certo che di dispiacer. il per q.a maniera
uiene a esser peggio.

Ch. dice che p allora è miglior quella che termina in mestizi
e per poi l'altra essendole che altri il contrario nell'uditori del
non esser l'abomineuol fatto seguito.

G.S. E più da piacere a Dio che l'occision non segua, massime d'persone
innocenti, e così agl'huomini

quam faceret: & præter hæc non licet aliter. Aut enim facere oportet, aut non, & scientes aut non scientes. Horum autem cognoscentes facturum fuisse e non fecisse, pessimū: immane nanq. mise habet, & non est tragicum: vacuum .n. minus est a b eo, quod uocatur πάθος Quapropter nemo facit similiter, nisi raro. Ceu in Antigona Creontem Aemon: egisse enim secundum est. Melius autem imprudentem quidem egisse: cum egerit autem agnouisse: immane enim non adest, & agnitio stuporem gignit. Optimum autem est postremum. Dico autem, ceu in Cresphonte Merope parata erat filium interficere: non interfecit autem sed agnouit & in Iphigenia soror frēm, & in Helle filius matrem dediturus, agnouit. Propter hoc enim, quod sane iam pridem dictum est, non circa multas familias tragoediæ sunt: quærentes enim, non ab arte, sed a casu, in[illegible]

Qual sia il terzo

Qual sia il secondo

Qual sia megliore

Qual sia l'ottimo

Perche cosi le dedit. sì ristringono intorno a poche famiglie

tragicū C° da prova la compassione generarsi gl'uccisione de nimici, ma innocenti

vedi l'universale nel C°

non quanto alla persona ma quanto al fatto

Il S. riempie di terrore

vedi l'universale nel C°

à dir Telephonte

Iterede Ariosto Sabbia tutti gl'essempi se non... dal C°

vedi l'universale nel C°

quam s. haberent, e risponde à Pulesa[illegible] ... artem ...

~~44~~

uenerunt huiuscemodi conficere in fabulis. Coguntur igi=

tur ad has domos occurrere quibuscunq huiuscemodi casus

atroces contigere. De constitutione quidem igitur rerum,

quales quasdam esse oportet fabulas, dictum est satis.

Circa autem mores, quattuor sunt, quæ oportet sibi propone=

re. Vnum quidem ac primum, ut boni sint. Habebit aut

mores quidem, si quemadmodum dictum est, fecerit mani=

festam oratio uel factum, electionem quandam: malos

quidem, si malam: bonos autem, si bonam. est autem sin=

gulis in generibus; etenim mulier est bona ~~est~~ et seruus:

et si fortasse horum hoc quidem deterius: hoc autem om

nino malum est. Secundum autem conuenientes: est

enim fortis quidem indoles ac natura, sed non conue

niens mulieri fortem uel acrem esse. Tertium autem

similes: hoc enim diuersum ab eo, quod est probos

qui lascia Ar.le la fauola alla bellezza e p[er]fettion della quale ha assegnate piu condditioni dlle quali ne leggiu gneran sotto dll'altre come che ci non ui des se cer Macchine ma uedi il C. che le riduce a otto bellezze e ue ne lascia molte altre.

e pur ui ritorna dice il C.

vedi il C. rimette insieme tre[?] [illegible] ridice. Ar.

se no[n] sara necess.o il far gli cattiui

cio e l'orone

accioche i mali si eno poi miserabili

Co[?] il p.o desire il fatto b. la persona

esser. Buon[i]

impressa nelle parole e ne fatti

Cl'i in ogni ser[?] di persone [illegible] trovar il buono

s. mulier la qual no[n] ha bonta perfetta, o e peggior dell'huo[mo]

. q[uest]o mostra [illegible] qui cominci[?]

2.o Convenienti

ex.o di colui mi conuenientte, sara forse il piagner di Enea nel po[e]. dll' Eneide

p. l'ordinario p[er]o e Pantesil.e e Cammilla

3.o Simili

P. dice Ar. il Conveniente riguarda l'univ.le v.g. quello che conviene a un principe, e il Simile s'intende q[uan]do si fabbrica conf.e il Costume [illegible] si da a q.o il q.a Ar. dovrà esser Simigl.e a q[ue]llo che da altro P.a gli è stato dato, di modo che q[ues]to viene a esser il similis famæ

Il C.o dice ch'Ar.e dispettosam.te parla 3.o cioè i P. coguntur circa paucas f. C.o chiama q.e 4. conditioni bontà, conuenenolezza, e mezzanità, e continuatione

Pic. nò vuole che la bontà dei Cost.i sia souprana hauendo Ar. alleg.a alle Dr. una persona mediocre. e intende che questo a i cost.i Ar. disforma di quegli che si danno alle persone principali. e il m.o il C.o

Il Costume della narr.ne è principalm.te la elettione degli huomini significata e impressa nelle parole e nelle attioni: Secondariam.te è q.l tutto ò parole ò fatti che egli si sia il quale rappresenta questa elettione, e nel primo modo si considera come qualità solamente e nel secondo come uno aggregato, e una qualità congiunta con quantità, auuegna che ei si congiunge con l'oratione e co fatti che sono parte di quantità, ma Ar.e lo fa parte di qualità perche costume principalmente è quello che è nel primo modo

Elettione è atto interno della potenza dell'anima appetitiua, quando doppo la consultatione fatta tra più cose una ne piglia e lascia l'altre e si conosce mediante i segni esteriori, che non sono altro che parole e fatti: Percio à uoler ch l'oratione sia morata bisogna che ella mostri la elettione e non l'attione, perche un tristo può far attioni buone, e un buono attioni cattiue, il che non interuiene nell'elettione perche ella mostra il uitio e la uirtù, e'l buono sempre eleggerà il bene e'l cattiuo il male.

Il C. uole che Ar.e tratti solamente de costumi della persona principale, il S. di tutti dicendo perche non si hà uerbi gratia à dar buon costumi à Pilade? e poi Ar.e si dichiara da se dicendo est aut in singulis generibus hominum, ma il C. lo congiugne con conuenienti

La dichiaratione del costume simile debbe mancar nel testo sendoui l'altre, e'l luogo debbe esser manchevole. il C. non intende quello quem ... costume che Ar.e uuol due differente dalla bontà e conuenientia detta. Ma quale sia q.o costume sono varie opinioni fra il V. e 'l C. intendono quegli che si trouano ordinariam.te in quel tempo in uso. e gli domandano mezzani. Il R. afferma che sono quegli che sono conformi à quell'opinione laquale hanno gli huomini di colui al quale e' si danno. il S. intende che i costumi dati dal poeta à gl'agenti siano simili à ueri come chi fa iracondo Achille dee farlo come ueram.te è uno iracondo e così poco di sotto dice Ar.e che forse lascia il dichiararlo al frate essendo tanto appo dichiararlo. e'l P. si auuiluppa.

Menel.° non doveva cambiar cost.e, e mostrar iniq.tà contra il nipote p hauer egli a rag.e uccisa la madre ch nò è verisim.e e nò è necessità sì fatta mutatione essendo stato vero huom di bontà e di valore

Questa disputatione di Menalippe pone al S. che piu tosto sia dianoa che costume pero bisognadire che e pigli qui il costume largamente per ogni habito dell'animo come sapienza &.

ella hauendo partorito figliuoli generati in lei dal Nettuno e trouati nella stalla del Padre prouò con l'opinion d'Anaxagora che gl'erano stati fatti da Buoi, essendo omnia in omnib.s come quel gran filosofo affirmaua.

Ifigenia prima è introdotta come l'altre vergini timida poi si mostra in un habito animosa e desiderosa di morire e di gloria v.i il Vett. a 147

mores, & conuenientes finger(e) quemadmodu(m) deum

est. Quartum au(tem) æquabiles, quamuis .n. inæqua= bilis quidam fuerit, qui præbet imitationem, tali q(ue) indole ac moribus fictus sit, t(ame)n inæquabilem æquabi= liter oportet esse. Est au(tem) exemplum improbitatis morum quidem, non necessarium. Ceu Menelaus in Oreste

Eius uero, quod non deceat & non conueniat sibi ipsi, & lamentatio Vlyssis in Scylla & disputa= tio Menalippæ. Mor(um) au(tem) inæqualium, Iphigenia in Aulide: nullam .n. in partem similis est ea, quæ sup= pliciter orat posteriori. Oportet au(tem) & in moribus, quemadmodu(m) & in rerum constitutione, semp(er) quæ= rere uel necessarium uel uerisimile, adeout talem au(tem) talia dicer(e) ut ager(e) uel necessariu(m) ut uerisimile sit, & hoc post hoc fieri uel necessarium ut uerisimile.

il fine poi che med.ª si scioglie si co.ª a fine, ma il C.º

Che gli scioglimenti dependan dalla cost.ª e non bisognando mescolarvi... Manifestum igitur quod & solutiones fabularum ex ipsa oportet fabula contingere: & non quemadmodum in Medea a machina: & in Iliade ea quae pertinent ad renauigandum. Sed Machina utendum est ad ea quae sunt extra drama, siue quaecunque antea facta fuere, quae fieri non potest ut homo sciat: siue quaecunque postea, quae egent praedictione ac significatione: omnia enim tribuimus Dijs videre. Absurdum autem nihil esse in rebus. Si non, extra tragoediam. ceu quae est in Oedipo Sophoclis. Quia autem imitatio est tragoedia meliorum, oportet nos imitari bonos formarum expressores, etenim illi, cum tribuerint suam propriamque formam, similes facientes, pulchriores pingunt. Sic & poetam imitantem & iracundos & inertes & talia suius

Medea non si poteua saluare se non gli era mandato un carro. — cioè nel 5.º Iddio e si domanda ma ecc. — venire in sul palco.

cioè d'aiuto divino

Quando bisogna servirsi della macchina

Nota che Ar. in dice che gli Iddij veggano ogni cosa e par che voglia ... chi crede cio però mal...

Che si costituisca ... e non simili ... migliori, et è forse quel 9.º modo non dichiarato di sopra.

ma il C.º dice 3.a ... questo esempio del Pittore è a sproposito, e non vede che il Pittore potria punto migliorare, ma quanto più natle e simile c'è fa tanto sia più eccte.

Right margin: ma il C.º dice e pone al petto la alla difficulta ... il l'Iliade il V. intende ... quella di Homero, ma quel che è intorno al princi. dell'opera è il precetto d'Ar. ... intorno al fine. — Quello che ripugna alla ragione e che non par che possa essere. — intendere non tutti i pittori ma coloro quegli che ritraggono al naturale. — il s. legge in ... tardi quelli sono lenti

Vedi il C.° che fa più divisioni delle solutioni cioè delle persone stesse e delle cose stesse e de subiti consigli come q.el di m.a Sismonda che fu liberò dall'essere stata colta con due amanti e delle persone e cose stesse mostra esser più bella q.lla solut.e che nasce da q.el ch'staua per nuocere, come la nouelletta che racconta del cab barro. Considera poi le solutioni per mezzo di persone ò cose non p.a introdotte nella fau.a come Sineo e Ruggier dell'oria, e le più belle di q.e considera essere le più uerisimili, è quelle che portan seco la recogni.te

L'esser.a di q.o uitio non consiste nella macchina ch'è cosa accid.e ma nello hauer bisogno d'uno Iddio. perche nelle Epopeie a come doue non si introducon macchine materiali si può trouare il med.o difetto. Al S. pare che nell'Ifigenia sia macch.a perche senza Minerva era impossi. che Ifig.a et oreste conseguissero il fin desid.o da loro.

Il C. dice che non si debbe attribuire à tutti gli Dei il pronosticar, ma solamente à quegli che sono profeti. il S. afferma che Ar.e non fa questa distintione, ma dice che così generalmente credono gli huomini de quali i più non sanno chi fra gli dij habbia e chi non habbia profetico spirito, ma indifferentemente attribuiscono ogni cosa à gli dij

Ar.e uuole che i costumi si facciano nel sommo grado di perfettione onde ne segue l'eccellenzia della persona la qual di sopra e disse che doueua esser mezzana il S. risponde in duoi modi; il p.o è questo ch'e disse di sopra douer eere la persona mezzana intese quella che haueua à patire e generar in noi misericordia è tenore. Hora e si uede che nella trag.a interuengono dell'altre persone, le quali potranno hauer loro quell'eccellenza de costumi che dice Ar.e L'altro è che terminando le trag.e quando in miseria e quando in felicità in questa ultima potranno essere costumi eccellenti in qualsiuoglia persona. Inoltre e soggiugne che Ar.e intende per mezzana persona quella che ha le uirtù morali e la santità mediocremente, hora con questa mediocrità potranno eere insieme costumi eccellenti e qualche cosa sopraria come fortezza. Pur Achille

e mezzano perche e non e santo ne scelerato, ma nella fortezza del corpo e eccellente, il medesimo si puo dire d'Ercole. Edipo ancora eccellente in sapere interpretar la Sfinge e nella tolleranza e nel resto fu mezzano. Dal che si conchiude che per diversi rispetti un medesimo puo esser mezzano et eccellente

Hec ramoretel Pare al S. che il C. il R. non intendino questo precetto, il q(ua)le e un avvertire il poeta tragico che consideri che le sue cose hanno a esser sentite e vedute e che il veder e l'udire scuoprono molti errori i quali non sono conosciuti da chi legge. Gli errori che sono scoperti da gli occhi sono come vestimenti che poco si convengono come p(er) essempio l'esser vestiti da baccanti Cadmo e Tiresia. Error secondo gli orecchi il sentir un lamento d'un bravo come d'Ercole. Et il verbo servare significa qui l'osservar il servirsene, ma por mente e come diremmo noi haver l'occhio

Segni
- Innati — Naturali: La lancia, e le stelle.
- Adventitii — Accidentali
  - Nel corpo — Cicatrici.
  - Fuor del corpo — Collane.

Tutti questi segni sono appartenenti alla persona ignorata et hanno ad esser in lei, e possonsi usare a caso e a sorte, che cio vale qui la voce [illegible] ancora con artifitio, e questi dice il R. e l'S. con lui che sono segni veri, e quegli altri che soggiugne Ar.e sono segni finti, e percio dice recognitione fatta e di sotto nomina segni fatti intendendo di questi e per l'esempio lo dimostra, e q(uest)i ancora si come quei primi si posson usar con artifitio e senza e di questa maniera saranno quando e non nasceranno dalle cose. Ma con tutto cio questa seconda spetie di segni e manco cattiva della prima chiamata da Ar.e massime artis expers e la ragione perche il poeta usa pure qual che arte in trovare que segni da se et in quell'altro no come anco nelle fede inartifitiose della Rett.ca che mancano d'artifitio. e cosi Ecor dichiara il T.

Queste recognitioni sono diverse che da ignoranza vengono in cognitione e si servono del segno per mezo termine, ma da avvertire alcuni mezzi sono nel riconoscente come il silogismo del quale poco sotto fara mentione, e nel ultima recognitione la quale chiamera ottima, l'attioni stesse e le cose fatti innanzi senza il mezzo di esse

- i. ut sunt uere et similes -
uenis   man
cemodi habentes in moribus, tales existentes, pro-
suetudine exprimer la perfetta natura et l'Idea.   ira implacabile
bitatis facere exemplum, uel duritiae oportet. Cu[m]
que s. diximus
Achillem Agathon & Homerus. Haec iam oportet
il V. accomoda bene
seruare, et praeter haec, ea quae a sensibus, qui ex
necessitate consequuntur Poeticam: etenim secundum ip-
sos licet peccare saepe. Dictum autem est de ipsis in editis
sermonibus satis. Agnitio autem quid quidem est di-
ctum est prius, species autem Agnitionis prima quidē
quae maxime est expers artis: & qua plurimi utuntur
cioè nō sapendo far meglio
propter penuriam, ea quae per signa: Horum autem haec
naturali
quidem innata, ut lanceam, quam ferunt e terra nati:
aut stellas, quales in Thyeste Carcinus. Haec autem
aduenticia. & horum haec quidem in corpore, ut sunt
cicatrices: haec autem extra, monilia: & ut in Tyro-
ne per cunam. Licet autem & his uti, uel meliores, uel

Margin notes (left):
Che è stata la locutione i due sensi (?)
Ar.° presuppone la def.ne della recognitione.
Della Recog.
P.a Recog. da i segni

Margin note (right):
Dice il Co. che se si riguardasse un'esemplar si farebbe sempre a un modo come Pierin del Vaga, e l'P. dice esser ancora l'Idea della mediocrità.

uel deterius. ceu Vlysses per cicatricem aliter agnitus est
dalla persona che
à nutrice, & aliter à subulcis: sunt enim quæ fidei facien=
uole esser riconosciuta
dæ causa adhibentur, magis artis expertes: & huiusce=

modi omnes. quæ uero repentino quodam casu, vt quæ

2.a Recog.e De segni finti dal P.ta — in Niptris, meliores. Secundæ autem quæ factæ sunt

à Poeta, quare expertes artis. Ceu Orestes in Iphigenia

agnouit sororem, agnitus ab ipsa, illa quidem enim per
segnata fu il 2.o recog.e della qual si parla hora Ar.e
epistolam: ille vero Hæc
il poeta per se ipse non ex constitutione fabule
igitur ipse dicit, quæ ~~dicit~~ uult poeta, sed non fabula. quare

prope dictum peccatum est: licebat enim quædam & por- (chiama Ar.e il segno che disse sopra hauer usato Vlisse nell'esser riconosciuto da guardiani)

3.a Recog.e Dalla mem.a — tare. & in Sophoclis Tereo radij vox. Tertia quæ per me-
Il terzo agnitione recordari
moriam, sentire aliquid uidentem: quemadmodum quæ in

Cypriis Dicæogenis: cum enim uidisset picturam, lucit:

& quæ in Alcini narratione: audiens enim citharœ-
di se stesso
dum & recordatus, lacrimauit. Vnde agnitus est.

Quel vero cioè quella recognitione che si fa mediante i segni è miglior se ella si fa à caso, e se uno riconosce mentre bada ad altro

Expertes artis. nota che questi gli domanda solamente mancanti d'artifitio e à quei di sopra vi aggiunse del tutto, ma il R. solo vi cambiò di leggere in artifitiosa legge artifitiosa e quello che lo muoue à ciò far è il veder che 'l poeta troua questi segni da se, ma questa ragione del R. uale solamente à prouar che quei segni di sopra sieno peggiori

Doue è lasciato q.º spatio il testo del V. antico hà διὰ σημείων cioè mediante i segni e 'l S. l'accetta e gli basta, e se pure si hauesse à metter qualche cosa altro metterebbe πεποιημένα cioè fatti

Agnitus ab ipsa questo è l'essempio ~~della ...~~ di quei segni che sono finti dal poeta, e ha piu artifitiò di quella d'Vlisse perche egli senza artifitiò ueruno mette il segno dauanti à gli occhi altrui il che non fa Oreste benche e l'hauesse potuto far ancor egli; ma troua segni piu remoti

ricorsi il P.

Videntem referisce il S. alla persona ignorata la quale uedendo qualche cosa comprenda nell'animo e si ricordi di qualche suo fatto passato, e 'l che segue nel testo accenna questa espositione, et è forse miglior espositione che il ~~qua~~ riferir il uidentem alla persona ignorante ~~...~~, e dire cioè da qual che segno esteriore ella comprenda e si ricordi l'ignorato esser il tale, Et è da auuertire che in q.ª recognitione è ancora il segno come il lacrimar e simile atto, e similmente in altre recognitioni possono essere piu mezzi, ma il principale gli da il nome come fa in q.ª e nell'altra ancora che segue nella quale non solo è il segno cioè la chioma ma vi è di piu la memoria

Quarta aut.

Non dice Ar.^e chi sia colui che faccia il sillogismo, ma si comprende da gli esempli che e' da, e si vede che e' lo fa fare alla persona riconoscente et alla riconosciuta, e 'l S. loda il C. che dice che chi riconosce debbe sempre intorno a ciò sillogizzare ò faccia la persona riconosciuta ò nó faccia sillogismo. e 'l I. ācor mostra ꝯ il ... le recognit. il riconoscente fa sempre sillog.
però vuol ꝯ qui Ar. intende del sillog.º ꝯ fa la persona riconosciuta ma q.º di Electra

Nella persona di Electra si considerano quattro cose come anco nella recognitione di sopra

Ignorante	Ignorato
Ricordarsi	Segni esteriori

el sillogismo di Electra è questo. Colui che è venuto è simile à me. nessuno è simile à me se non Oreste, adunq. e' gli è venuto Oreste
el sillogismo che fa Oreste è q.º io sono sacrificato, la mia sorella fu sacrificata, adunq. era destinato &c.
el sillogismo di quelle fanciulle è tale, Chi è menato due volte in un luogo à morire è destinato che quivi debba morire. Noi dua volte siano qui menate per morire, adunq. era destinato che qui noi dovessimo morire nel quale sillogismo se bene è la memoria nondimeno s'attribuisce al sillogismo perche invano era ella se da esse non era fatto il sillogismo gl'è da auvertire che se bene sillogizano costoro che sono persone le quali debbono essere riconosciute che pigliando occasione dal loro sillogizare i riconoscenti ancor loro sillogizano

Est aūt quædam

Questa recognitione fatta per via del paralogismo è tenuta difficile e poco intelligibile dagli Interpreti, tutta volta al S. pare che ella si possa intendere con tutto che non s'habbia l'esempio dato da Ar.^e e dice in questa maniera. Che la recognitione del paralogismo è condotta al fine mediante due cause, una vera, e l'altra riputata vera dal Teatro quantunq. ella sia falsa ma egli s'inganna e falsamente sillogiza, credendo che quella causa falsa sia causa vera, percioche la persona ignorante la quale non ha mai visto l'arco disse à Ulisse mostrami l'arco. quelli gliel mostra onde il Teatro crede che e' lo riconosca all'arco, e discorre in questa maniera Costui chiede l'arco p. riconoscere Chi chiede l'arco per riconoscere se e' riconosce riconosce all'arco dunq. costui ha riconosciuto all' arco, & Ar.^e chiama q.^a recognitione composta perche ella contiene la causa del paralogis.

4ª Recog.ᵉ dal Sil.º

Quarta autem est, quæ ex syllogismo. Ceu in Choe-
phoris, quod similis quidam uenit: similis autem nul-
lus præterquam Orestes: hic igitur uenit. Et agnitio Po-
lyidis sophistæ de Iphigenia: uerisimile namq Orestem
rationem hanc subduxisse, quod soror imolata est. et ipsi con-
tingit imolari. Et in Theodectis Tydeo, quod cum uenisset
ut filium inuenturus, ipse perijt. Et quæ in Phinisin:
cum .n. uidisset locum, rationem fati subduxerunt: qđ
in hoc fato editum fuerat ipsis mori debere, etenim ex-
positæ hic fuere. Est aūt quædam et composita ex pa-
ralogismo theatri, ut in Vlysse falso nuntio. hic
quidem enim arcum inquit futurum ut agnoscat,
quem non uiderat: hic aūt ut per illud agniturus,
hoc fecit paralogismum. Oium aūt optima agnitio
e, quæ ex ipsis reb. consternatione nata per uerisimilia

[Interlinear glosses: "l. sillogizarunt", "Fatum", "s."; "loco il destinato il S. e l", "bene"; "ignorans"; "spectatores"; "dal", "-ico"]

5ª Recog.ᵉ dal Paral.º

6ª Qual sia l'ottima recog.ne

[Right margin:] Ragionamenti altrimenti chiamata Elettra. qui silogiza Elettra riconoscente Oreste sec.º il S. — qui silogiza Oreste e giona riconoscendo che l'uno e l'altro puo silogizare. — Il S. lo cogie con quel di sopra e vuol che si dà fallacia del conseguente dichiarando che volesse dare a credere a Penel.e di essere Vlisse e così se giudicò sofferire di riconoscer l'arco di Vl. il quale egli haveva mai veduto. dal qual prova ottener mos-trar Penel.e

hauesse di Vlisse, e così dirà il teatro. ma dicendo Ar. hic vero bisognerà far madre Penelope

Ceu ea quæ in Sophoclis Oedipo & Iphigenia: uerisimile
n. uelle dare lr̃as: huiusscemodi n. sola, sine factis signis
& nominibus. Secundæ uero quæ ex Syllogismo con=
stant. Oportet aũt fabulas constituere, & orone con=
ficere quam maxime ante oculos ubi ponente: ne. n.
utiq́ euidentissime cernens, tanquam rebus ipsis
præsens adficeret, cum gerebantur, inueniret id q
deceret, & minime ipsũ fefellerint ea, quæ subcõtraria sint
signũ aũt huius q reprehensioné afferebat Carcino. Am=
phiaraus n. de fano rexit, q nõ uidenté spectatoré fe=
fellit: in scena aũt lapsus, atq́ explosus ẽ, stomachan=
tib. hoc spectatorib. Quęcunq aũt possibile & fi=
gunq conficientem facere, maxime enim apti ad
persuadendum ab eadem natura, qui in per=
turbationib. sunt. & fluctuare facit alium, qui

Il D. biasi. i. Mo. e vuol dir inferisca quegli histrionj

Qual sia la seconda in donta

Da un precetto intorno al comporre la tragedia. cioe il P. si ponga dinanzi agli occhi la recitatc

da un altro precetto nel quale egli au= uertisce i poeti corpo che richiesta no di quelle passioni che vogliono es= primere, e che egli usino gesti conuenienti alle passioni che e debbono hauere nell animo.

Il P. insieme cõl s. vuol...
... che ella sia ...

mo del Teatro, e di più la uera cagione, mediante la quale egli è riconosciuto, perciòche conducendosi à fine la recognitione è forzato ella si conduca mediante una uera cagione, la quale da principio non comprende il Teatro, il quale deue poi forse ueder che e s'era ingannato.

La recognitione che Ar. chiama ottima è diuersa dall'altre perche in tutto il resto è sempre qualche segno ò finto ò uero. Al P. nō par recog.ne nuova ma un modo perfetto di far quell'altre.

Il V annouerandole ne troua cinque il R. e 'l S. sei

Bisogna auuertire che in una recog.e possono esser congiunte più cose, cioè segni, silogismi, memorie &, ma Ar.le le denomina da quel che u'è principale

Se l'ottima non fusse distinta dall'altre non la chiamerebbe l'ottima, e nell'annouerarebbe fra le recog.ni. E poi non si uede egli che in q.lla d'Ifigenia e d'Edipo non u'è ne segno ne memoria, ne silogismo, se non istiracchiandola, perche ogni cosa uolendo si puo ridurre à silog.

Exijt. Il S. dice che la uoce greca non ha questo significato e legge ascendit, i. e fano exiens ascendit, e approua la tradutione del V. quod non uidentem spectatorem fefellit, ma nō gli piace poi la sua espositione, e dichiara egli così, il che fu occulto allo spettatore non uedente ciò è la gli passò quando e la leggeua ò sentiua raccontare, ma la non gli passo quando e la uedde poi recitare.

Maxime n. apti ciò e posto che l'uno e l'altro habbiano la medesima natura sono massimamente atti à persuadere, ciò e à muouere gl'affetti negli uditori coloro che sono appassionati e la ragione è che e parlano appassionatamente assai più degli altri che sono senza passione

Et fluctuari facultatum / Il S. dice che gli altri espongono questi uocabuli attiui e che tutti s'ingannano, non sapendo che χειμαίνειν significa tempestare con parole ò con fatti, e usare parole e fatti appassionati e trauagliati. et χαλεπαίνειν significa adirarsi estenormente; e in somma dichiara patetice loquitur et operatur, qui ipse fluctibus s. passionum agitatur et ad iram &c.

Furiosi. Pl. pone quattro spetie di furore buono, il quale fa l'huomo migliore tirandolo à più alto grado e facendolo diuino e fra l'altre ui pone quello del poeta la quale m'intende al presente Ar. lasciando gli il furore che fa l'huomo peggio della sua natura cioè la pazzia. Bene è vero che l'altro ancora lo caua della sua natura; ma lo megliora.

Hi autem sunt ad inquirendum / Il S. legge ἐκστατικοὶ che il 2. rifiuta e mostra che l'è bellissima dichiaratione, perche l'estasi e'l furore sono fratelli carnali e dice, bisogna che il poeta sia furioso perche è atto a uscire di se stesso, et si trasforma in diuerse persone come piu uno innamorato, iracondo giouane &c.

Exponere uniuerse / gli altri dichiarano sommariamente il S. senza nomi e senza episodij e tutti che il poeta consideri l'attione da farsi senza applicarla à particulari e agli indiuidui essendo principalmente il poeta imitator dell'attioni. et è da auertire che considerando l'uniuersale considera ancora. Ar.e non solo l'attione che si negotia nel giorno che si recita, ma ancora l'altre cose che sono state più tempo innanzi e dalle quali dependono quelle che si negotiano all'hora, il che chiaramente si uede nell'esempio d'Ifigenia dato da Ar.e conciosia che la trag.a comincia cum uenisset uero e tutto quello che è innanzi considerato nell'uniuersale e fuor dell'attione

Da una ... cetto dice ... il poeta ... formar ... la fauo ... mettere ... e inserir ... episodi

Ifig.o d ... Ifig.e ...

ipse fluctibus agitatur: & ad iram commouet, qui ira
commotus est uerissime. Quare ingeniosi hominis est po-
etica, aut furiosi: horum enim hi quidem facile formant:
hi autem facti sunt ad inquirendum. Hosq; sermones &
factos oportet, & ipsum facientem, exponere uniuerse:
deinde sic episodia inserere & producere. Dico autem
sic utiq; spectari quod uniuersum est. ceu Iphigeniæ
Cum imolata esset quædam uirgo, sublataq; foret e
medio, ita ut qui imolauerant, spectare non potuerint:
eademq; comportata in aliam regionem esset, in qua lex
erat hospites immolare deæ, hoc nacta est sacerdotium. Se-
quenti autem tempore fratri contigit eo uenire, sacrorum
eorum causa. cur? quia responsum dedit deus, quandam
ob causam, quæ extra uniuersum, uenit eo: & quod
utiq; ut consequeretur, extra fabulam est. Cum uenisset

Da un'altro p[ro]posito dicendo che il poeta dee prima formar tutta la fauola, e poi mettere inanzi e inserire gli episodi

Argum.o de cha Ifig.a

vero et captus foret, imolari debens, agnouit: siue vt Euripides, siue ut Polyides fecit, ut uerisimile erat dicens. Quod profecto non solum sororem, sed & ipsum oportuit imolari, & hinc salus. Post hæc autem cum iam supposue rit nomina, episodia inserere, quomodo autem erunt sua propriaq́ illarum rerum episodia uidere. Ceu in Oreste insania, per quam captus est, & salus per expiationem. In drammatibus igitur episodia breui concisa: epopœia aũt his producitur: Odyssæ nanq́ longum argumentum est. (lungo ra

Argº della Odissª.

Peregrinantis cuiusdam annos multos, & obseruati à Neptuno, & solius existentis. Adhuc autem domesticis rebus sic se habentibus, vt fortunæ ipsius à procis absumerentur: et filius insidijs appeteretur. ipse aũt venit tempestatibus uexatus, et cum agnouisset quosdam, ipsis imponens, ipse quidem conseruatus est: im=

Che Oreste fusse preso è parte princip.le; ch'e fusse preso mediante la sua pazzia e episo.o perche e' non era necess.o ch'e fusse preso per q.o e similm.te è fuor dell'universale che fusse più riconosciuto in un modo che in un'altro, ma è ben parte della favola che e' fusse riconosciuto

(lungo) ff C.o e Ricco 6: ꝗ Odissea non intendono quella d'Omero e dicono C.o non tempestati b. uexatus uenne a casa e che Homero non prende molti anni, ma z.i.i di facendosi dalla partita da Calipso

Ipse autem apparte solo all'epi.o e quel ch'e' fuora innanzi parte è nella episodia parte fuori

Divide adesso Ar. in due parti la Trag.a e non la favola come dice egli stesso e poi in tav.e parti di qualità, e non li mi[illegible] [illegible] in parte di quantità.
Ma c'è difficultà nella parola omnis della qual solo il C.o ragiona, e dice che e' non pare che ogni Tragedia habbia legam.o e scioglimento conciossia che la semplice non lo ha e volendo salvare Ar. afferma ch'e' non parla di ogni Trag.a Alche replica il S. che chi parla assolutam.e non parla [illegible] toratam.e e percio non essere omnis Trag.a ma totius. E considera che dit.o la Tr. dice di [illegible] il corpo di essa sono il legam.o ec. e 'n di[illegible] modo si fugge l'haver a dire che [illegible] habbiano, ond' habbiano legam.o ec. [illegible] extrinsecus. Il R.o e 'l V.i intendono episodi. ma intendendo cosi si cade in q[illegible] assurdo che nello sciogl.o non sieno episodi. Il C.o e 'l S. intendono cose fatte innanzi, dalle qual[illegible] [illegible] pendono quelle cose che allhora si recitano, ne si negotiano gia, ma si raccontano, e particolarm.e nel principio, e nel [illegible]
Il legam.o e 'l nodo è lo scompiglio, e la confusione, e quello stato della Tr. nel quale e non si scorge che fine ella habbia a sortire. E consiste alle volte sola mente nelle cose state innanzi, e che son fuor di quel che si negotia, e si recita, ma [illegible] volte consiste non solam.e in q.e ma in q.e ancora che si negotiano
Lo Sciogl.m.o è quello che comincia a [illegible] le difficultà, et [illegible] essere va fino al fine della Tr.a e consiste solam.e in quelle cose che sono interne alla Tr.a e si negotiano allhora. La Catastrofe è la inclinazione innanzi alquanto allo scioglimento. V. il P.
Pare che fondandoci sulle parole d'Ar.e noi habbiamo à dire che il legamento e lo scioglimento si ritroui solo in quelle Trag.e che s'addomandano piegate, e non in tutte le piegate ancora, ma in quelle sole che terminano in felicità. Trouasi ciò dal uedersi che Ar.e da solamente l'esempio di q.e il che non farà dubbio alcuno à chi terrà à mente le sua parole ex quo transit in res secundas et oltre à ciò mediante il proprio significamento del legamento ò scioglimento, essendo che il legam.o propriamente si dica delle cose auuerse e difficili [illegible] lo sciorre delle medesime. Ne è inconueniente il non comprender sotto q.a diuisione parte delle piegate poi che è se ne cauano tutte le semplici ciò è tutte quelle che nō hanno mutatione alcuna.

micos autem perdidit. Proprium quidem igitur hoc

Altra divisione della Tr.a — est: alia autem, episodia. Est autem omnis tragoe=

diæ: hoc quidem, nexus: hoc autem, solutio. Et aqui=

dem quæ extrinsecus est, ac non nulla eorum, quæ in= — le cose che in quel giorno si negotiano.

il S. la referisce a le cose che si negotiano all'hora

trinsecus, sæpe sunt colligatio. reliquum autem dissο=

qual sia il Leg.o — lutio. Dico autem colligationem quidem esse eam, quæ — lygam.to si fa à poco à poco e piutosto si vede fatto che farsi

legamenti: à principio est, usq ad hanc partem, quæ postrema est — lo scioglimento al cont.o

Qual sia lo Sciogl.to — ex qua transit in res secundas. dissolutionem autem,

quæ est à principio transitus usq ad finem, quemad

modum in Lynceo Theodectis, nexus autem ea omnia

quæ ante gesta sunt, & pueri sumptio: dissolutio — questo doveva esser' quelli che si negotiava il giorno

autem à loco illo, quo causa mortis objicitur usq ad

Seke le Spetie della Trag.a — finem. Tragoediæ autem species ~~sunt~~ sunt quatuor:

tot enim et partis dictæ sunt: hæc quidem perpli= — il s. confessa di non saper quali sieno q.e parte. poi le parti di qualità sono sei e le parti della quantità fanno à proposito

xa: cuius totum est peripetia & agnitio: hæc aut

contuttociò e crede che Ar.e mettendo le tre parti della favola co'l costume insieme, così potremo dire d'haverne tre dalla favola ciò è la semplice la piegata e la patetica, & una dal costume ciò è la morata. — e le parti della favola tre, e quelle della quantità fanno à proposito se ne h.o

Quali è la Pat. / Quale la Mor. — pathetica. Ceu Aiaces & Ixiones: hæc autem morata,

ut Phthiotides & Peleus. Quartum autem, ut Phorchi=

disq; & Prometheus, & quæcunq; apud Inferos. Præcipue

Che noi ci sforziamo d'hauer ogni cosa — quidem igitur omnia oportet conari habere: sin autem maxima et plurima: præsertim & ut nunc criminantur poetas: cum enim extiterint vnaquaq; in parte boni poetæ, singulos proprio in bono postulant vnum superare.

Insegnaci il modo di conoscere qual tragedie non è medesima tragedia che l'altra nè simile o diverse. — Iustum autem & tragœdiam aliam & eandem dicere nihil fortasse ob fabulam: Hoc autem, quarum eadem plicatio & solutio. Multi autem qui complicant bene, soluunt male: oportet autem ambo cum plausu

Bisogna leggere e scriver bene — excipi. Oportet autem, quod dictum est, sæpe recordari: et non facere epopœicam coagmentationem tragœdiam: epopœicam autem dico, quæ est multarum fabularum: vt siquis Iliadis totam facit fabulam: illic

Il c.° cogiungna il sepe recordari cioè bisogna no dimenticarsi punto, perche no douea dire dictu e sepe hauendolo detto due uolte sole

Morata Per favola morata intendono il R. e il P.ri quella trag.a nella quale sono imitati costumi buoni; il C. e 'l S. quella dove i costumi o boni o cattivi sono espressi bene.

Il C. parlando di q.o luogo dice, che è un insegnamento vuoto d'insegnam.to ma egli ha torto, essendo l'insegnamento di sopra, dove Ar.e nō voleva machine. *

Seben non dice qual sia la 4.a si può intend.re la semplice nominandola di sotto fra le 4. spetie d'Epop.a, e si può credere che quelle att.i fondate su' tormentati dell'Inferno siano senza mutam.to p.che laggiù come disse Dante Ordine e qualità mai nō è nuova. Ma p.che nō habbiamo q.e patheticke (vedi il C.o) poteva havendo l'un e l'altro, ma fece ancor bene a chiamarle semplici p insegnarci come le semplici son fatte

L'Epopeia, se bene ella ha una attione sola, nondimeno q.a attione è cōposta di molti membri e molte parti, che sono però concatenate insieme, e ciò si può fare in questo poema perche gli è lungo e perche egli abbraccia ancora assai tempo. Ma nella trag.a non si puo far così perchè se ella abbracciasse più membri e più parti ella si allungherebbe troppo o se noi le trattassimo brevemente non verremmo à dare debita grandezza à ciascuna

Quemmodmodum. le parole d'Ar. non mostrono chiaramente se biasima Euripide o Eschilo pure il S. approva il V. che pensa che Euripide facesse mal lui. Il C.º nò vuole che e biasimi l'un ne l'altro intendendo et nò scilicet faciunt ut fecit Aeschilus qui partem sumpsit, quemadmodum Euripides.

Pic.' dichiara peripetijs che si portan bene nelle favole piegate et in simplicibus e' 'n quelle che non son piegate

Φιλάνθρωπον il S. espone come di sopra, cioe amico e giovevole agli huomini per l'esempio percioche gli fa cauti

piu tosto il Filantropon

Est autem cioe la peripetia nella quale e due haver lode i Poeti, ma par duro al S. il referirlo dua volte alla peripetia. E gli parrebbe in oltre che e n'havesse havuto à parlare in universale e non darne solamente duoi esempi particolari, e non vuol credere che Ar. voglia che tutte le peripetie sieno fatte come queste due ma si bene che elle sieno per esempio dell'altre, e che di sopra e n'habbia parlato in universale; ma non gia quando e parlo poco innanzi de poeti che messe si portavano bene, anzi è d'opinione che Ar.º dica che e si portavano bene nelle peripetie cioè in quelle che dovevano per avventura essere nelle loro trag.e

Nella Epop.ª quidem enim propter longitudinem capiunt partes
ogni parte quanto a versi e quanto al tempo
ha la debit.ª convenientem magnitudinem: in dramatibus vero
grandezza
multum praeter existimationem evenit. Signum aut contro alla opinione degli huomini
quicunq; expugnationem Ilij totam fecerunt, et non hanno preso come vogliono gl'altri interpetri
particulatim: quemadmodum Euripides Niobem,
et non quemadmodum Aeschilus, vel labuntur, ut
Agathon fece non piacciono
troppo lunghe male certant. Siquidem et Agathon lapsus est in hoc
trag.e
uno: in peripetijs autem et simplicibus rebus asse= cioè si portano bene
quuntur quae volunt admirabiliter: tragicum enim aiutati dalla stessa materia e dalla peripetia che è la propria materia
Quel che na
hoc et acceptum hominibus. Est autem hoc, quado
piacerebbe astuto e pratico
peripetie sapiens quidem cum improbitate autem, deceptus
fuerit: quemadmodum Sysiphus: et fortis quidem
iniustus autem, superatus in pugna sit, est autem
Verisim.e hoc verisimile, quemadmodum Agathon dicit:
d'Agat.e
verisimile enim fieri multa et contra verisimile.

Del Coro

Et chorum autem ~~unum~~ unum oportet existimare histrionum,

insieme negotiare

et partem esse totius, et una contendere: non quemadmo-

dum apud Euripidem, sed quemadmodum apud Sopho-

Gli s. plus fabulae quam aliur Tr.e Tr. Il Pic. ma app.o di molti è trit.o quello
che si concede al choro, non più pare che sia della istessa

cori Personas — clem. Reliquis autem, quae dantur plus fabulae, vel alia favola et d'altra Tr.a

tragoedia sunt. Quare embolima canunt, cum Agathon

primus principium dederit huiuscemodi rei. Atqui quid

differt vel embolima canere, vel disputationem ex

vedi il R.

alio in aliud accommodare, vel episodium totum. De il S. legge ultima parte col mezzo

alijs quidem igitur iam dictum est. reliquum autem

Della Dianea — de eloquutione vel sententia dicere. Quae quidem quae

circa sententiam in libris de arte dicendi posita

sunt: hoc enim proprium magis illius rationis, ac perche principal mente ella consiste nelle dimostrationi

la sentenza è una oratione che fa qualche effetto et

viae. Sunt autem secundum sententiam haec, quae Et sono proprie della rettorica e sono l'anima di essa

particolarmente quegli che seguono

cunque ab oratione oportet comparari: partes autem poiche qui non si piglia cosa alcuna se bene nella Trag.a

distruggere le ragioni dell'aversario il S.

horum demonstrare, ac solvere, et affectus exci- è ancor dianea la dimostratione l'attione rendi...

tiene il primo luogo con dicono il S. e 'l C. à quali non par che il V. ne renda bene la ragione

Partes aut. / pone adesso gli effetti quali tutti si possono ridurre à dua cioè à dmone et passione perche per Dianea non solo s'intendono le dmoni e le ragioni, ma le sentenze ancora che sono nell'oratione, e tal volta s'intende ancora ~~s'intende ancora~~ per Dianea tutta l'oratione Eth. è composta di conclusioni e di passioni insieme.

Il Choro senza dubio fa due cose cioè canta e negotia. Percio hauendolo di sopra considerato Ar.^e come cantante solamente, lo considera al p̃nte come cantante e negotiante, e cosi dicono il R. il C. il S. biasimando il V. che espone in q.° luogo che e canti senza auuertire che Ar.^e dice Chorum esse unum ex histrionibus i quali e cosa chiara che non cantano

La dria fra il Choro di Euripide e quello di Sophocle è questa. Sophocle fa che egli si impacci piu, e s'interessi di negotio come si uede nelle sue trag.^e Euripide lo fa come forestiero e come persona che non u'habbia che fare, il che medesimam.te si uede nelle sue trag.^e e fra l'altre in Ifigenia il Choro non si salua, in Fedra il choro la lascia impiccare in Oreste Electra riprende il Choro che guasti il sonno à Oreste.

Nel problema antepenultimo d.ll'harmonia s.ne 19.ma Ar.^e chiama il Choro ἀπρακτον e qui dice che debba negotiare percio uolendo il S. leuar uia q.a contradittione dice che ne problemi egli hebbe rispetto al fatto doue il Choro non ha propriamente interesso, ma ue l'hanno gli histrioni soli: Hora egli attribuisce l'attione perche egli interuiene nel negotio, ragiona, aiuta l'attione di esso e consiglia, ma non è persona principale ne sopra lui cade recognitione ò peripetia ma è mezzano e simile al sensale, il quale si framette più ne negotij se bene non sono suoi proprij che non fanno coloro à quali egli appartengono d.l tutto, al che hauendo rispetto Ar.^e disse in q.° luogo che una contendebat

Reliquis aũt questo luogo e molto dificile e'l S. legge Reliquis aũt q̃ dantur plus fabulę quam alius trag.^e sunt, e per reliquis intende insieme col R. l'altre persone d.l Choro, e per alius trag.^e l'altre parti d.lla trag.^a cio è le canzoni che si danno all'altre persone d.l Choro debbono essere piu appartenenti alla fauola che all'altre parti d.lla trag.^e cio è à costumi e le parole, il che pochi osseruando embolima canunt cio è cantano framesti e cose che nó hanno da far con l'attione. Insomma questo precetto appartiene alle Canzoni d.l Choro le quali non debbono partirsi da quello che si negotia come ben fanno q.lle di Sophocle la doue quelle d'Euripide se n'allontanano assai, p̃o è nó è bene il farle in maniera che q.ll d'u.a tr. possano seruire à molte altre.

Ar. piglia la dianea in duoi modi cio è in un commune, e largo, et un propriò. Nel p.° intede tt.° q.llo ch'è nello intelletto, ma nello intell.° è ogni cosa come l'att.^i nte, i cost.^i le passioni, oration enunciatiue essendo che tt.^e q.^e cose vengono in lui e benche alc.^e propriam.^e sieno nell'appetito, diuentano nódimeno coletto della mete e son nell'intell.° se nó propr.^e almeno in qualche modo. Nel secodo s'intede l'orat.^e enunciat.^a che principalm.^e è nello intelletto e non ha luogo altroue, e quindi ha la sua origine, et è poi nella voce

de gli spiriti. E q.ta è propria perche in lei è il vero, o il falso, e non è in altra potentia dell'anima come i costi. et essendo che dello intelletto solo è propr. il vero è il falso. Hor nella Ret.a Ar. intese la Dianea comune, e per le orationi dimolt.e morate, e patet.e Qui intende la propria non ci comprende do l'orat.e morate, ne ancora la fauola, e lo poteua fare essendo che ... e similm.te i costi. Vero è ch'egli ci annette la orat.e patet.a però sismo forzati a dire che alla Dianea propria egli habbia aggiunto parte della comune

Nella Ret.ca e nella Poet.a distingue med.e la Dianea dalla Locutione.

Amm: nel cemento della Per: doue e tratta della defin.e dell'oratione hauendo mostrato le cinque spetie che ella ha afferma che ciascuna d'ella è dianea, dal che si uede che e parla di quella comune per che e uuole che ogni oratione che procede dall'intelletto sia Dianea, e il medesimo uoleua Isocrate come apparisce per quello che è dice nel principio della sua oratione a Demonico

Puossi chiamare dianea il discorso, senza hauer riguardo alle parole e puossi considerare ancora il discorso congiunto insieme con esse, che la dianea è parte la piglia nel primo mo[do]

Le dimostrationi sono solamente orationi enunciatiue, le patetiche e morate nõ solam.te sono enunciatiue ma contengono sotto di se ogni altra spetie d'oratione, però sotto il nome di Dianea piglia Ar.e solamente la dimostratione, e per lei intende ogni discorso che dimostri che una cosa sia ò non sia, e considerando questo discorso nelle parole a' tempi uerrà à essere una oratione particolare, e parte ancora della trag.a

Perspicuum aũt nessuno intende questo luogo secondo il S. il quale afferma et Ar. dice ch'il trag.co ha bisogno di dua cose cio è di oratione e di cose, nell'oratione debbe mostrar ch'una cosa sia grande terribile uera falsa & e questa si chiama sententia. Nelle cose debbe introdurr fatti che per loro stessi si mostrino esser tali ciò è grandi terribili ueri uerisimili compassioneuoli e cet. et a fare quelle orationi si fatte ci sono i luoghi della Ret.ca che ci insegnano come noi habbiamo à fare e i medesimi ci insegnano ancora come s'ha à fare à tor cose che da per loro sieno grandi uere & essempli g.a a far l'oratione compassioneuole ci sono questi luoghi ciò è mostrar che uno ha patito assai Indegnam.te da chi non doueua e i medesimi luoghi ci seruono à far il fatto compassioneuole ciò è far ch'uno grandem.te patisca, ne sia indegno, amico à chi gli fa male & cet. a far un fatto uerisimile grande & si seruiranno medesimamente i medesimi luoghi. P. uuol [...] Ar. ponga la diff.a & è fra l'P.a e l'Or.e la qual dice esser il far ... effettiuam.e che prova la [...] e l'altro quasi ... [...]

Ar.e lascia andar intorno alla locutione tutto quello che appartiene alla pronuntia la quale è uno accid.te della locutione che l'accompagna e non consiste in altro ch'e nel uolto, ne gesti e nella uoce. Il C. s'inganna in quanto a lei che ella accompagna le parole, e facendo l'ipocritica architettonica non uede che ella è una spetie et il dire et cetera lo dimostra

Ar.e non diffinisce la locutione perche ella è nome equiuoco significando appresso di lui i principij e le cose principiate, le cose semplici e le composte, come lettere et oratione le quali sono di diuersa natura però non è nome uniuoco, e non sendo uniuoco non può esser genere, e che e sia nome equiuoco lo mostra che dando

Sent.a rispron[...]

u de fini[...] si eno loc[...]

Sent.ª è inuent.ᵉ delle cose con la quale mostriamo che u.ª cosa sia o no sia risponiamo † v. il c.º

tare. Ceu misericordiam, uel metum, uel iram, & quaecunq huiuscemodi: & praeterea magnitudinem & paruitatem. Perspicuum autem quod & in rebus

-ra ab iisdem locis rethoricę. .N.S. traduce sumere cioè torre a ceattar

ab iisdem formis oportet uti, quando uel miserabiles uel acerbas, uel magnas, uel uerisimiles oportuerit

gli stes:

conficere: nisi quod tantum discrepant, quod haec

si fatti — senza oratione da se stessa

quidem oportet apparere sine doctrina: quae autem in oratione, ab dicente comparari, & ab oratione fieri: quod enim utiq esset dicentis opus, si appare-

ideae — C muta in idee bene

rent iucunda, & non propter orationem? Eorum

parte

autem quae circa loquutionem, una quidem spe-

non perche elle sieno locutione ma perche elle accompagnano — pronuntia

cies est animaduersionis figurae locutionis, quas percepisse est histrionicę, & eius, qui huiusce-modi habet architectonicam, ceu quid mandatum est, et quid preces, et quid narratio, & mina, &

cioè che cosa sia ciascuna di q.ᵗᵉ spetie in quanto alla pronuntia e in quale è la pronuntia con la quale si deue comandare e con tali e conche gesti.

La definitione di ciascuna sua particella non dice che elle sieno locutione, ma uoce

interrogatio, & responsio, et siquid aliud huiuscemo

di: ab cognitione enim uel inscitia harum rerum nul

la in poeticam artem reprehensio affertur, quæ qui=

dem alicuius pretij sit: Quid enim aliquis existi=

met uitiose tractata esse ea, quæ Protagoras accusat, V. il c.° che biasima Ar. che biasimi Prot; et anc. Castelu.

quod cum putet precari, præcipit, ubi dixit. Iram

cane Dea: iubere enim inquit aliquid facere, aut

non, præceptio est. Quare omittatur, ut alius, et nõ

Della Locut. — poëticæ artis, consideratio. Locutionis autem om= Lascia cinque di quelle d.i Grammatici, cioè Participio, pronome, adverbium, preposit.e et interiectio.

nis hæ sunt partes, elementum, syllaba, coniunctio,

Che Cosa sia Elemento — nomen, uerbum, articulus, casus, oratio. Elemen=

tum quidem igitur est uox indiuidua: non omnis aut cioè indivisibile e q.e la propria definit. della lettera pch[?] l'altre son voci indivisibili.

i. ex qua componi potest intelligibilis vox i. significativa

sed ex qua natura fit, ut nascatur intelligibilis uox

etenim beluarum sunt indiuiduæ uoces, quarum nul=

lam dico elementum. Huius autem partes, vocale s.g.

ex qua nco — dubita il S. che q.o luogo sia scorretto perche e non e necessario alla lettera che la voce composta da lei sia significativa quanto ella co[?] tro, la sillaba la quale dice Ar. poco sotto esser voce nõ significativa, e crede che quel ουτετη habbia a dire ουτετη, e dà [...] che le lettere debbono esere indivisibili pare che le sue compone[?] non sieno esser.

Ar.^e^ sgrammatica ci sminuysa qui è non nella nec.^ca^ forse però il far notomia delle parole e pesar le sillabe e l'ere più appartiene al Poeta per esser suo proprio il ritmo e la compositione delle parole

ois Questa uoce significa qui totius, come di sopra doue se parlaua della Mag.^a^

Elementum propriam.^te^ significa la causa materiale e intrinseca che è nella cosa fatta come il marmo nella statua secondariam.^te^ la formale Elemento è semplice ed è primipio, tutte l'altre sono cose composte e cose principiate perciò le l're semplici si domandano elementi; ma il nome e 'l uerbo rispetto all'oratione anco essi sono semplici

Per uoce, intende suono, e per suono quello che è dell'animale solam.^te^ ma non già ogni suono, ma quello che esce dal petto e non dal petto d'ogni animale ma di quegli che spirano, e non da tutti ma dagli huomini; e non intende ogni uoce ma tutte quelle delle quali se ne può compone parola significatiua.

Ar.^e^ qui e nella Log.^ca^ fa la uoce gener dell'oratione della che disputano gl'Interp.^ti^ e il S. dice che ella si può considerar come ignuda e ancora come formata di l're e di elementi; nel p.^o^ mo ell'è madell'orone, nel 2.º ell'è genere, e in q.^o^ mo la piglia e nella Log.^ca^

Sine ictu il S. espone la percussione del fiato che fa nelle labbra ne denti e nel palato, nel suo uscire dal petto, e così l'espone ancora il R. il P. dice altrimenti e 'l C. afferma di non l'intendere. Ar. mostra questa percussione che dice il S. intorno alla fine del 2° lib. delle part. degli anim. e nel principio del terzo. Il M° fu dell'opinione del S. il P. del v. dice et è l'intoppo d'una lettera faccia nell'altra nel proferirsi, et così dicono gli st. del P. che queste fanno ripercotimento di spirito.

Ar. non vuole per sillaba una lettera sola che significhi, sendo che questo nome sillaba appresso di lui significa una comprensione per dir così che non si può far in una sola lettera, il che si proua ancora da quello che è dice nel 6° lib. della Top. nullam .s. sillabam esse synonimam ad eas ex quibus componitur, dal che si vede che una sola vocale non può esser sillaba perchè ella si sarebbe sinonima

Par che Ar. metta alla sillaba necessariamente la muta, ma una vocale e una semivocale perchè non fanno sillaba? La lasciò forse come chiara.

Il P. ic. parag. i verbi e i nomi ai sassi e mattoni et [illegible] la terza [illegible] alla materia, e l'altre particelle alla calcina. o si veri prin. al legname e [illegible] altre alla colla e a i chiodi;

Il P. distingue l'esser silla. dal fare l'ufficio di silla. e così la esser dittione e dice che A [illegible] A non è sillaba, ma fa l'ufficio d'essa.

Qual sia la vocale — et seminocale & mutum. est autem uocale quidem, q

sine ictu habet vocem, quæ audiri potest, ceu α, & ω.

Qual sia la semivoc. — Seminocale autem, quod cum ictu habet vocem, quæ

Qual sia la muta — audiri potest, ut σ, & ς. Mutum autem, quod cum ictu — cioè da se e senza altre lettere cioè

per se quidem nullam habet vocem: cum his autem, quæ ha — è semivocale hanno voce da loro stesse

bent uocem aliquam, efficitur huiuscemodi; ut exaudiri — mediante il so... come il σ. et il ς

Differenz. delle tre — possit. ceu γ, & δ. Hæc autem differunt inter se figu=

ris. oris, & locis & crassitudine, & tenuitate, & lon=

gitudine, & breuitate. Adhuc autem acumine & gra

uitate & medio. De quibus singillatim in metricis — ...

Che cosa sia silliba — conuenit contemplari. Syllaba autem est vox, quæ

nihil significat, composita é muto & uocem habente: (uocale)

etenim γς, absq; α, syllaba est, & cum α. Ceu γςα: sed

Ar. pone ora defin. della coniunctione — & horum contemplari differentias metricæ est. Coniu=

ctio autem est vox nihil significans: quę neq; vetat, — cioè no toglie il significato all'oratione

... il ... & ... Ar. ne
dia tre diff. ... ... gli ... ...

i. s. intende

neq facit vocem unam significatiuam, ex pluribus

l'oratione . nel principio e nel fine

vocibus aptam componi & in extremis & in medio, ni.

i. s. non approva gli altri e confessa di non l'intendere

si congruenti in principio orationis ponere per se. Ceu

μὲν, ἤτοι, δὴ, uel. vox nihil significans: quæ ex pluri=

bus quidem uocibus vna, significatiuis autem, facere

dà dua defini dell'Articolo

apta est vnam vocem. Articulus autem est vox nihil

significans, quæ orationis principium aut finem, aut

come dir Alex.o il grande.

distinctionem indicat, ut τὸ φημὶ, & τὸ περὶ, & reli=

qua: vel uox nihil significans, quæ neq prohibet, neq

efficit uocem unam significatiuam, ex pluribus uocib.

natura aptam componi: & in extremis, & in medio.

i. actionis aut passionis.

Che cosa sia Nome

Nomen autem est vox composita significatiua sine

Nella log.ca v'è di più ad placitum. qui, c'è di più, composita

separata

tempore, cuius pars nulla est per se significatiua: in

i. parte componente ut significatiua.

duplicibus enim non utimur, ut & ipsum per se signi=

ciò è presso du se es parato, ma dentro al nome significa

ficat. ceu in Theodoro, illud doron non significat.

Il nome si compone di una parte significatiua e di una non si=

gnificatiua, si compone d'una a priuatiua e di in come in=

iustus, e il uerbo si compone di uerbo e di propositione

Orationis principium. Gl'interpreti intendono gl'articoli preppositivi che appo de Greci sono ὁ, τοῦ, τῷ, τὸν, appo di noi il, lo, la.

Aut finem interpretano i suppositivi ut ὅς, οὗ, appo noi il quale; al S. non piace molto e confessa di non sapere meglio.

Maravigliasi il P. che non si maraviglino gli Interpreti se non un poco il m.o che Ar.e dia all'articolo la med.a diffinit.e che alla congiuntione, e dice che Ar.e pose la 2.a definit.e della congiunt.e perche vide che la prima conveniva all'articolo, perche la differenza loro consiste nell'esser la congiuntione atta a fare unità d'orat.e

Ne I nomi semplici dentro e fuora le parti no significano, ne composti; le parti significano dentro ma no fuora. Nella defin.e del nome e dell'orat.e commetta Ar.e nella Per: dove e dice, che il nome composto significa ma non da per se, perche se bene e significa come qualcosa non significa come parte di quel tutto, ma è come una sillaba, la quale ancor ella puo significar ma non etc.

Generalmente ogni parte significativa si chiama nome e per nome s'intende anco il verbo il participio e l'adverbio

Pie. dice che dicendo, io sono amico del guardaroba, quelle due voci no significano separate sendo il med.o che dire io sono amico di piero, franc.o etc. ma dicendo, chi è guardaroba, bisogna che sia dilig.te, all'hora significano.

Verbum aūt est quod consignificat tempus, cuius pars nihil significat seorsum, et est semp eor que de altero dicuntur nota.

Vulnis. auuerti se bene q.º nome ~~se bene~~ non comprende ~~ede~~ duo solamente che qui nondimeno sotto di se comprende numero duale

Verbo non solamt. cade e piega e torce dal suo capo si come fa il nome nel numero ma nelle ~~psone~~ e ne ~~tempi~~, e ne modi, cadendo dal dimostratiuo al comandatiuo p i quai modi ricercando diuersa prolatione appartengono all'histrionica. come sopra disse parlando di Protagora.

Il S. dubita se apud Socratem è oratione, essendo che ella ha una parte significante ciò è Socte ma si risolue per che ella non sia perche ne seguirebbe che non homo fusse ancor egli oratione, e'l Sn.º uuole cs lentamte Cleonte, sia orate, Picc. biasima che corrompa il testo, douendo dire Cleon ambulat, e non uuole ch'essere orate basti ch ella habbia una parte o più significanti, ma uuole che l'orat. sia tta insieme significante et habbia significatione distinta da qlla dtte parti +

i. cioe ua, dice il M.° non esser uerbo ma caso di uerbo. Pic.° lo biasima, e dice ch non è uerbo ma l'ra posta in uece di uerbo

Che cosa sia Verbo

Verbum autem, uox composita significatiua cum tempore, cuius nulla pars significat perse, quemad=modum & in nominibus. Hoc quidem enim, homo, uel album, non significant quando. Hoc autem

q.° è sconcetto dice Dire ambula di sotto lo fa caso.

ambulat aut ambulauit, adsignificat: alterum

significa inrie me tempo.

quidem presens tempus: alterum uerò praeteritum:

Che cosa sia Caso del Nome o del Verbo.

Casus autem est nominis, uel uerbi: hic quidem se=cundum id, quod est huius, uel huic significans. & quaecunq; huiusmodi: hic autem secundum quod uni uel multis. ceu homines uel homo: hic uero se=cundum ea, quae ad gestus pertinent, ut per interro=gationem uel praeceptionem: ambulauit enim uel am=bulat. casus uerbi secundum has species est. Oratio

Per caso di nome intende qui Ar.° tutti gli altri, & se caso di uerbo ci intende i modi altro che altrimenti

Ar.° chiama caso il nominatiuo.

cioè quanto alla pronuntia la quale si considera ne modi perche ui esti si varia.

Che cosa sia Oratione

esclude piu uerbi e nomi insieme che non fanno un concetto, come le cirimon.e fatte a m.ro Simone

autem, uox composita, significatiua: cuius quaedam

ut dictio, non ut affirmatio ò neg.ne. Periher.

partes perse significant aliquid: non enim omnis

considerar q.° enim

+il libro ha lentam.te e leonte non sene faccio concetto.

Ogni oratione enunciatiua è composta di nome e di uerbo, ma non già ogni oratione sotto la detta la quale è ordine sta senza verbi; non è già ora=tione enunciatiua, ma imperfetta, sendo senza la cosa definita

oratio ex uerbis & nominibus constat. Ceu homi

sec[on]do enunciatiua

nis definitio, sed contingit sine uerbis esse oratio-

nem: partem sane semper quampiam significatē

habebit. Ceu in illo ambulat Cleon, Cleon. Una aut[em]

corinella perihermi:

est oratio, dupliciter: aut enim quae unum signifi-

cat, aut quae ex pluribus coniunctione ~~fine~~ fit. Ceu

Ilias quidem, coniunctione, una. Hominis uero orō

Divide i Nomi in semplici e composti

quod unum significet. Nominis autem species:

haec quidem simplex (simplicem autem dico, quae

non ex significantibus constat) haec autem duplex.

Huius aut[em] haec quidem ex significante & signi-

cioè di prepositi. ed altre parti non significanti

ficatu carente: haec autem ex significantibus

constat. esset autem & triplex & quadruplex no-

men, & multiplex. ceu multa Megaliotorum, Her

mocaicoxanthus. Omne autem nomen est uel

l'orone è una p[er] il significato e la coniun. ctione et p[er] la comunione è una p[er] il significato multiplice

ciò è comp. sta di due parti el doppio è specie composto il nome del quale compone qui Ar. ma pone le sue specie

H. C. uuole che la deff.ne dell'huomo sia una perche euos intendo la coniunctione et il che è falso perche nelle deff.ni non ui sono mai coniuntioni.

Ar.e considera l'oratione in genere, e ogni componimento di parole significanti

λεξις λογος

È da auuertire come Ar. usi questi due uoci lexis et logos perche hora fa logos il tutto e lexis parte hora fa il contrario. nella Rett. piglia logos per il tutto cioè per il componimento di parole e di concetti in sieme et lexis piglia per le parole senza concetti. qui nella Poe: fa al contrario poi che e fa logos parte di lexis. Vn oratione di Demost.e si puo chiamar logos in un modo intendendo il componimento delle parole senza le cose, in un altro intendendo per logos i concetti e le parole insieme. Dell'oratione adunque così deuariamo hor come parte hora come tutto nasce questa diuersità sendo che quanto alla locutione ella significa sempre le parole sole senza concetti

Oratione è una mediante il significato, quando un solo predicato si predica del suo suggetto, e così uiene à essere unità di cosa e non di nome, uero è che le parole e concetti sono il medesimo quanto alla cosa, ma sono differenti quanto alla consideratione

H. V. uuole che q.e siено diff.e di nomi, il S. spetie, dicendo che costì altroue le chiama, cioè qui poco sotto e nella Rett: ancora. E si possono diuider queste spetie secondo la diuisione di sopra e quelle di sopra ancora &c.

Diuide i nomi dal

fatto — questo ua piu tosto sotto l'antichità e nouità.
allungato
accorciato
~~[illegible]~~
ornamento.

Significato — Metafora
Luogo — Proprio
Passione — Lingua

così gli diuide nella Rett.ca

& Ar. scambia questi quattro

Proprio) (Lingua & metafora

Proprio (chirion) & suo (ichion)) (Glotta Lingua & metafora

La cosa onde il nome si toglie, traportandolo à un altra ha sempre seco qual che rispetto perche sarà ò suo genere ò sua spetie ò sarà sotto il medesimo genere ò sarà simile, e così ne nascono quattro spetie di metafora per conto della cosa dalla quale il nome si toglie, e'l Picc.^i dice che la somiglianza loro sarà ò essentiale, o accidentale, se essentiale ne nascono quelle tre prime sorte di metaf.^e se accidentale q.lla di proportione, et si può dir che q.e sien più belle per esser cosa più bella e diffic.^e il trouare il simile nelle cose che hanno più del dissimile

propium, uel lingua, uel translatio, uel ornamentum

uel factum, uel porrectum, uel subtractum, uel immu

tatum. Dico autem proprium quidem quo utuntur

singuli, linguam autem, quo diuersi. altri Quare perspi-

cuum esse possibile idem: non ijsdem autem: σίγυνον

enim Cyprijs quidem proprium: nobis autem lingua.

Ar.co da la deffinitione della metafora et la diuisione insieme

Translatio autem est nominis alieni illatio, uel

à genere ad speciem, uel à specie ad genus, vel à spe-

cie ad speciem, uel ex analogia. Dico autem à gener

Pi: da p essempio, battere, incambio di trebbiare, segar, p mietere ferro p spada.

quidem ad speciem. Ceu. Nauis autem mihi haec ste-

cioè qn in vece della spetie s'usa il genere

tit: in statione enim esse, quoddam stare est. A spe

so. uolte ui sono stato p molte uolte, Così rose e uiole ha Primauera p fiori

cie autem ad genus. Certe iam decem milia Vlysses

cioè qndo in vece del genere s'usa la spetie

bona fecit: decem milia enim multum est, quo nunc

pro multo vsus est. A specie autem ad speciem. Ceu

come uolare e correre

Aere animum cum hausisset. Incidit indefesso

L'esempio di questa non s'intende qui ben, ma nella Ret. s'intende benissimo.

ere: hic enim haurire pro incidere, & incidere pro hau
rire inquit: ambo enim auferre quoddam sunt. Ana
logia constare dico, cum similiter se habuerit secundum
non usa la proport.e ordinata ma la conversa dell'ordinata p più facilità e per
q.a gli faceua più aproposito, po non disse: s'è la proport.e
ad primum, et quartum ad tertium: dicet enim pro se
cundo quartum, vel pro quarto secundum: & quandoq;
et alle uolte ci s'aggiugne in luogo di quello di cui è la cosa, quello,
a che tal cosa s'applica. Picc.
apponunt pro quo dicet, ad quod est. Dico autem, ceu
similiter se habet poculum ad Bacchum, & clipeum
Bacco il C.o
ad Martem. Dicet igitur & clipeum, poculum Mar
tis, & poculum, clipeum Bacchi. Praeterea similiter
se habet vesper ad diem, & senectus ad uitam. Di
cet igitur uesperum, senectutem diei: & senectute
vesperum uitae: vel, quemadmodum Empedocles,
no è
occasum vitae. Quibusdam autem nomen positum
eorum, quae proportione sibi respondent: sed nihilomi
nus similiter dicetur. Ceu hoc, semen quidem

e s'è ha il 3.o al 4.o s'ha il 3.o al 4.o Pic. a 200.

dicendo il secondo modo per nel p.o può dire semplicemente la tazza sia scudo e nel 2.o la tazza sia scudo di Bacco e q.o è il primo bello, e dove il p.o sarebbe il dire volendo significare la tazza, ecco lo scudo il 2.o sarebbe ecco lo scudo di Bacco per ecco la tazza di Marte

Lo.to — Seminar
Sole — Non ha nome

L'uno, e l'altro sparge questi il seme, quegli i raggi, ma lo spargere del s.o s'addomanda seminar l'altro niuno di nome ha ... si puole che ... semini i raggi.

Bacco – Tazza; Marte – Scudo; Giorno – Sera; Vita – Vecchiezza

Analogia cioè la Proportione è almeno fra quattro termini essendo che ella è identità o somiglianza di rispetti, il qual rispetto è fra dua: quattro termini adunque si ricercano al far questa metafora benche solamente e s'habbia consideratione al secondo termine et al quarto, e questi deono essere proportionati fra loro, ma per conoscere la loro proportione fanno di mestiere dua altri, essendo che il p.° termine et il 3.° no fanno met.: come si vede nell'esempio che da Ar.e di marte et di Bacco, et è da auvertire che fra sera e giorno non è proportione, ma logos cioè rispetto

Il V. non vuole che la met.ra sia met. se ella è stata usata da altri e discorre à di lungo della diff.a che è fra lei e l'equivoco, il che non approva il S. ne meno approva Porph: che vuole che l'equivoco sia di quelle voci che non hanno nome, il che è falso perche la met.ra ancora può non hauer nome, percio e dice che dua sono le spetie dell'equivoco, una consiste nella proprietà del nome l'altra nell'uso, la prima è quando un nome solo significa propriamente piu cose, la seconda, quando e significa piu cose non propriamente, ma per l'usanza e consuetudine degli huomini et lo cava dal 2.° c. del p.° degli elenc: e dando l'esempio della prima spetie dice che il Sano propriam.te significa tre cose come vuole Ar.e nella Top. e dando l'esempio della seconda dice che q.a voce Acuto signi. appresso di noi per uso huomo ingegnoso e sottile. Hora volendo assegnar la diff.a fra l'equivoco e la metafora afferma che ell'è un nome alieno che significa piu cose non per proprietà sua, ne per consuetudine nra, ma perche così alcuni hanno usato, che se ognuno l'usasse sarebbe equivoco, però conchiude che la met.ra diventa equivoco alle volte e di q.o parere è il Pic. e da l'esempio del piede del tav.° fu met.a et hoggi è equivoco.

Così dell'amarit.e sprone scarpe &c. Il Buonci[illegible] [illegible] quasi il med.
cioè la met.a è propria è fu dap.o d'una cosa, e l'Equivoco è proprio di più cose di più il med. [illegible] le cose le proprio nome no hanno. col Equivoco proprio [illegible] proprio d'ottoni

Della orig.e della Met.a credono alc.i che la necess.a ne sia
stata cag.e p mancar molte cose del nome proprio. altri
ne dano la cag.e alla chiarezza chi cha fa, et altri alla
vaghezza. p P. vuol che la necess.a sia causa p acc.e
e la chiarezza e vaghezza essentiali. Che la causa
efficiente sono i begli spiriti. sendo le parole la materiale
et la somiglianza la formale. E provare che la necessità
non sia cag.e essentiale dice che si come è p accidente
che allo sparger de raggi che fa il sole non vi sia stato posto
nome, cosi p accidente avviene che quando uno traporta il proprio
habbia riguardo a supplire aquella mancanza pche lo traporterebbe
ancora sebene havesse il nome suo pprio.

Dice che al nome alieno si può levar qualche proprietà come se
noi chiamassimo lo scudo tazza ma tazza senza vino, poi-
che q.o esempio la tazza è il nome alieno, della quale è proprio esser
piena di vino

Fattum fatto cioè nuovo à d[ett]a degli antichi; ma dem.mo dice
altrimenti essendo che per nome fatto egli intende que nomi
che si fanno à imitatione di qualcosa, e che da Gramm.ci sono
chiamati facttitia overo ficttitia et è torm.e ba passion d'una cosa
come il bisbigliare del Pic.e e il miaulare, e insegna che da urine, facciamo urin-
giare, e osserviamo la proportione, come da grande ingrandire, cosi da piccolo impiccolire
Par che Ar. faccia due spetie di nome avvenuto ma la seconda par al
S. sofistica el C. vuole che questo non sia vero, perche sebene tu levi q.alcosa
al nome di quello che tu gli hai aggiunto ui resta nondimeno qualcosa di
aggiunto, la onde sarà più tosto allungato che scorciato

Dopo l'aggiungnere la particella cavata dalla Ret.ca sop.a l'appropria[re]
aggiungono il M.o e 'l Pic.e una particella cavata da Simplicio ap-
partenente a Sinonimi parendogli veris.e che Ar.e non gli habbia
lasciati p fare molto aprop.o de Poeti

Differiscono le sinonime dall'equivoche ing.o che le equivoche significa ciasc.a
diverse cose, come appropriate loro, o sia nata l'equivocat.e dalla morte della
metaf.a, o pur dal caso stesso. dove che le sinon.e pil contr.o significano
solo una di loro, ma più di loro indifferentem.e una stessa cosa, come il Pic.e à

q.i luog...
chiuo m...
chosam...
che.

riacefensce al seme
ciò è al Contadino et iacer al Sole

iacere, serere: flammam vero à sole, nomine ca-
ret, verum similiter se habet hoc ad solem, et se-
rere ad semen. quare dictum est Serens à deo co-
ditam flammam. Licet autem modo hoc translatio-
nis uti & aliter: cum appellauerit, quod alienum
est, negare quippiam eorum, quę propria sunt,
ceu si clipeum dicat poculum non Martis, sed si-
ne vino. Factum autem est, quod omnino non
appellatum ab aliquibus: ipse ponit poeta: uide-
tur enim aliqua esse huiuscemodi. Ceu cornua
ἔρνυγας: & sacerdotem ἀρητῆρα. Porrectum aut
est, uel subtractum, hoc quidem si uocali longio-
re usum fuerit, quam sua sit ac propria: vel sylla
ba inculcata, hoc autem si sublatum fuerit quip-
piam uel ab ipso uel ab eo, quod inculcatum est.

q.o luogo fu tra-
ducio maram
ghosam.te da l
[illegible]

dicena prima
della οἴνου
lo accusò in dicesi
ἄοινον

Il Lacchia quiv.o
part.te ... ne
crede ... quel ...
... quivi sia ...
... simplice ...
... il ...
... limpidezza, e
purità, e sim-
plicità sua di
l'adorna

alt.° di lettere — di sillabe

Porrectum quidem, ut πόλεος πόληος, & πηλ[ι]άδου, πηληιά-
ca, casa.
δεω. Sublatum autem. Ceu κρῖ θ δῶ. θ μία γίνεται ἀμφο-

τέρων ὄψ. Immutatum autem est quando nominati: hoc quidem reliquerit: hoc autem fecerit: Ceu δεξιτερὸν κατὰ μαζὸν, pro δεξιὸν. Adhuc ipsorum utiq; nominum hæc quidem uirilia hæc autem muliebria. Virilia quidem quæcunq; desinunt in ν, & ξ & quæcunq; è ~~propria~~ quopiam mutorum elementorum constat: hæc autem sunt duo ψ. & ξ. Muliebria autem quæcunq; e uocalibus, & in semper longam. Ceu in η, & ω: & eorum, quæ producuntur in α, quapropter æqua continget multitudine in quot uirilia & muliebria: ψ, enim & ξ eadem sunt. In mutum autem elementum nullum nomen desinit: neq; in uocale breue. in ι autem tria sola. μέλλι, κόμμι, πέπερι. In υ autem quinq; πῶυ, νάπυ, γόνυ, δόρυ,

Al.° deteriore pro dextram

Dic. Immutato è quando la parola ò propria ò impropria ò vero quella in uso et propria quasi propria : una parte se ne lascia e l'una altra se ne fa ad divenire si pone

Il Pic.i uolse trouarne esempio ma nō gli uenne fatto
Immutato è quello che parte perde del suo parte acquista di quel d'altri
et è molto difficile il uedere come è sia fatto. È da auuertire che e lascia
la defin.ne dell'ornamento chiamato da lui κόσμος sopra il quale dis
corendo il V. dice egli è l'Epiteto, e che la sua definitione ci manca. il
R non uuole che e ci manchi ma uuole che è sia compreso in quest'
altre spetie di nomi il Maggio che è seguitato dal Piccolomini afferma
che egli è il proprio, il C.ss riproua l'opinione di ciascuno e uuole che e ci
manchi la sua dichiaratione. il S. ancor egli e dal suo ancor che
egli sia uenuto in consideratione che e possa esser quel nome, che
Ar.e nel 3.° della Rett.ca confutando l'opinione di Brisone chiama
Bello Demetrio ancora pone κάλλος ὀνόματος cioè la bellezza
del nome.

Ar.e fa tre diuisioni del nome la prima in semplice e in composto, l'altra
in otto spetie, e tulti mamente la riduce à due, e la terza e in masculino
in femminino e in neutro e fuor che questa tutte l'altre paiono comuni
à uerbi et ancor all'altre parti significanti ma il S. alquanto ne dubita
sulle parole della rett.ca allegate dal D.

Nell'assegnar le trè finali de nomi le parole di Ar.e si contradicono e
quello che dice in oltre è lontano dal uero per il che si può dire che q.o luogo
sia sconcetto, e che sia il uero si uede che Ar.e caua una conclusione della
parità delle trè la quale è falsa, et aggiugnendo a nomi maschili un S
bisogna ancor aggiugnerla à femminini il perche non sarebbo pari

---

Peregrina Ar. da'l proprio in fuora chiama tutti gli altri peregrini, se bene non sono propriamente peregrini come è la lingua sola, e si hanno nondimeno un certo che come bene nota il V. e chiama il κύριον ciò è proprio ~~et~~ quello che ha unite insieme tutte le contrarietà opposte all'altre, essendo che egli è antico intero non è alterato e cittadino ~~et~~ è proprio della cosa. Così dividendo i nomi in proprij e pellegrini i peregrini saranno sette che si ridurranno à quattro, essendo forestieri quanto alla cosa come è la metafora, quanto al luogo come è la lingua, quanto alla novità come i fatti, quanto al partirsi dall'uso comune che sono quegli alterati.

Enigma non è bene inteso da ognuno, il C. ne fa due sorti: il V. vuole che si faccia per la compositione de nomi ~~et~~ espone pe' nomi composti; ma s'ingannano costoro pigliando per enigma ogni parlar oscuro come l'amphibologia et il S. dice enigma esser quello che 'n un tempo medesimo dice il possibile e l'impossibile e la forma sua è questa, però la compositione de nomi proprij non può farlo, poi che ella hà un senso solo, lo fa bene la metafora la quale ha senso doppio, e secondo il suo proprio sentimento si dice impossibile, ma secondo il traslato si dice il possibile, come per in[m]ollar intender appiccare; nel qual verbo particolarmente consiste l'enigma, essendo impossibile stando sul proprio e suo significato l'in[m]ollar col fuoco

havendo sing.ri Ar.e considerato i nomi e le parole semplici considera adesso l'oratione e lo stile che si compone di loro

250. Media autem in hac, & v. & o. Locutionis aut virtus, apertam & non humilem esse. Apertissima quidem igitur est ea, quae ex proprijs nominibus: sed humilis. Exemplum autem Cleophontis poesis, & Sthenchi: grandis autem & immutans vulgarem rationem, qua peregrinorum speciem habentibus utitur: peregrinorum autem similia dico linguam, & translationem, & productionem, & omne, quod praeter proprium. Verum siquis simul omnia huiuscemodi fecerit, uel aenigma erit, uel barbarismus. Siquidem igitur è translationibus, aenigma: si autem è linguis, & barbarismus: aenigmatis enim forma haec est dicentem quae insunt, impossibilia copulare. Per compositionem quidem igitur nominum non datur facultas hoc facere: per translationem autem, contingit.

nella Rettorica dichiara perche conto ella dobbe esser tale, cioè perche ella sarebbe l'ofs. ... il quale è di dichiarar i concetti della mente ma il C. non la ... già apertiss. e fa bene perche ella sarebbe troppo humile

Forma dello Enigma

P. lo fa diff. da quel dei Grammat.

Essempio d'altro Enig.

Ceu. Virum vidi igne aes super viro glutinantem: & huiuscemodi. e[illegible] autem barbarismus. Quare temperatur aliquo modo his. Non populare quidem igitur faciet, neq humile lingua et translatio & ornamentum, & aliæ dictæ formæ: proprium autem claritatem. Non minimam autem partem conferunt, vt locutio aperta sit, et non popularis productiones, & ablationes, & immutationes nominum. Quia enim hoc aliter se habet, quam proprium, cum factum sit contra id, quod consuetum, reddet in oratione non vulgare genus. Quia autem particeps est eius, quod est consuetum, inde claritudo nascetur. Quapropter non recte vituperant, qui insimulant talem modum locutionis: vexantq maledictis poetam. Ceu Euclides ille priscus, perinde atq facile sit carmen panger

Vuole Ar.e che i nomi alterati principalmente si usino, poi che fanno il parlare nobile e chiaro.

nota che per eccellenza dicendo poetam intende Homero.

[illegible] di[illegible] che [illegible]

La ragione per che a torto fussi ripreso Hom: e tutta detta di sopra e q.to pende da quello

Estendere si intende ancora l'auerciare 'l mutar perche tutte e tre biasimaua Euclide, il quale fece duoi Iambi doue erano due parole allungate, si come qui elle stanno male (percioche à posta e l'haueua usate doue elle non stauano bene) così in ogni altro luogo stanno male. Et come à me è stato facile il fare questi duoi uersi alterando i questa maniera, così à gl'altri con questa licentia è facile il farueli, il che non riproua Ar.^e come cosa facilissima e chiara. Le parole allungate sono ἤτιχάρην (che tutto insieme lo legge il S. (e pensa che uno hauessi nome χάριν, et egli ui aggiunse ἤτι senza un proposito al modo

Ἔξελλέβορον e l'altro esempio del secondo uerso, nel qual è aggiunta la sillaba prima ἐξ.

πῶς il V. espone aliquo pacto, e esposto dal S. souerchiamente e dice che in tre modi si fa male à usar questi ornamenti; nel primo quando e s'usano troppo, nel secondo doue e non stanno bene i cose basse e ridicole e 'l terzo che e non s'hanno à usar à posta per far ridere. Et che ci uada quel primo processo si uede perche Ar.^e soggiunge mensura che è opposta al souerchio, e le cose uili e lo studiosamente mostrano quegli altri duoi, ma la misura non solamente appartiene à questi ornamenti ma à tutti gl'altri

si quis facultatem dabit, quantum aliquis velet extendere verba: qui iambis usus est ex eo gener verborum. Ceu. Ἠ τίχαριν εἶδον μαραθῶνα δὲ βαδίζοντα. & . οὐκ ἂν γεινάμενος τὸν ἐκείνου ἐξ ἐλλέβορον. Apparere quidem igitur aliquo pacto utentem hoc modo, ridiculum: mensura autem cōmunis est omnium partium: etenim translationibus, & linguis & alijs formis utens indecore & studiose ad res ridiculas, idem conficeret. Id aut quod congruit, quantum excellit in heroicis carminibus, consideretur in iectis nominibus in versum, & in lingua utiq & in translationibus, & in alijs formis, loco illorum ponetis proprijs nominibus, videret utiq quod vera dicimus. Ceu, cum eundem iambum fecerit Aeschylus & Euripides, uno utiq tantum nomine immutato.

Ar. lascia come cosa nota che il poetare non sia facile posto ancora che c'è sua licentia

s. dicendi et his verbis

cioè doue è non conuengono nelle cose basse

come fece Cruetile

cioè q.o ancora sarebbe ridicolo.

paragona i versi che hanno nomi peregrini con quei che hanno nomi proprij e dalla stessa esperienza mostra l'eccellenza de peregrini

N.S. miten deque non solamente gli Eroici ma ogni sorte di uersi per epos significa ogni uerso se bene principalmente si pigli per l'essametro

Locoq proprij consueti posita lingua, hoc quidem apparet pulchrum: hoc autem humile. Aeschilus quidem enim in Philoctete cecinit. Phadegena, quae mei

nome proprio

Euritide medesimo d'Eschillo. carnes comedit pedis. hic autem pro comedit, epulatur posuit. Et νῦν δέ μ' ἐὼν ὀλίγος τε καὶ οὐτιδανὸς καὶ ἀκικυς. Si quis dicit, loco illorum proprijs positis. νῦν δέ μ' ἐὼν μικρός τε καὶ ἀσθενικὸς, καὶ ἀειδὴς. idest Nunc

Versi di Homero enim me existens paruusq; & imbecillus, & deformis, &, Δίφρον ἀεικέλιον καταθεὶς, ὀλίγην τε τράπεζαν: δίφρον μοχθηρὸν καταθεὶς, μικρὰν τε τράπεζαν. id est sedibile abiectum cum posuisset paruamq; mensam. Et illud. Ἠϊόνες βοόωσιν. ἠϊόνες κράζουσιν. idest litora clamitant. Adhuc autem Ariphrades tragoedos maledictis figebat, quod quae nullus utiq; diceret in sermone. his utuntur. Ceu illud δωμάτων ἄπο, sed non

Bisiasimi d'Ariphrade

Comedit il S.V. e 'l S. C. dicono bere à due che e non è metafora benche ella paia, ma che gli equivoco, perche q.ta voce è passata nell'uso comune de Medici; e 'l S. mi aggiugne di piu che non solamente è usato comunemente da Medici ma da ogni altro, percio è proprio usandosi ordinariamente per ciascuno

ὀλίγος in vece di piccolo dir poco e metafora dalla spetie alla spetie, e 'l gener loro prossimo e l'superato ciò è il poco dal molto, il piccolo dal grande come dice nella Rett.ca è 'l genere remoto e ad aliud

οὐτιδανὸς ciò è un da nulla, e metafora dal genere usando la come genere di brutto in cambio di brutto

Un grande un bello et un gagliardo aspettava Polifemo e dette un piccolo, un brutto e un debole

βοόωσιν è proprio degli animali et Homero maravigliosamente lo rapporta al suono dell'onde

et a c.te

È di grande importanza ò sì vero è difficile e nó ognuno lo sape fare ma difficilissimo è l'essere metaforico ciò è l'esser inventor di metafore e l'saperne far di nuovo. il C. non l'intende perchè il trasferire rette lo mostra.

La similitudine è tra le cose diverse, e tutte le metafor hanno seco qualche similitudine.

Il P. dice la Metaf.a nó potersi imparar da altri, p esser ella una apprehen. dell'intelletto mediante il senso il qual conosce quella similitudine che sia tra due cose diverse, e sì come l'altre apprensioni come il vedere e l'udire non si possono insegnare così q.a a 359.

ἀπὸ δωμάτων. & σεθεν: & ἐγὼ δένιν: & Ἀχιλ-

Ar. approua il por prima il nome poi la propositione

λέος πέρι, sed non περὶ Ἀχιλλέως, & quæcunq;
alia huiuscemodi, quia enim non sunt in proprijs,
efficiunt quod minimè vulgare est in locutione om-
nia huiuscemodi: ille autem hoc ignorabat. Est
autem magnum quidem vnoquoq; eorum, quæ di-
cta sunt, conuenienter uti, & duplicibus nominib;,

Che lo esser metaforico è difficiliss.

& linguis: multo ~~ante~~ autē maximum metaphoricum eē:
solum enim hoc neq; ab alio licet sumere, ingenijq; si-
gnum est: transferre enim recte uerba, est simile

I nomi doppi si dicono a ditirambi, i peregrini agli heroici, translatia versi Jambi.

videre. Nominum autem duplicia quidem maximè
congruunt dithyrambis: linguæ autem heroicis:
translationes autem iambicis versibus. & in he-
roicis quidem omnia utilia sunt, quæ tradita
sunt: in iambicis autem, quia quam maxime

fieri potest imitantur locutionem, hac nomina con=
gruunt, quibuscunq in sermonibus aliquis vteretur.

conuechete condizioni

Sunt autem huiuscemodi proprium & translatio, &
ornamentum. De tragoedia quidem igitur, & imi=
tatione in agendo, sint nobis satis quae dicta sunt.

Intende l'eccellenza l'esametro

Della Narrat.^a

De narratiua autem, & in metro imitatrice, quod
oportet fabulas quemadmodum in tragoedijs con=
stituere drammaticas, & circa vnam actionem
totam et perfectam, habentē principium & medi=
um & finem, vt quemadmodum animal vnum to=
tum faciat suam propriamq uoluptatem, per=
spicuum est: & nullius historiae consueta esse
in quibus necesse est non vnius actio[nis] facere
expositionem, sed unius temporis: quaecunq in
hoc contigere circa unum aut plures: quorum

~~et~~ in metro nota che qui e mostra che il uerso è necessario.

mostra come l'attione sara intera et perfetta.

il C. aggiugne che in ser tutte le bellezze sparse negli altri. a c. 505.

Su 1.° fondandosi spetialm.^e il C.° vuole che il diletto sia il fine della Poesia. il che il P. allega ribatte. cioè se ne ingegn...

ciò è nell'Epopeia non si deono osseruare l'usanze di nessuna historia di quelle historie dico che narrano molte attioni

Chè sia uero quello che dice il S. intorno all'historia cioè che ella sia di attioni particolari si conferma co' le parole d'Ar.^e et di sopra disse, poesis uero quae in uniuersum. historia uero quae fiunt singillatim dicit

C. ne trae due conclusioni 1.^a che l'Epopeia debbe esser simile all'historia lodeuole, poich'ella ha a esser dissimile dall'hist.^a biasimeuole. 2.^a che nell'hist.^a si comporta l'usanza che ella racconti attioni independenti.

Par. 3ª Pigliando ocne da q.ta particella dice Cicerone nell' orne Cluentiana hauer introdotto q.tro Relatori oltre allo Scrittore che l'un dall'altro dependino. Entroducendo à parlare ne troua tre appresso Senofonte

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE Mss FIRENZE

La Trag.a e l'Epopeia imitano attioni, ma sono differenti in questo che la Trag.a imita col far, cioè vi s'introducono attioni che si negotino all'hora. Nell'Epopeia si negotiano attioni fatte già et è nell'Epopeia l'attione rinchiusa nella narratione, nella Trag.a no

Mostra perche conto l'attione per esser bella debbe hauer l'unità con l'esempio delle cose naturali belle, le quali hanno unità et integrità le quali due cose fanno la bellezza dalla quale nasce il piacere però è da auuertire che egli intende qui il piacere della sua propria bellezza e non quello che nasce dalla purgatione. Se uno dirà che all'historia ancora fa di mestiere di q.ta bellezza gli risponderemo esser vero che ell'è una et intera ma non ricerca la bellezza della poesia che consiste in imitar ma verità.

F. Il dir che nell'historia è necessario narrar più attioni cioè non è vero perche Tucidide e Salustio ne contanō una sola. Il che solvendo q.o dubio il S. dichiara et ordina i libri in q.a maniera nullius historiae s. ear. historiar. i q. necesse est nō unitas actionis 67

V. vuole ch'ogni storia convenga nel narrare l'attioni che non habbin ch fare l'una con l'altra, ma che in uno stesso tempo sieno accadute.

Dcemm^o n. [...] M. S. approva in q^o luogo il R. e'l C. e dice che il V. non l'intende non vedendo che Ar.^e mostra che la successione del tempo e dell'attioni nō fanno un'attione sola ancorche l'una succeda doppo l'altra, e da un'esempio di due batt... glie fatte in un medesimo tempo

Bisogna distinguere la favola principale dagli Episodij. Hora il precetto che da Ar.^e e che ella sia una il che s'intende della favola e dell'attione principale e dee esser composta di poche parti e che cio sia vero considerisi nell'argomento dell'Odissea e vedrassi che e non e πολυμεϑῆς. Dichiarata di poi aggiugner gl'Episodij i quali hanno da esser proprij e concatenati con l'attione principale che cosi mantengono in lei l'unita bene e vero che nella trag.^a per esservi piccoli e la mantengono piu, e vuol poi che l'attione principale con gli Episodij non sia si grande che ella non si possa comprendere. Ma e si potrebbe dubitar se doppo che l'epopea e composta ella e πολυμεϑῆς considerando quel suo tutto composto d'attione principale e d'Episodij. E senza dubio ell'e havendo moltitudine di parti come si vede poiche e se ne possono cavare piu trag.^e e di sopra la chiamo poglimita. Pero concludiamo che quando e dice che l'Epopeia non debbe essere poglimita intende dell'attione principale e quando e dice che ella debba essere intenda dell'attione principale e degli Episodij insieme. In q.^o e differente ancora dalla trag.^a perche quando bene e composta della sua attione principale e de suoi Episodij insieme non diventa mai poglimeri. cosi par ch l'intenda il Pic. Vettori

il V. qui vol levare a [...] una questione

Del magnitudine [...] cio e diverse parti sarieno state che non haverebbono potuto havere la debita proportione e grandezza e subito doppo un fatto seatendone un altro raccontar con quattro parole ei sarebbe stato molesto

Li ne trahe... independ... modi si ...

Dice che ... pigliar piu at... l'esempio Sa... insieme ch fa... si potre succe... l'altro.

Contami... Cosi d'f... dal pre... che e not... gli unica... ne pigl... si come... prese egl...

C. ne trahe tre auuertim.ti cioè che l'Ep.o sfugga attioni independenti fatte in un medesimo tempo. e le independenti fatte successiuam.te e le dependenti, ma troppo grandi, ancorche tutti q.ti tre modi si trouino nell'historico.

vnumquodq; vt euenit, se mutuo habet: quem=
admodum enim per eadem tempora, & naualis
pugna commissa est in Salamine: & prælium Car=
thaginensium in Sicilia, quæ pugnæ nullam in par=
tem ad eundem finem tendebant: sic & in tempori=
bus, quæ deinceps consequuntur aliquando fit al=
terum cum altero, ex quibus vnus nullius fit finis.
Ferme autem multi poetarum hoc faciunt. Quare,
quemadmodum diximus iam, & in hac re diuinus
utiq; videri posset Homerus præter ceteros, quia neq;
benche ella fusse una attione sola
bellum, quamuis habens principium & finem, ag=
gressus est canere totum: valde enim utiq; ma=
gnum, & quod non facile undiq; perspici posset,
futurum fuit, uel magnitudine modice se habens,
interextum varietate. nunc autem, cum vnam

C. dice che e' poteua pigliar piu accommodato essempio sapendo q.ti insieme che fare nel non si potere soccorrer l'un l'altro.

ciò è quelle che non hano un fine solo, ne si possono ridurr' a unità ben che immediatam.te l'una si faccia doppo l'altra

Contando le lodi d'Hom.o dal precetto che e' non si pigli una attione prolissimena si come non la prese egli.

partem inde dempsisset, episodijs usus est ipsorum
multis, ut nauium catalogo, & alijs episodijs, qui=
bus distinguit poesim. Alij autem circa unum fa=
ciunt, & circa unum tempus, & unam actionem ha
C. i. Cypria. l. Ven. cioè la lite delle tre Dee
bentem multas partes. Ceu qui fecit Cypriã. & par
uam Iliadem. Igitur ex Iliade quidem & Odyssea
una tragoedia efficitur ex utraq. uel duae solae. Ex
Cyprijs autem, multae: ut ex parua Iliade plus=
s. actiones principales
quam octo. Ceu. Armorum iudicium, Philoctetes:
Neoptolemus, Eurypylus, Mendicatio, Lacaenae,
Ilij depopulatio, & reditus Classis, & Sinon, &
Troades. Adhuc autem formas easdem oportet
habere epopoeiam cum tragoedia: uel enim sim=
plicem, uel implicitam: uel moralem, uel pathe=
qualitatis s.
ticam oportet esse, & partes extra melopoeiam &

+ volgi Ar. è dalla esperienza mostra l'Iliade e l'Odissea non essere [illegible] e l'altre.

mostra un'altra cosa nella quale convengono l'Epopeia e la Tragedia

Par che Ar. uoglia necessariam.te gli Episodij per la bellezza loro e per il diletto che e cavano per la loro varietà, benche alcuno potrebbe per auuentura creder che in cambio di Episodij si potesse intender le molte parti che concorrono a dar la debita grandezza e proportione al poema, e che così e si possa allungar senza Episodij

Il S. insieme col D. dice, che dell'Iliade e dell'Odissea non si cauano più d'una ò due hau.do ciò è dell'attione principale

Il Pic. qui e altroue afferma sempre che il morato è contrario al Patet.
cantabile
e intende per morato quel che è utile a bene e virtuosamente operare
vidend.si delle e del V. ancora, che per morato intende quel che esprime bene i costumi.

+

Il C. vuole che Ar.^e dia un precetto à conoscer qual sia l'Epopeia perfettissima, e s'inganna, perchè Ar.^e parla d'Epopeie particolari e dà un segno à conoscere che quelle d'Homero non sono perfettissime e l'altre sì, però parlando alcune in particolar e rende precetto universale e non guarda quello che è si potrebbe far, ma quello che esso è fatto, ma il precetto consiste in quello che si può far; il che considerando Ar.^e non dà precetto, perche dall'essempio cavate poche non segue che non se ne possa cavar molte.

Il C. non vuole che l'Iliade sia semplice ne meno patetica, ma di più alla patetica s'inganna. Il V. s'fuggendo il C. vuole che ella sia semplice perche ella non hà recognitione, quantunque ell'habbia la Peripetia. Il S. dice che non ogni mutatione di fortuna fa il poema piegato, ma quando ella cade sopra le persone principali che da principio siano in uno stato e poi nel fine in un altro tutto contrario hor q.^o non è nell'Iliade, anzi lo stato loro così da principio come nel fine è 'l medesimo, e Hom.^o gli lascia dove gli trova percioche i Troiani sono da principio assediati e restano da ultimo nel med.^mo modo, se bene nel mezzo vi intervengono alcune mutationi come abbattimenti e vittorie. Piegata sarebbe ella se da principio i Greci fussero stati inferiori e da ultimo superiori.

Ar.^e assegna alla Trag.^a la medesima attione che egli assegna all'Epopeia, e le medesime parti ciò è la recognitione la peripetia e 'l pathos, laonde il S. crede che ell'habbiano il medesimo fine e cõfermalo con dire che se elle convengono in fine vicino ciò è nel muover à misericordia e a terror tanto più convengono nell'ultimo ciò è nel purgar, debbe bene quello della Comed.^a esser diverso

V. P. paradosso al C. che volevа che le qual Trag.^e si recitassero in un tempo

Vuole ... peia ... dell'am... che e co... Hom.^o

·b·

aspectum, easdem: etenim peripetijs eget, & passio-

nibus, & agnitionibus, præterea sententias & lo-

cutionem habere recte. Quibus omnibus Homerus

vsus est & primus, & ita, ut satis putari debeat. Ete-

nim & poematum utrumq; constitit. Ilias quidem

simplex & patheticum: Odyssea vero implicitum.

agnitio enim per totum, & moralis est: præter autem

hæc locutione, et sententia omnes superauit. Dif-

fert autem & secundum constitutionis longitudi-

nem epopœia, & secundum metrum. Longitudinis

quidem igitur terminus sufficiens est qui dictus

est: posse enim oportet simul conspici principium

& finem. Esset autem hoc, si priscis quidem mi-

nores constitutiones essent: & ad multitudi-

nem tragœdiarum, in vnam auditionem positarum,

L'Iliade è semp. e pat. L'odissea implicata e morata.

che non vi è danno o utile grande di persone

C. dice ch' non trovando Ar. bisogna starsene à suo detto senza imparar nulla.

l'attione principale con gli Epi-sodij

la trag.a e l'Epo-peia sono diffe-renti nella lun-ghezza e nel verso.

Vuole ch' l'Epo-peia sia minor dell'antiche e par che comprenda Hom.o

ἱκανῶς il V. dichiara abbastanza il C. perfetta-mente il che piace più al S.

Nell'odissea i costumi vi sono buoni et anco cattivi ma quei loda e gl. bia-sima, quei sono fatti fe-lici questi infelici e fuio è morato et è pregata [illegible] ha recognitio-ne e mediante lei peripetia

V. R. intende quello ch' è detto alla trag.a il C. quello che egli assegnò all'Epo.

Dice il V. che se u. noi consumassimo otto hore in udir delle Tragedie, et altrettante e
7 8 havessimo a spendere in udire un'Epopeia, tra l'Iliade, e l'Odiss.a d'Hom.o a leggerla in 8 hore bisognerebbe leggerla in poste. non mi par già ch'ella non si possa leggere, o sentirla recitare in pochi dì, come pensa il C.

porrigerentur. Habet autem ad magnitudinem ex

tendendam multum quiddam epopœia proprium — ciò è havere certa sua facultà, e q.o è d'accozzar molte parti insieme.

quia in tragœdia non contingit, qua simul geran-

tur, multas partes imitari, sed illam, quæ in scena

& histrionibus est, partem solum: in epopœia verò,

quia narratio est, licet multas partes simul fa-

cere ad finem perduci: à quibus suis ipsius pro-

prijsq; existentibus, augetur poematis moles. Qua

propter hoc habet bonum ad magnificentiam, & — la moltitudine delle parti generando grandezza genera magnificenza dal

ad gignendam mutationem in eo, qui audit, & — qual nasce poi la riverenza. genera ancor varietà, e q.to il diletto.

augendum dissimilibus episodijs: simile nãq; — Similitudo satietatis mater.

cioè se la Tragedia si vuole anch'essa allungare con episodij, poiche essi non si posson variare si verrebbe altrui tosto a fastidio col volere tanto allungarsi nelle cose medesime.

cito complens, cadere facit tragœdias. Metrũ

autem heroicum ab experientia quadrauit:

si enim quispiam in alio quopiam metro nar

ratiuam imitationem faceret, vel in multis

Il C. uuole che una trag.ª si recitasse in un di. Diogene nella vita di Pl. dice, ~~nella vita di Pl.~~ che in un di si recitauano tre trag.ᵈᵉ e una Satira, di maniera che Hom.º uiene à esser ripreso per esser un suo poema più lungo di quattro trag.ᵈᵉ

Il P. riprende il C.º che biasimando l'Ariosto non vuol che e' si trapassi da una cosa a una altra. e lo riprende inoltre del volere che nell'ep.ª si raccontin cose poss.ⁱ e si creda ciò loro mediante le inuocat.ⁱ delle Muse

La r

X volsi

547.

Il C.º muove un dubbio cioè perchè l'Epico vestendosi l'altrui persona non usa il verso Jambo; o che non sia da lodare l'indurre à parlare nell'epopea

che nell'ep.ª il P.ª narra sempre e in solo i fatti ma l'Iadio

le stesse parole altrui.

n. L'Esametro è stabiliss.° non già che non si muova, ma perchè procede con più larga, ò più tarda misura che gl'altri.

Conferma traducendo così come il C. si verrebbe à contradir stesso dicendo egli di sotto la trag.a esser più eccellente di lei, però dice il S. che l'Epopeia in gravità e lunghezza soprasta all'altre per non in essere i gesti

Il C. non crede che Hom.° fusse il p.mo à scrivere Epopea con l'hesametro fondandosi sul dire che Ar.e che gli dà tante altre lode non harebbe taciuto q.ta; e s'allega Horatio mostrando poco d'apprezzare il suo dire quo scribi possent num.ro monstravit Homerus.

Il P. dice che in tre modi parla il P.a nell'ep.a il p.o è q.o che si veste l'altrui persona, il 2.o q.o che narra qualche cosa, come una tempesta, una zuffa ec. mantenendo la sua persona. il 3.o q.o che si spoglia l'habito di P.a e si fa giudicatore, e stimator delle cose narrate e in forma d'interessato si mostra come che fa invocando esclamando, lodando ec. e dice [illegible] che Ar. dice che e' bisogna che il P.a parli poco in sua persona che è che allhora è non imita, intenda di q.o ultimo modo.

indecorum utiq. uideretur, heroicum enim sta=

bilissimum & tumidissimum metrorum est, Quare

Forestiere cio è dice strane cose d'ische è capace & vociatiche

et linguas & translationes recipit maxime, exi=

mia enim & narratiua inter alias imitatio, iam=

bicum uero et tetrametrum, mobilia, hoc quidem sal

tationibus idoneum: hoc autem rebus agendis ap

perche si conoscerebbe piu agevolmente la sconuenevolezza accompagnandoli con l'hesametro C. e uerrebbe il poema a zoppicare con quei uersi piu lunghi l'un che l'altro.

tum. Adhuc autem absurdius, si misceat aliquis

ipsa, quemadmodum Charemon. quapropter nemo

quamlibet s. vel Epica vel aliam il V.

longam constitutionem in alio fecit, quam heroo. sed

quemadmodum diximus, ipsa natura docet, quod

congruit ipsi partiri. Homerus autem & ob alia

& propterea et q. solus

multa dignus est laudari: etiam & quod solus

poetarum non ignorat, quod oportet ipsum facere:

ipsum enim oportet poetam quam paucissima

dicere: non enim est secundum haec imitator.

inducere altri a parlare mette piu dinanzi agli occhi, et farlo spesso, e a lilungo senza infastidire il lettore mostra grande acutezza d'ingegno.

Margin notes: il tetram. saltella come chi balla, malo dico s'è saltato. — Il V. non intende dell'epopeia il S. & V. la nostra il S. quella dell'Epopeia. — X. dila

occupano la parte altrui cioè q.[lle] fatto cio è parlano
et stare et parlare
alij quidem igitur ipsi quidem per totum certant: imitantur
in persona d'altri poco sicome il prologo è breue e serue à quel ch'ha da dire, così la narr.[ne] d'Hom.[o] perche segua [illegible]
aut pauca et raro, hic uero cum pauca exorsus fuerit [illegible] chi ha a parlare.
Hom.[o] si veste la pers.[a] d'altri, e gli altrui propri cost.[umi]
Loda in due cose Hom.[o] nel parlar in persona d'altri assai, e nell' indurre persone sempre con costume.
ilico inducit virum, uel mulierem, uel alium quempiam cioè i qual che altra persona tale
morem, et nullum vacuum à moribus, sed habentem mo- quale si sia e da costume
res. Oportet quidem igitur in tragoedijs facere admira-
l'admirabile eccita in noi desiderio d'intenderlo, e nel q.[uale] della Ret. mostra
che dall'ammiratione si muovero à contemplare.
bile; magis autem contingit in epopoeia quod ratione
Che gli
caret, ob quod euenit maxime id, quod admirabi-
Assurdi passan nelle Epop.[e]
le est quia non spectant in eum, qui agit: quia ea
in. l'applica al seguire Hett.[ore] i Greci q[uan]do è ridicolo ardere le naui, e pon per simile assurdo il piangere d'Vlisse in Scilla. Dic. pon l'esempio del [illegible]
il Co.[ro] s'ella è ridicola in Trag. è anco qui [illegible] e potrebbe esser riprende
que ad Hectoris insectationem, in scena existentia
Che nella [illegible] si fulmina [illegible] manifesta.
ridicula utiq; apparerent. Hi quidem stantes, et nõ
persequentes, hic uero renuens. in epico uero carmi-
nella Ret. co pon tra le cose gioconde la novità e l'uscir del consueto e l'ouer le cose esser in e fassin [illegible]
ne dam sunt. admirabile autem iucundum est. cuius natura
Segno che lo
ammir.[abile] piaccia
rei signum est: omnes enim addentes aliquid ei, quod
factum est, nuntiant, ut rem gratam facientes.
Docuit aut maxime Homerus et alios falsa dicere
Non finendo Ar.[istotele] ecc.[o] d'Hom: potremo aggiugner qui q[ue]llo che dice di lui nel 3.[o] della Rett. doue le sue parole sono q[ues]te: Plurima uero eiusmodi mutuari ab Hom.[ero] licet [illegible] anus manus facile obtendit, quia et. E chi diligentemente leggerà Hom.[ero] trouerà molti [illegible]

Il S. vuole che l'Epopeia sia imitatione de migliori, i S.C. e 'l R. vogliono che l'Epopeia imiti ancora i peggiori, et per Silometria che è intorno al principio della poetica intende l'Epopeia, et si contradice poi, doue Ar.e paragona l'Epopeia co la trag.a percio il S. dice che e non è necessario per Silometria intende l'Epopeia cociosia che altre poesia sieno Silometrie, e dichiara Silometria poema che non ha canto ne ballo, ma solo uerso nudo e doue e dice che l'Iliade e l'Odissea hanno proportione cō la trag.a e 'l Margite cō la Comed.a mostra che l'Epopeia sia solamente imitatione di migliori e l'argomento procede così. l'Iliade e l'odissea hanno proportione cō la trag.a il Margite con la Comed.a. La trag.a e la Comed.a sono diuerse di spetie dunq. l'Iliade e 'l Margite sono diuersi di spetie, ma l'Iliade è Epopeia però quell'altra non sarà Epopeia, e non lo chiama mai di questo nome come e fa quegli altri. Di sotto doue e fa inferiore l'Epopeia alla trag.a harrebbe detto che ella imitaua anco i peggiori e ridicoli, se ella ancora nō si fusse ristretta a migliori come fa la trag.a. E di sopra ancora non dice mai che l'Epopeia e la trag.a sieno differenti in q.o che l'Epopeia di piu imiti i peggiori.

Il S. l'Epopeia ha il medesimo genere d'attione che la trag.a diuidendosi ella in quelle spetie apunto

La marauiglia non par sempre dilettevole, anzi spiacevole, come l'intendere ch'e' Edipo si sia giaciuto con la madre pò il Cast. dice ch'e' in noi due piaceri, il p.o l'intendere ogni cosa, espetialm.te q.lli che non credevamo poter auuenire. il secondo di conseguire i desideri n.ri. Cosi fa due dispiaceri, il primo di vedere le cose usitate e doue non s'impara niente. Il secondo l'auuenir le cose contrarie à quel che noi vorremmo. Nella riconoscenza d'Oreste prendiamo tutti due i piaceri, e nell'Edipo prendiamo il primo piacere, el secondo dispiacere

Ar.e da adesso alcuni precetti cauati dall'osseruatione sopra Hom.o et
che le bugie son vere à pochi ci insegna il dirle, mentre ci mostra come
ha fatto Hom.o e ci auuertisce come noi habbiamo à far à persuaderle
altrui: il che benche ci possa far in piu modi, ce ne insegna nondimeno
un solo, e q.o è il paralogismo, non già ciascuno paralogismo, ma sola
mente q.llo da conseguente al quale fanno di mestiero due termini
ciò è l'antecedente e'l conseguente i quali fra loro stieno i maniera
che ponendosi il primo si ponga ancora il secondo, ma no si converta
e s'argomenta poi dal secondo il primo, seruendoci noi p prouar l'ante=
cedente del conseguente come mezzo termine. Questo si fa proce=
dendo dal gener alla spe, e dall'effetto alla ca, purche e no sieno eq.li
e gli huoi restano ingannati perche il piu delle uolte il conseguente insiece
l'ante, ma no sempre ne necessariam.te Della Ret.ca chiamo q.
arg.o dal conseguente e lo diuide dall'arg.o dal segno benche e sien
il medesimo. Es. d esso sono, la strada è molle, dunq. è piouuto; egli
ha il corpo caldo souerchiamente, dunq ha la febbre. Tal uolta è ciò è
conuerte, u. g. q.n alla ca segue l'effetto, e l'eff.o alla ca. come l'eclis
alla interpoc. della terra. T. pochi con l'esempio d'Hom.o si potranno seruir di q.o para
logismo p prouar il falso, e se ne seruiranno, bene potrebbe ben la conclusione e falsa ch'è non
di manco probabile. Crede il S. che in duoi modi si possa usar cio. In uno ponendo il conseguente
conchiuder mediante lui l'ante, In un altro ponendo solo il conseguente, e lasciar l'ante
p.che il lettor e l'uditor s'aggiugne poi da se, e s'inganna nel creder che l'ante sia sempre
quando egli è il conseguente, si come è il conseguente quando egli è l'ante

Per intender il testo bisogna distinguer come fa Ar.e ciò è q.llo che è da quello che si fa
cr.e: il p.o è q.o foglio q.o huomo. il 2.o il giorno lo spettacolo che non sono mai tutte
insieme, ma hanno il loro ess. nel farsi e sono in generatione continoua. Hor dice Ar.e
che 'l p.o egli è ancora il 2.o e se il p.o si fa si fa ancora il 2.o il che pensono gli huoi che è uero
ma e pensano ancora se egli è il 2.o che e sia il p.o e se ei si fa il 2.o che e si faccia il p.o, il che
il piu delle uolte è falso. ~~[illegible]~~ intende il dar cagione ad intendere a Aq.e che e uinciera

Hoc aut e mentacium / Il S. dice che il fingere di Aq. di uolersene andare / interpetra q.o luogo et q.
te dichiara cosi. Ancorche à q.o cosa s'aggiunga l'altra conditione nondimeno q.a conseque-
nza non si puo conuertire. La p.a conditione è se posto l'ante si ponga il conseguente, la 2.a condi-
tione è se essendo falso il secondo sia falso il p.o primamente, come se e pioue la uia si bagna, e se
ella non è bagnata di necessita prima non pioue. Essendo uere tutte e dua q.e conditioni con-
tutto ciò non si fa la conuersione, ciò è che se la uia sia bagnata, no è uero che e sia piouuto.

allegano in Stom.° l'esempio che si strofina gl'occhi come se ella hauesse pianto, el Vettori il gran Bacalare et sbadigliaua, e stropicciaua gl'occhi &c.

paralogismus

ut oportet: est autem hæc captio quædam: putant enim

i. primo et anti — i. consequens et secundum sit

homines, quando hoc existente hoc fuerit, vel cum facto

i. consequens — ans

fuerit, si posterius est, et prius esse vel fieri. hoc autem

mendacium est: ob quod iam utiq; primum médicium:

i. necesse est esse.

neq; hoc existente necesse esse, uel factum esse, uel ad

aggiugner doppo il conseguente l'ante cioè aggiugner la conclusione dell'ante, ... dice Ar. non esser necessario

ponere, quia enim scit hoc uerum esse, capitur fallacia il

la noster animus, et primum, ut existens. Eligereq; im

possibilia et uerisimilia, potius quam possibilia, et nul

lo modo probabilia. Fabulasq; non constituere ex parti

cosi non probabili

tione carentibus, sed maxime quidem nihil habere va

cuum à tione. Sin autem, extra fabulæ compositione,

vedi quanti assurdi nel R. 250

quemadmodum Oedipus, non scisse quomodo Laius inte-

rierit: sed non in dramate, quemadmodum in Electra,

che prima non l'hauessin saputo ò almeno Egisto, e Clitennestra. R.° ò può essere stati queiludi à quei tempi V.

qui Pythia nuntiant: uel in Mysis qui sine uoce

Gl'altri dicon nutolo, el V. Etti non parlò mai.

e Tegea in Mysiam venit. Quapropter dicere

co i suoi compagni ò con altri

Per assurdi mi endo cose che non sieno uerisimili quando bene per auuentura sieno uere però se bene e dice che noi togliamo impossibili ui aggiugne ancho uerisimili

[Right margin:] cio è il conseguente, se l'antecedente è il conseguente è e se sed il conseguente non è l'antecedente, è nondimeno nó si può concludere, se il conseguente è l'antecedente è et g.n. mendacium i. ans hæc uerum esse i. consequens.

[Left margin:] Dichiara quello che egli ha uoluto inferire nel lo... cioè ne essendo ancor uere quelle due conditioni

[Right margin:] ragionamento? sta. V. lo piglia in passiuo e fa ingannar l'ani il S. m'attico e dice che l'aia ma fa il sillo falso

[Left margin:] Q.° è altro Precetto.

[Right margin:] Il Vers.° Piu esse della comed. ... Il poss. dal potersi l'effetto ... vari imped.°

[Left margin:] questi precetti sono comuni all'Epo: et alla Trag.a et molti ancora alla Comed.a

M. quæ circa expositionem che il uigilantiss.o dormissi tanto, massime non essendo sul p.mo sonno, e qui
C. che lo uidero honorar tanto da Alcinoo lo lasciassero à quel modo, e quel ch'è peggio i
soldati V. i quali ò e lasciauano in luogo da uedersi ò no, se il primo, gli poteua così portar uia un
altro, se il secondo poteua non gli ritrouare ancor lui l.

battele ragion del poeta che pone un asurdo

quod interijsset utiq; fabula, ridiculum est: à principio n. non oportet constituere tales: si uero positum fuerit, et uisum magis consentaneum, accipere et absurdum: qa

pone un esempio d'Hom.o et si serue d'uno assurdo che gli raccontaua la fauola

quæ in Odyssea sunt ratione carentia: illa inquam, quæ circa expositionem, quod nullo modo tolleranda sunt, perspicuum fieret, si ipsa malus poeta tractarit.

cioè con le due comparationi, con la descrittione della stella diana, e del porto d'Itaca vedi il Vettori

nunc autem alijs bonis poeta delet ipsa, condimentis (ornamenti di parole) aspergens illud absurdum.

Da un'altro precetto pigliando l'occasione da quello di sopra.

Locutione autem oportet laborare in ignauis partibus, et neq; moratis, neq; sententiarum acumine ornatis: occulit enim contra valde splendida locutio mores et sententias.

ἀργοῖς dice Ar. e 'l S. ui aggiugne ἀργοῖς

La def.e della Poet. si può raccorre da quel ch'egli ne ha detto, sì come nella Etica si cava la def.e della fortezza

Dovei Pe. di che cose stolte ci sien favole ec. qui è parte ottima e dice Ar. nel 3. della Poet. i poeti la ver[illegible] a quello rinomea.

Presuppone da prin.o l'accuse, riprensioni e actuttimo nella breve mentione e sono nominatamente i luoghi delle difese le quali principalmente vi si guardano in [illegible] Cp: [illegible] [illegible] difendersi e la [illegible] non [illegible] si espongono [illegible] luoghi come [illegible] principali

De problematibus autem et solutionibus, ex quotq; et qualibus (luoghi) utiq; formis sint, hoc pacto contemplanti fiat utiq; manifestum: quia enim poeta est imitator, quemadmodum utiq; uel pictor, uel quis alius

Intende questi ne' quali s'includono l'obbiettioni, il S. e 'l C. espongono semplicemente de obbiettioni aut.

N.P. ripiglia il M.o che se uuol che il poeta possa imitar l'huomo, ne' suoi affetti, e le sue atti, perchè non può egli descriver la statura, la posit.a delle membra, e la bellezza sua come Alcina nell' Ariosto?

[illegible] non si fa in contrario [illegible]

Ponitur si fuerit. Il M.S. legge ponat et appareat, e dichiara se l'assunto è tale che e constituisca la favola e l'aiuti et se egli è in modo trattato che e nō apparisca il poeta allora se ne potrà servire.

Occulit n. contra q. P. che l'aio n̄ro non puo intentam.te fissarti in più cose, dice ch' d'esser gli ornam.ti con la bellezza loro molto atti a tirare a se l'attentione ch' fa dimestiero ch' la locution corra sura, se vorremo ch' si ponga cura al cost.e o alla sententia, f. Pisc.i 394.

In ignauis partib. Il M. dice quando il Poeta parla da se, et il medesimo dee dire il R. i quali al S. nō piacciono. Il luogo è facile, e Ar.e si dichiara da se mostrando che otiosa è qlla parte cio è l'oratione (e non ogni parte d'l poema i cōfuso) quando ella non è morata, cio è quando ella non mostra i costumi e quando ella nō è sententiosa cio è quando non solue non argomenta e̅t e inoltre quando e nō muoue gl'affetti. Hora Ar.e uuol dire che quando l'or.ne ha a far uno di q.i tre offitij dee deporre gl'ornamenti a guisa d'una donzella che dee deporre, le perle le ghirlande e i panni allegri, quand' ha a far qual cosa e debbe ornarsene quand' ha a ire a spasso.

Il Maggiò cerca perche Ar.e habbia detto che gl'ornamenti nō hanno luogo nell'oratione patetica, il V. uolendo rimuouere q.o dubbio afferma che gli ornamenti ui hanno luogo, e che Ar.e afferma nel 3.o d'lla Ret.ca che i nomi doppi le lingue e gli Epiteti ui quadrano bene, il che se bene Ar.e dice nō è per q.o che gl'ornam.ti ui stieno bene perche i nomi doppi non sono ornamenti e poi dice Ar.e che e si perdona a chi gli usa non che ui quadrino bene. Et nel med.o 3.o lib.o d'lla Ret.ca Ar.e dice che l'oratione agonistica non deue esser esquisita ne ornata e poi che la diuide in patetica e morata ne segue necessariam.te che l'or.ne patetica non riceua ornamenti. Ma nō la lascia Ar.e in q.o luogo anzi la comprende sotto l'or.ne d'ianoetica come uuole ancora il Maggiò rispondendo al suo quesito perche come Ar.e parlando d'lla dianoea dice lei essere tutta qlla or.ne che dimostra e dissolue e muoue affetti, e non mi pare da concedere al V. ch'ella nō habbia luogo nella trag.a

Le Risponsioni sono cinque percioche il poeta e ripreso, o d'hauer detto cose impossibile ò assurde ò dannose ò contrarie ò contra alla rettitudine della sua arte. 1°

Necesse est imitari — Il p.° luogo si piglia dalle cose imitate perche il poeta che le sue attioni finte imita tre cose facendole simili alle uere cio è quelle che sono è qlle che douerebbono essere, lequali tutte e due sono uere, e quelle che sono credute per uere e questo sono principalmente l'attioni diuine, e le prime sono principalmente le attioni humane alle quali u.g. apparterrebbe, se uno facesse adesso uno amorazzo di Didone et Enea che non sarebbe come e fu fatto e come e uerisimile che e fusse fatto ecc. — Dalle Imitate

Et q.° puo esser uno luogo et anco tre luoghi, sendo tre le spetie delle cose imitate

Locutione — Il secondo luogo e dalla Locutione. Vel linguis et translationis ecc. e l C. intendono che e sieno dichiaratione di quel Locutione. gl S. per locutione intende i nomi proprij dicendo q.te cose si espongono e si esplicano co la Locutione ciò e co nomi proprij i quali come soggiugne dice hanno qlle tre passioni ciò è sono allungati accorciati e mutati. — 2° Dalla Locutione

Adhaec aut — Questo luogo e oscuro N. R. e l V. non dicono che cosa sia q.ta rettitudine il C. lo dice ma nò piace al S. il quale distingue e fa un luogo della rettitudine pigliandolo dal fine, e un altro peccato per se e per accid. il quale è preso dall'imitatione, nella quale consiste l'essentia della poesia. La rettitudine d'ogni arte consiste nel conseguir il fine mediante i debiti mezzi e q.ta sarà la perfetta perche e ci ne sono ancora due altre, essendo che noi possiamo considerare il fine da per se, e mezzi ancora da per se, e uerrà a essere rettitudine q.do si conseguirà il fine ma non mediante l'hauer usato que mezzi, e sarà ancor rettitudine quando che hauendo gli usati non perciò si conseguirà il fine. — 3.° Dalla Rettitudine

Hora è da saper che di q.te due poesie i fini sono duoi, un prossimo, et uno ultimo il prossimo eccita in se ricordia et terrore, l'ultimo il purgare. I mezzi loro sono le cose terribili e compassioneuoli. Hora la rettitudine dell'arte poetica consiste nel conseguire q.° fine mediante q.ti mezzi. — 4.° Dal peccato per se et accid.

Ar.e fece mentione dell'arte Pol. perche ella concorre co la Poetica in trattar attioni humane et il suo fine è il far tutta la citta felice, et i suoi mezzi sono le buone leggi pero la sua rettitudine consisterà in conseguire q.° fine mediante i suoi mezzi.

Il peccato per se della poesia ed l poeta e quando e si pecca nel proprio offitio e nella essentia sua ciò è nell'imitatione. Il peccato per accid. è quando e si pecca nell'offitio dell'altre arti ed in pingere quando e si dicono cose impossibili: Ma il S. dubita che il testo non sia scorretto, e gli altri interpetri ancora nondimeno il S. ne caua q.° senso. Siquidem n. elegit immitari quando quello che il poeta uuole imitare non l'imita bene ipsius peccatum est ed il V. traduce imitari rem cuius facultatem non habet quello che il Greco dice adiuuaciar ciò è debolezza impotenza.

2.o Dalle cose Imitate

imaginum expressor, necesse est imitari trium exis-
stentium numero, aut enim qualia fuere uel sunt, ut
l'attioni diuine principalm. &c.
qualia aiunt & uidentur, uel qualia esse oportet.

2.o Dalla Loc.

Hæc autem exponuntur Locutione, uel linguis, & trans
lationibus. & multa pathe locutionis sunt: damus enim ciò è concediamo questa licentia ai poeti ciò è d'allungar &c.

3.o Dalla Rettid.

hæc poetis. Adhæc autem non est eadem rectitudo ciuilis &c.
facultatis & poeticę, neq alius artis & poeticę. ipsius
ma la dirittura della Poetica consiste in rattomigliar con parole & armonizzare una attione humana possibile ad auuenire, dilettevole per la nouità del accidente.

4.o Dal per se o per Acc.

autem poeticæ duplex peccatum, alterum quidem. n.
per se: alterum autem per accidens: siquidem .n. elegit
imitari rem, cuius facultatem non habet, ipsius pecca-
tum est: si uero eligere non recte, per accidens, sed equū
ambo dextra crura projicientem. Vel peccatum se-
cundū singulas artes. Ceu quod secundum medicor
artem, uel aliam artem, vel impossibilia in poesi tra-
ctauit. Hæc igitur, qualiacunq fuerint non per se
quell'alzamento delle gambe e simile il farà à quello che egli si è proposto et
in somma quanto all'offitio suo di intrare prontam.te &c. si porterà bene

Si uero &c. se il pittore o il poeta piglierà à imitare il falso, peccherà per accid. come sarebbe se e dipignesse un cauallo che mouesse in un tempo tutti e duoi i piedi destri ò sinistri, ~~per e~~ farà bene se pur l'imiterà bene ciò è ritrarrà bene

Quapropter oportet increpationes in quaestionibus, ex his considerantem, soluere. Primum quidem enim si quae aduersus ipsam artem (s. aliam.) sunt impossibilia (comprende ancora il nouerissimo come si uede et l'esempio d'Achille. C.) fecit, peccauit: sed recte habet, si consequatur finem sui ipsius: finis enim dictus est. Ceu si sic magis apta ad consternandum uel ipsa, uel aliam facit partem, exemplum (errò nella scienzia militare) Hectoris (Hom.o) persecutio. Si sane finis, uel magis uel minus, contingebat inesse, et secundum artem de his rebus, peccatum est non recte: oportet enim, si contingit, omnino nusquam peccari. Adhuc utrorum est peccatum eorum ne (s. propriam peccant.), quae secundum artem, an secundum aliud accidens: minus enim si non sciebat, quod in ceruorum genere femina cornua non habet, quam si male imitatione usus, scripsit. Praeter haec aut. si reprehendit.r quod non uera, sed qualia oportet, ceu Sophocles

C. da auuertire che qui c'aggiunge le cose uere cio è quelle che furno cosi da quelle che cosi si doueano fare benchè di sopra e non l'habbia distinte, ma habbia usato q.o nome uero equiuocamente

Margin notes (left): Insegna a saluar con facilità di xe il poeta accusato. — Dell'oricole impossibili in arte — esempio d'l peccato p accidente — esempio d'l peccato p l'e — A.r difende dl luogo preso dalle cose imitate. — Sofocle tende all'eccellenzia

Margin notes (right): Vedi q.li impossibili habbia a re il P.a C. — Il S. legge, ceu si sic remmagis terribilem ut aliam facit pertem s. poeta

Il Pic. vuole che il P.ta habbia notitia delle cose et modi co' quali trascorre la vita dell'huomo, et oltre a ciò dell' ~~arte et metri~~ grammat. o retorica et historie. e se egli erra in 1. di questi, par che e' sia degno di scusa.

C. di quel ch'è sa ogni huomo che non è matto, e della gram.ca e dell' Historia ò uera, ò fauolosa, ch'la sia, e dell'arti, e delle scienze accosta secondariam.te Giattino il Poeta, sebene in alcune di q.te più, et in alcune meno 593; in Poetica si pecca non eleggendo cosa Poetica come arte, scienza, storia, ò no la trattando poeticam.te, ò sopraporre, ò tralasciare, ò trasportare, ò introdur cosa nociua, et si pecca ne costumi, nella sentenza, e nella fauella 597. e 598.

Si quae aduersus ipsam artem / qui congiunge l'impossibile e'l peccar in un'arte e dice così se il poeta fa cose impossibili e pecca ancora in qualche arte egli ha peccato, ma nondimeno hà fatto bene, perche el l'ha fatto per conseguire il suo fine, e se bene à tolto mezzi non buoni è da scusarlo perche così l'ha conseguito maggiormente. Il M. pon p fine d'lla Poesia hoies uirtutibus exornare, ma non è inconueniente che un fine riguardi l'altro, come nella medicina la sanità è il fine, e q.ta p potere operare, così la marauiglia è il fine della Poesia, e q.a p poter in altrui generar buon costumi. &c.

De his rebus peccatum est. non recte. Così fanno il punto il Pazzi e'l S. et il senso è questo se il poeta potea conseguire il suo fine senza peccare et ha peccato, ha fatto male, pure in ogni modo è degno di scusa p hauer conseguito il suo fine

Il peccato dell'altre arti lo induce il S. all'impossibile ò all'assurdo e Ar.e par che voglia che e' si riduca all'impossibile, perche e lo mescola con esso.

Il C. caua dalle parole d'Ar.e che e' sia opinione, al poeta no far di mestiero saper l'altre arti; ma il S. dice ciò non seguire necessariamente

Non uero / La cosa falsa della quale sarà biasimato il poeta è falsa in duo modi, in uno p che non fu mai fatta, in un altro p che essendo fu fatta à quel modo e non è simile alle cose che so fanno

Il mo. s.r Boccaccio si poteua difender da chi diceua che componesse cose che non furono mai con il luogo del far le cose come elle douerrebbono essere

L'esser ripreso di dir bugie par al S. che uada in quando sotto l'assurdo & qui sotto le cose impossibili come le cose degli Iddij

Xenophanes | Il luogo di Xenophane il S. senza correggere il testo come fanno gli altri lo intende così. Che Xenofane si seruisse dell'opinione degli huomini negatiua, dicendo à qualche proposito gli huomini nó dicono cotestà cosa & nó hanno cotesta opinione. Hora perche me n'ho io à seruir io se così non credono gli altri? & senza dubbio il dir che una cosa non sia è così opinione come il dir che una cosa sia. perochè di dire le cose degli Iddij si può difender col dire io dico come gli huomini credono, et se e fusse biasimati di non dire, si può difender col dir, io non dico la tal cosa perche gli huomini non credono così come fece Xenofane. Confesso però che quale è con le difese de poeti che dicono quod ita sit ... Xenofane si difese col dire che gli huomini nó credon così; il 90. s'ha da difendere col dire gli huomini credetteron così come egli ha scritto.

Il C. interpetra qui mostruosamente aggiugnendo come s'auuentura furono ò come si costumauano e non uede che gli sono rinchiusi in quel come furono le cose.

Quando il poeta è incolpato di non dir le cose come elle douerrebbono essere ciò è la sottoril dannoso, e si difende con la uerità la quale è o particolar ò uniuersale perche ò l'usauano quei soli o tutti generalmente.

Così habbiamo tre capi il uero il meglio e la fama. quando uno è biasimato di nó hauer detto il uero difendasi col dire che l'ha detto meglio, se egli è ripreso di non hauer detto meglio difendasi col dire che egli ha detto il uero, quando egli è ripreso di non hauer detto ne l'uno ne l'altro difendasi con la fama e con dir che gli ha detto quello che essi crede.

Il S. dice che Ar.e non si serue della fama & biasimo come uuole il V. ma per difesa

De il lo uero | S.o è un altro luogo del quale si possono seruir i poeti gli e sono ripresi d'hauer dette ò fatte cose dannose & è dalle circunstantie dell'attioni e delle parole mediante le quali l'attioni e le parole si ...

inquit. ipse quidem, quales oportet facere: Euripides

uero, quales sunt. Quapropter hac soluendum esse,

Si autem neutro modo: quod ita aiunt. ceu quæ de Dijs.

fortasse enim neq; melius ita dicere, neq vera, sed contin=

git quemadmodum Xenophanes, sed non dicunt hæc

Fortasse autem non melius quidem, sed sic habuit, ceu

quæ de armis Lanceę autem ipsis recta in saurotere;

sic enim tunc instituto quodam faciebant, quemadmo=

dum & nunc Illyrici. De illo uero, quod bene aut non

bene, uel dictum est à quopiam, uel factum non tantum

considerandum in ipsum, quod factum est uel dictum,

respicientem, si ipsum probum uel improbum, uerum etiam

in ipsum, qui facit uel dicit, ad quem, uel quando, uel

dal fine

quo, uel cuius gratia. Ceu uel maioris boni, ut fiat

uel maioris mali, ut non fiat. Hæc autem ad locuti=

e ci rimette alla loq. benetto qui era proprio dell'Etica

Che, chi, con che, perche, come, oue, e quando

mali p esser più forti non perche essen più atti alla dissolutione e corruttione
et esser generati di due specie d'animali, come uuole Eustachio. C.
et esser più forti dauan da dubitare perche essi hauessero a essere i primi assaliti, e atterriti dalla peste.

nem respicientem, oportet dissoluere. Ceu lingua Οὐρῆας qui

C. Cani no ~~guardiani~~ o soldati et facettini

dem primum: fortasse enim non mulos dicit, sed custodes &

Hom. 355. era brutto di uiso, e non mal fatto, e sproportionato chi si fatti non possono esser gran corridori

Dolonem, qui sane specie quidem erat malus, non corpore

incompositum, sed facie turpem. εὐειδὸν enim Cretes uo-

309.

cant, quod pulchram faciem habet. & illud Ζωρότερον

s. Phenice Ulisse

δὲ κέραιε, non merum, ut temulentis, sed citius. Hoc autem per

translationem dictum est. Ceu, Alij quidem Dij & homi-

nes dormiebant totam noctem. & illud. Sine hic in cam-

Il V. metafora il S. no e nell'esempio non la concedere

pum Troianum respiceret. & tibiarum fistularumque uo-

cem. illud enim πάντες, id est omnes, pro multis per

translationem dictum est: omne namque quiddam mul-

cioè che l'Orsa sola no tramonta

tum est. & illud οἴη δ' ἄμμορος per translationem

quod enim maxime notum, solum est. Per accentum

autem, quemadmodum Hippias Thasius dissoluit il-

lud, δίδομεν δέ οἱ, nec non illud οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ.

Margin notes (left): cioè dal difendere mediante i nomi che in un luogo significano una cosa in un altro un altra. — Il poeta si può difendere colla metafora. — Difensione dall'accento.

Margin notes (right): il V. perche il uerbo seguente d'Homero mostra che dopo le bestie ipsos, cioè quelli uasali. — in questo uerbo insiste la metafora e se il poeta è ripreso che egli habbia detto che gli Iddij dormino può difendersi col dire d'hauer usato metaforicamente gl'uerbo, il C. per tota notte pigliandosi il più per la parte, perche il dormire gl'Dei si difende con quel di sopra cioè col credersi così.

C. contra Ar.e Hom.o ha posto due spetie d'animali un utile, e l'altra dilettevole, per quelli intendendo tutti gli altri, et è solito prima infettarsi gl'animali che gl'huomini come in Virg.o et Ouidio si vede, perche es'emendò in t'o. Dice dunq. quantunq. i muli fussero forti, ei can veloci non poterono resistere ne fuggire la peste.

Per lingua intende il S. non solo quelle che sono fuor della Grecia e che sono usate da Barbari, ma in un altro modo cioè una voce che sia usata in Tebe o da Lacedemoni e non da loro. Hora Ar.e dice che il riprensor biasimerà hora Homero di non hauer usato una voce che appresso il riprensore significa una cosa et Hom.o si difenderà col dire che e l'habbia presa in un altro sentimento. Et auuerti che l'esser una voce lingua s'intende al riprensore non à Homero, perche egli abbraccia tutte le lingue, e in somma significando il nome appresso alcuni una cosa et appresso alcuni altri alcuna altra, quì il poeta è ripreso d'hauerla usata in q.o sentimento, lodaimo che egli l'hauesse in quell' altro.

Il C. allegando Plutarco, e molti altri finalm.te si risolue a dar addosso à Ar.e perche e non haueua meno del beone il far lor dare subito da bere, che il farglie ne dar pretto confaciandosi altrui l'inclinatione al bere così nel darglie ne tosto come nel darglie ne puro fece adunq. Achille d'honorargli che fusse dato loro del miglior uino che è migliore ò per esser più puro et è più uinificatiuo et. e si ride di chi gl'ha per sobrij ritrouando loro che non si uergognorno a cenar due uolte. Del che haueua Zoilo a riprendere Hom.o e non che ber pretto.

Se li barum. Ha dato l'esempio d'Homero ma non come egli è appo di lui perche e ci manca la mentione che e fa della uoce ταυτεον, e no uude il C. la metafora consistere nel uedere i suoni, come dicono alcuni, ma nel attribuirsi la fauella ch'è dell' huomo all'instrumenti musici e lo strepito che canzera degl' huomini

Per accentum. Gli accenti sono accidenti e proprietà della locutione la differ.a de quali non si conosce così agevolmente nel parlare, come si fa negli scritti, e senza accento q.o significa una cosa, e con l'accento ne significa un'altra, ouero con q.o accento egli importa una cosa, e con q.o altro un'altra, e da q.llo che dice qui Ar.e dell'accento il C. caua che si scriuesse senza accenti; il V. solue con gli elenchi. Amm.o nella fine della piherneia difende q.a falsità in altro modo che per via de detto accento e dice che Giove comandò à Agamennone ch'armasse l'esercito intendendosi à co Achille il che par che accetti il C. Se ben non nomina Ammonio, ò ueram.te dice no esser Gioue bugiardo ma che il sogno uscì di commissione dicendo più cose che non gl'erano state dette non gli parendo che ci tolga l'esser bugiardo a Gioue col tramutare ipsi. Engannare il Sogno

Dall'esempio di Empedocle non cava il S. censore ch'è lo legge come Simpl.o nel p.o della Fisica, e nell'altra lettione è diverso il testo. L'esempio consiste nella voce ὀψίν la quale si può congiungere cō quello che è di sopra e con quello che è di sotto

Pic. fa l'ambiguità gr.e, l'equocat.e e l'Anfibolog.a sp.e. L'eq.ne consiste nel significar cose diverse una parola, e l'Anfib.a consiste nō in una parola, ma nel legam.to di piu parole insieme a 406

L'usanza è di chiamar vino quello che è inacquato e mescolato con l'acqua il che nondimeno è contra la propria significatione del vino così diciamo il montare a cavallo se bene ci si monta su d' mula

Unde illud q dice il Pic. esser trasposto e scorretto, ma io crederei che senza dire che fussi trasposto che si potesse dichiarare ch'Ar.e col trasporlo da se dia un'altro esempio simile a quello del vino ch'egli intende por dopo q.o che gli era in quel mente sovvenuto

Il S. intende che q.ta contrarietà si fuggia in due modi la prima q.n il poeta dice cosa contraria a quello che ha detto altre volte, la seconda quando e pare che e dica cosa contraria al vero, e si difende coll'opinione falsa dell'riprensore e col dire non haver detto il poeta cosa contraria al vero, ma alla presuntione et opinione che altri si è fitta nel capo perciochè alcuni hanno certe loro fantasie stravaganti le quali e tengono p Assiomi e se uno si parte da esse subito il riprendono. Difendesi ancora q.a riprensione con i diversi sentimenti d'un nome. E quanto a q.o il L.S. non approvando gli altri crede che la contrarietà consista nella voce ὅπερ volea

Difesa dal... / Soluzion... / Difenda... / Anfibolog... / Difesa dal... / 406 / ...necessità con... / ...nome... / Difende il... / ...altra specie... / ...nel ... / ...6 55. / Chiamavan... / ogni liquor... / Difesa... / ...contrarie...

Difesa dalla diuisione

Hæc autem diuisione. Ceu Empedocles. Extemplo aut[em]
mortalia nata sunt, quæ prius didicerant immortalia
esse: Meraq[ue], quæ prius distincta erant. Hæc autem

Difesa dalla Anfibologia

ambiguitate. παρῴχηκε δὲ πλέων νύξ: illud .n. πλέων
ambiguum est. Hæc autem secundum consuetudinem lo

il mestiere cioè l'annaquare si cominciò da huomini ... poi gli altri volendo parer tali in greco, latino, e toscano hanno usato il medesimo vocabulo ben che si faccin da un in pezzo

Difesa dall'uso

cutionis. Ceu aqua temperatum, uinum inquiunt esse. Vnde

il C. dice ch'è doueuano esser imbrunito e stagnato, e che parea di stagno.

illud à poeta dictum est. Ocrea recens fabrefacti stanni:
& ærarios fabros, qui ferrum exercent. Vnde dictus est
Ganymedes Ioui οἰνοχοεύειν, idest uinum ministrare, cum

C. se mangian pane, ... bere anco dell'uino.

tamen dij non bibant uinum. Esse autem hoc potest per

Chiamauan uino ogni liquor da bere

Difesa da la uerdetto cose contrarie

translationem. Oportet autem & quando nomen aliq[uod]

s. aliquam latentem

subcontrarietatem aliquam uisum fuerit significare, at

s. nomen

tendere quot modis utiq[ue] significaret hoc, in eo quod
dictum est. Ceu, τῇ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος, q[uod] hac sit

i. quot modis interpretari possumus uerbum illud.

prohibitum. Illud aut[em] quot modis contingit, sic q[uam]maxime

Margin notes (right): Il C. dice che consiste ... nella scultura. — Qui è transposta la lettera essempi ... — i. in loco poete et in loco quo reprehenditur. — ... le significati del nome.

Margin notes (left): ... senza nome di fattore ... necessità come fuoco ... Amore ... con nome d'autore ... vigila nel Castel ...

maxime utiq; aliquis suspicaretur per eam, quæ

est e regione: velut Glauco dicit, quod non nulla si=

Danno prima la sentēza chē faccino il processo:

6°
Tratta presupposte dell'Aut.re ne ratione præexistimant: & ipsi re illa condemnata

concludunt: & ut qui dixerint, quod uidetur, repre

hendunt, si subcontrarium fuerit ipsorum existima=

tioni. Hoc autem patiuntur quæ ad Jcarium pertinent:

putant enim ipsum Laconem fuisse. absurdum igitur

non congressum cum eo Telemachum, cum Lacedemo

nem petiuit. Hoc autem fortasse se habet, quemadmo

Di q.e hist.a uedi Che cita Pausania. dum Cephalanes aiunt: à se namq; uxorem duxisse di=

cunt Vlyssem: & esse Jcadium, sed nō Jcarium. Pro

L'impossibile al S. nō pare trovo nuovo, ma quello di sopra dal fine uni quale si difende l'impossibile pter erratum autem problema uerisimile est. Omni=

no autem impossibile quidem uel ad poesim, uel

Che il poeta dee piu tosto torre il probabile impossibile che il non probabile possibile, bastando al poeta che una cosa si creda ben=che ella sia impossibile ad id, quod melius, uel ad opinionem oportet

reducere, ad poesim enim optabilius est probabile

Fra l'Impossib.le e lo Assurdo è q.ta differenza che l'Impi. di quel che non può mai essere, e nō è: L'Assurdo è possib.le ma nō è credib.le per l'esser verisim.e et repugnare alla Nat.a di quel che suole avenire.

88

la quale è dichiarata dai l. ripensare exijt cio è si ficcò, ma così di=
chiarando si sarebbono solamente restate due piastre et elle haueuano
a essercie, percessione il S. fu ributtata dalla Z.ª e così tre ue ne re=
storno intatte e due passate, e così si leua la contradi.ne

ur. s. sibi come se eglino hauessino fatto un solenne decreto, il che
è detto da Ar.e con confusi.

Hoc aut. in de Hom.º è biasimato per la falsa credenza degli buoi: cor lo Dè
de Zuva il Pic. bissimadi di vuol che qsto luogo consiste nell'equiuoco.
però l'equiuoco consiste in una parola med.a, ma Icario, et Icadio non è tutt'uno
e si può saluare Hom.º, con l'ita aiunt, e la fama luogo detto di s.º

Il erratum ... Ad. reputano q.º luogo difficiliss.º il C.
celebra non so chi e cauorcia facendolo di capagrimica una parola sola
Il S. ne caua q.º senso. la obbiettione fatta a Hom.º è uerissimile et è
creduta per l'error nostro che crediamo male.

Il P.º vuole che Ar. ci insegni tre modi di Impossibilità difensibile.
p.º q.l l'Impossib. è più credib. 2.º q.l si può l'Imposs.º fi ridurlo a
miglior cuchezza. 3.º q.l egli è credib. per lor egli è impossib.

Lo cose di natura loro non è possibile che sieno tali, ma perchè sarebbe meglio che le fussin tali, però Zeusi le dee dipigner tali, così il poeta farà bene a rassomigliar le cose come starebbon meglio, tutto che sia impossibile che le sien tali. Il V. vuole che i Pittori e Poeti faccian così che le siero esempio, nel quale riguardando gl'huomini habbiano à operar meglio. Il C. crede che voglia dire, non è marauiglia che Zeusi ritraesse persone più belle di quel che le sono o possono essere, perchè non riguardaua à loro, ma à quel esempio che e n'haueua in casa, o nella mente formato, il quale dee passare la comunale bellezza

Oportet excedere ciò è le cose che sono in atto, essendo che l'Idea della fortezza trapassi quella che si ritroua in questo o in quell'altro

ad quæ memiunt questo luogo è scenetto e 'l Segni ne caua questo senso che e si difende dagli assurdi colla fama

Sic et quod ciò è l'assurdo taluolta come non assurdo e pare al S. che questo sia il settimo luogo qual sarà questo, difendere l'assurdo col dire che egli è uerisimile secundum quid quando è contrario al uerisimile assoluto

Subcontraria autem Gli interpreti non intendono questo luogo N. S. dice che Aristotele insegna al poeta difender il poeta dalla contradictione il che è tolto dal primo libro degli Elenchi et in questo luogo la contrarietà della quale è ripreso il poeta è la medesima con quella del luogo avanti ma la solutione e la difesa è diuersa la quale diuersità è modo di soluere fu diuerso un luogo da un altro e non la riprensione. A far contradittione ui bisognano sei conditioni, a mostrar poi che ui è cosa non sia contradictione basta di mostrar che ella manca d'una di esse. Delle dispute dialechiche in tre modi si solue l'Elenco e con queste tre uuole che noi soluiamo la riprensione del poeta, e ne aggiugne Aristotele ~~...~~ più tre proprij della poesia. Dua primi di questi sono tolti dai intendenti ragionamenti che fanno le persone mosse dal poeta, e l'ultimo è tolto dall'attioni humane

Quæ ad ipsum, non il poeta ma la persona introdotta da lui e questo è un modo proprio della poesia per soluer la contradictione perciochè bisogna auuertire chi è fatto parlar dal poeta, perchè e può far dire una uolta che il piacer sia bene, e un altra che il piacer sia male e non sarà contradictione facendo dire il primo à uno Epicureo il secondo à uno Stoico.

Ad quæ à chi si parla u. g. parlando con un tristo si può dir che e non occorra osseruar il giuramento, parlando à un buono che e si debba osseruar

Quod utique prudens le circunstanze delle mie actioni che sono molte e diuerse e sono determinate dal prudente e dalla prudenza, e queste fanno le mie attioni ò buone ò cattiue — dell'Etica. Hora il poeta che habbia detto due cose contradictorie si difenderà con questo prouando che una uolta parlo con questa circumstantia, un altra con quell'altra, e chiamerebbe questo luogo il S. dalla ignorantia della contradictione à guisa d'Aristotele che negli Elenchi chiama un luogo dell'ignorantia dell'Elencho o uero lo chiamerebbe dalle conditioni della contradictione et è differente da quello di sopra perchè considera in questo le conditioni della contradictione et in quello di sopra le conditioni e circunstanze delle nostre attioni

1° Del Vero [illegible]

1° Dell' [illegible] la Contrad[illegible]

Riprens[illegible] Difesa

impoſsibile, quam non probabile & poſsibile. Huius=
cemodi autem eſſe, quales Zeusis pingebat: sed & ad
melius: exemplar enim oportet excedere. ad quæ in=

7.o Del Veriſ. Appar.za

quiunt ea, quæ ratione carent. Sicq; & quod quan=
doq; non est vacuum a ratione: verisimile enim est
præter verisimile nasci. Subcontraria aũt ut dicta
sic animaduertere, quemadmodum confutationes, quæ

8.o Dell'Impo. & della Contrad.e

in disputationibus sunt: si idem & ad idem, & simili
modo. quapropter & ipsum, uel ad quæ ipse dicit: uel
quod utiq; prudens præceperit. Recta aũt reprehen

Di Pre.s. sez.no Difesa

sio & vacuitas rationis & prauitas est, quando no (la cattiuità di costumi non necessaria & l'Effe dassurdo)
necessitate ulla existente ullam in partem, usus fue=
rit quopiam vacuo a ratione, quemadmodum Euri
(Ci è uero quanto all'effetto de costumi, ma quanto alla constitution della fauola era necessità formarlo tale)
pides Aegeti prauitate: quemadmodum in Oreste
– Vedi Ce ch'ne fa otto 6 7. 4 principali, e 4 nō princ.
Menelai. Increpationes quidem igitur ex quinq; (Ci nella fauola ne Costumi nella sentēza nella locutione)

88

formis ducunt: uelenim ut impossibilia, uel ut rone carētia

attioni e parole damose | q. si fanno duoi modi

uel ut detrimentosa, uel ut subcontraria, uel ut præter recta

compende ciò cotraria alla rettitudine l'imitatione

rationem, quæ est secundum artem. Solutiones autem ex dcis

dudetti luoghi che ragioni sotto numero famosi numeri

numeris quærenda: sunt autem duodecim. Vtrum aūt melior

Ar. si fa a rbitro fra la trag. e l'Epopeia, e pone prima le ragioni mediante le quali par migliore l'Epopeia

epica imitatio uel tragica, posset aliquis dubitar: si n. quæ mi=

nus est importuna, melior, huiuscemodi aūt quæ ad meliores

Grauiores. s. v.

spectatores est manifestum, quod quæ cuncta imitatur

molesta

importuna: tanquā n. non sentientibus, nisi ipse adposuerit

il che dia come se d esser mossi hano bisogno di molto moto

multo motu mouentur. Ceu mali tibicines uoluentes se

cioè lo coro forse persone a canto

si discum oporteat imitari: & trahentes præcentorem,

si scyllam cecinerint. Tragoedia quidem igitur huiusce=

modi est, vt & priores posteriores se putarunt histriones.

vt ualde n. exuperantem simiam Minyscus Callippidē

uocabat. Huiuscemodi aūt opinio & d Pindaro erat. vt

aūt hi se hnt inter se, tota ars ad epopoeiam habet. Hanc

Di Pindaro il S. afferma potersi intender il poeta o pur altro che gli potena peccar ne troppi gesti recitando e cantando le sue Ode

Vt et priores cioè come ancora gli antichi istrioni pensauano esser histrioni coloro che erano dop[o] loro percio e non usauano tanti gesti quanti ne usauano essi

Sunt aut̃ duodecim. Il Segni accepta il V. che vogliono che q° luogo sia la causa che ci manchi l'allegoria, e altri luoghi degli Elenchi, come il Simpt.° e l'inconsequenza. Se ne sa cavar il S. otto capi principali, i quali hanno per più membri e sono q.ᵗⁱ. 1 le cose imitate. 2 La locutione. 3 la rettitudine dell'arte, 4 il peccato per se et per accidens, 5 le circunstantie dell'attione, 6 la presuntione falsa dell'auttore, 7 il verisimile apparente, 8 ignoranza della contradd.ⁿᵉ

Potrebbesi dire che i dodici luoghi ci sono come fa il Maggio ponendone più dalla locutione come Ar.ᵉ gli pone negli Elenchi, cioè: che e' siano sei, lingua, metafora, accento, divisione, amfibologia, equivoco. E perche facendone sei dalla locutione e sarebbono tredici, si riducono in un sono la rettitudine per se e per accid.ᵗ Che la locutione si habbia a divider ci è l'autorità d'Ar.ᵉ Che poi gli altri si habbia a dividere ci è il vedere che gli altri luoghi non si dividono come si potrebbe, perche l'ignoranza della contrad.ⁿᵉ si potrebbe divider in sei e le cose imitate senza dubio si dividono in tre. Si che finalmente è mi dice che il testo sia lacero, o far come q.ˡᵒ huom da bene del Pic. che si sta ~~cheto~~ chiotto, e non ne fa parola.

Le ragioni perche l'Epop: sia migliore sono due cioè
1. Dal non imitare ogni cosa nella recitatione.
2. Dagli auditori.

Per imitar intende qui contrafar et assomigliar coi gesti tutto quello che si dice come fanno alcuni che col capo con le mani accompagnano hora q.ᵃ cosa et hora quella che dicano e q.° è un modo di imitare ogni cosa, in un altro l'intende Ar. nella Pol:ᶜᵃ lib. 8.° intendendo imitar le cose buone e le cattive cioè le nobili e le vili le belle e le brutte, le honeste e le dishoneste, et insegna all'huomo da bene contrafar coi gesti un huomo da bene e non una persona cattiva che gli afferma far male.

Quanquè minus, q.° è uno arg.ᵗᵒ hypotetico e si può ridur a categorico et è sì fatto.
Se quella che imita meno e percio è men gravosa è migliore. l'Epop.ᵃ
Quella che imita ogni cosa e percio è gravosa è peggiore. Trag.ᵃ q.ᵃ Epop.ᵃ ne ci s'aggiugne.

Adponent aggiugne alle parole il gesto. q.° luogo è tenuto scorretto dagli altri dal S. no et intende per ipse lo istrione, et multo motu moventur gli istrioni tutti e non è inconveniente che Ar. pigli per il numero del più perche nel numero del meno istrio è nome generico come antropos

Histrioni imitati moderatamente. — Epopeia

Histrioni imitanti smoderatamente. tragedia

Quel rispetto ch'hanno gl'histrioni imitanti moderatamente a gl'histrioni che imitano smodere[...] ha l'Epop. alla trag.ᵃ ma quegli sono migliori, però è meglio l'Epopeia

C. distingue bene le ragioni contro all'Epop. in difesa della trag.ª
Nell'Jone di Pl. si vede che l'Epop. da i Rapsodi si recitava in publico et anco ... perquello che dice qui Ar.e ch'ella si recitava in privato à poche persone e ... non si usavano i gesti.

Recitati

Trag. Epo. Lirici
Hypocrite. Rapsodi Corephte

Canentem Gl'interpreti lo riferiscono all'Epop. il S. solo all'ode versi lirici che al poeta ... da un coro di alcuni che chiamavano Corephte si cantavano e q.º si conferma di sopra a proposito di Pindaro e il senso d'Ar.e è q.º l'Ep.a si può ancor ella recitar da il Rapsodo con tutti i gesti ... i versi Lirici si possono cantare con sì fatta maniera, però la trag.ª sola non havrà q.º difetto. Ne problemi dell'armonia Ar.e mostra che l'ode si cantavano et anco dove quivi si parla ... che erano spetie di ode. Gl'interpreti di Pindaro ... ne fanno fede.

Motus nequam hoc ... Sono i gesti proprij degli huomini cattivi e di coloro che gli imitano. E dicendo che i gesti degli huomini cattivi si debbono biasimar e non quelli de buoni par ch'egli habbia risguardo à Pl.

Amplius trag.ª ... la trag.ª fa l'off.º suo senza esser recitata ma non tanto ... è trag.ª senza la recitatione ma imperfetta. Ci parebbe che si potesse dire la recitatione esservi necessaria et essentiale, però ella si pose nella def.ne et parti d'essa furono posti lo apparato e la musica. Rispondesi esser necessaria la recitatione alla trag.ª perfetta et intera, ma alla trag.ª assolutam.te no

Deinde Le parole da alteratione al S. ... perché ... suppongo Ar.e ... altre ragioni in favor della trag.ª ... none

89
91.

quidem igitur circa spectatores probos affirmant esse, quar
nihil egent figuris: tragicam aūt ad improbos. Quæ igit.
importuna est, deterior manifestum quod esse debet. Pri=
mum quidem igitur non artis poeticæ accusatio hæc est
uerum histrionicæ, quã licet conficere notis etiam mu
nus rapsodorum obeuntem, q sanè faciebat Sosistratus:
& canentem q quidem faciebat Mnasitheus Opuntius.
Deinde neq omnis motus improbandum, siquidem neq
saltatio uerum motus nequam hominum: q quidem
Callippidi exprobãbatur, & nunc alijs, ut non ingenuas
mulieres illis imitantibus. Amplius Tragœdia & sine
motu facit, q ipsius est, quemadmodum epopœia: per
lectionem .n. manifesta est qualis est. Si igitur est
alijs in rebus melior, hoc utiq non necessarium ipsi
inesse. Deinde quoniam omnia habet, quæcunq epo=

cioè heroico

poeia: etenim metro ei licet uti. Et praeterea non paruam

partem musicam, et aspectationes habet, per quam uoluptates

Deinde euidens habet et magnitudinem et ingibiles. Dalla euidentia

percipiunt, euidentissime. Adhuc quia in minore lon-

il piacere

Dal diletto gitudine finis imitationis est, quod n. confertius è iucundius

est, quam id quod multo mixtum è tempore, dico aut. Ceu si

quis Oedipum ponat Sophoclis in uersibus, quot Ilias est.

Dall'unità. Adhuc minus una qualicunque imitatio est eorum qui condiunt

carmen epicum. Signum aut. ex qualicunque n. imitatio-

ne plures tragoediae nascuntur. Quapropter si unam ea-

ciò è come l'Epopeia

dem fabulam fecerint necesse est uel breuiter ostensa

uideri in extremo imminutam: uel comitantem lon-

Se l'Epopea harà principio della non sarà una gitudini metri, languidam. Si aut plures. dico aut.

eeu si ex pluribus actionibus fuerit iuncta, non una:

ciò è Episodi

quemadmodum Ilias ht multas huiuscemodi partes,

ciò è

et Odyssea, quae et per se habet magnitudinem. Atq

Per quam — Come è ragioneuole riferirlo alla musica solamente come
è par che hauerm.te Ar.e [illegible] dalla uista viene ancora diletto et quello eui-
dentissime mostra che ci si debbe referire alla uista, percio il S. lo rife-
risce a ὄψιν cioè uia il che i Greci usano di lasciare e dichiara la
qual uia sentono e cetera, e mostra Ar.e hauer lasciato altroue questa parola
ὄψιν — Iaiunt uoluptates dice Ar.e il che par al V. parlar duro, al
S. gentile e pellegrino. Ar.e non da la uista e la musica alle Epop. alla
trag.ia si. Hor q.o non par cosi, perche egli vedi il Rapsodo. Risponde il S.
che l'Ep. non è fatta per cantarsi ne per uenire sotto la uista, la trag.a si;
e senza la recitatione è imperfetta, ma l'Ep. senza è perfetta in ogni modo
onde il S. dice la recitatione esser propria alla trag.a, alla Ep. accid.
et se l'Epop. hauesse a [illegible] a uista et la musica non ui hauerebbe
a essere

Ex maiori ratione. il S. non s'auede quanto importino queste parole perche da ap-
piccare il V. non bene venendo [illegible] reconiunctione habbia qui luogo. il R. de gli
a gli habiti noi [illegible] riconosciamo. Il Maggio non l'accetta e intende per lettione, il S.
approuandolo afferma la trag.ne intendersi qui per la lettione et il senso esser questo, la
trag.a hauer l'eminenza nel recitarsi e nel leggersi, la Ep.a nel leggersi
solamente

Quod in contentiores — [illegible] sicaua la trag.a esser più bella che la Ep.a et il medesimo è
[illegible] esser qui detto [illegible] propria perche quello [illegible] più [illegible]
a rispetto poi maggior diletto che quello che è diffuso e sparso in maggior lunghezza [illegible]
auuertire che [illegible] un certo piacere.

Tolue minus una — Il S. legge qualsiuoglia imitatione [illegible] a dire che l'attione dell'Ep.a
ne l'Epica è manco una che l'imitatione d'una trag.a è il medesimo a dire che l'attione dell'Ep.a
è manco una che l'attione della trag.a non è. Ma è da auuertire che Ar.e intende la fauola
della Ep. insieme con gli episodij, perche la fauola principale è una quanto si voglia della
trag.a e che cio [illegible] si vede perche [illegible] di più trag.e si cauano [illegible]
separatamente dell'Iliade e dell'Odissea se ne cauano una o due trag.e sole.

Quapropter si unam — Se il poeta Ep.co prohiberà un'attione che sia una del tutto e la scriuerà
o breuemente o no, se egli la scriuerà breuemente ella sarà tronca e scarsa et imperfetta
e non hauerà la [illegible] grandezza, e se ella fia lunga uerra annacquata cioè vi saranno assai
parole e poche cose.

51

Pare che Ar.^e voglia la trag.^a e S. C[...] hauer un fine med.^mo cio è il muouerci à speranza e a terrore, e mediante q.^ti affetti purgarci dagl'affetti contrarij e conse-quente il piacere il quale è congiunto con questi ecc.[...] e dice Ar.^e se la trag.^a auanzà la Ep.^a in tutte gl'altri io ho detto et oltre à q.^o artis opere ciò è nel piacere e non in ogni piacere, ma nel suo proprio, cioè quello che nasce dalla misericordia e terrore e dal purgarcene, manifestum est q. melior [...] che ella più consegua il suo fine si pruoue [...] della mette dauanti agli occhi si come ci ha mostrato di sopra doue è prouato che ella era più euidente e più dilettevole.

Il fine della trag.^a è stato vniuersamente mostrato da Ar.^e et il fine simile della Ep.^a perche egli fa che l'una e l'altra habbia il med.^mo e par che quattro vi sia esser i fini cioè la fauola e l'attione, l'eccitar misericordia e terrore, il purgar delle passione, et ultimam.^te un certo piacere: Quanto a che la fauola sia fine si troua [...] Trag.^a è un tutto composto di più parti tra le quali una ue ne ha che è il fonriam.^to di essa, e si chiama fine della trag.^a [...] come di tutte le parti di lei essendo l'altre ordinate e seruendo a essa, ò siano qualitatiue ò siano quantitatiue si come il corpo serue all'anima la quale è fine. Perciò secondo a dett.^ne disse Ar.^e la fauola essere fine. E nello dett.^ne accennò la purgatione di certi affetti esser fine. E in un altro luogo mostra il terror, e [...] con il terror intende anco misericordia, e [...] fine della trag.^a e dell'Ep.^a mag.^e duoi sono fini, fine cioè operatione della trag.^a [...] parmi dicendo che ogni cosa che ha la sua uirtu e facultà è ordinata à q.^lche opera-tione come in lei l'operatione et si come nell'huomo l'anima è fine in un modo così la fauola nella trag.^a et si come in un altro l'operar uirtuoso dell'anima è fine così l'operatione della trag.^a e da q.^o si caua che ella hebbia duna altri fini cioè l'eccitar gl'affetti et il purgare, et ci doubbiamo ricordar che alcune operationi lasciano qualche opera dopo di loro e che alcune no. Hor in quelle che lasciono qualcun il fine è regolamente far gl'operationi, ma ancora l'opera stessa, come del pittore, il dipigner è fine, e la pittura ancora, la quale è molto più di [...] apprezzata. Così se la trag.^a ha fine l'eccitar gl'affetti e purgar, che sono suoi fini come sue operationi è necessario che gl'affetti eccitati e la purgatione tengano ancor essi fini essendo che e restano in noi e rimangono quando e non è più l'operatione della trag.^a, però altro è il muouere gl'affetti, altro è gl'affetti mossi, e 'l med.^mo auuiene della purgatione ciò è usata maniera del purgare

la Tragedia crepassa l'Ep.^a perche diletta più, e perche in far-la ui si richiede più ingegno per esser difficil cosa il far parlare sempre mai e conuenientem.^te, [...] parlo spesso [...] Hom.^o, et per esser difficile il ristrignersi à così poco spatio di tempo, e di luogo. [...] 697. E benchè l'Ep.^a [...] andarsi dovunq. le piace spatiando pur à di letto grand.^mo, con tt.^o ciò quel della Trag.^a è più intento.

l'Iliade e l'odissea

hae poemata constant, ut contingit, optime, & quam-

[Arist. fra homica il fine] maxime unius actionis imitatio sunt. Si igitur &

[il fine est fine il piacer]

his praestat omnibus, & praeterea artis opere: oportet. n.

non quamlibet uoluptatem efficere ipsas, sed illam quae

dicta est, manifestum, quod melior utiq; esset magis adi-

piscens finem, quam epopoeia. De Tragoedia quidem

[ciò è della diff.ne loro] [spetie]

igitur & epopoeia & ipsis & formis, & partibus ip-

[ciò è i precetti osservati]

sarum, & quot & quid differunt, & eius quod est be-

[ò no]

ne, & non, quae causae, & de increpationibus, & solu-

tionibus tot dicta esto.

La trag.a si considera come un tutto e come un genere. Come un tutto le parti sono in lei et entrano nella sua definitione. Come gne le parti sono fuori e sono sotto di lei e non entrano nella sua definitione, e si può considerare in q.a maniera, sì come si considera l'animale etc. Doversi rispetti si diuide in spetie et in parti.

Il V.e L. C. uogliono che tra. C. pulogo A. Vettori la scialo il paragone che egli ha fatto fra l'uno e l'altro poema, ma se e dice de trag.e et C.a a me mi è egli compreso anur questo.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
MSS
FIRENZE

[illegible]

CIABANI GINO
LEGATORE DI LIBRI

Cc. 93 con antica numerazione esatta, più sette in principio, di cui una scritta, e otto in fine, bianche, non numerate.

Ottobre 1915